



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Una nuova generazione di paesaggi della diffusione

Francesco Alberti

Università Politecnica delle Marche

Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente e dell'Urbanistica (SIMAU)

Email: f.alberti@univpm.it

Fabio Bronzini

Università Politecnica delle Marche

Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente e dell'Urbanistica (SIMAU)

Email: lutacurb@univpm.it

Abstract

Il presente report si basa sui risultati di un progetto territoriale, attuato nella provincia di Ferrara, e pone attenzione alle problematiche dei filamenti insediativi tra le città e tra città e campagna: processi evolutivi in corso, qualità della vita, rassegna di buone pratiche di cura del paesaggio e soluzioni-tipo per migliorare la leggibilità, comprensibilità, qualità, percorribilità, sicurezza, godibilità dei percorsi di ricucitura dei paesaggi interrotti, ricostruzione e riqualificazione dei margini periurbani.

La definizione di visioni guida al futuro per l'attuazione delle scelte pianificatorie, può essere possibile solo attraverso la costruzione di convincenti modelli territoriali condivisi, capaci di interpretare in modo creativo il modello insediativo emiliano attraverso la sperimentazione e la promozione delle valenze e delle specificità regionali, in grado di diventare un volano importante per il rilancio delle economie locali. E' necessario che gli stakeholders territoriali prestino particolare attenzione alle strategie di valorizzazione e di promozione delle specificità regionali e provinciali per puntare alla convergenza di politiche di eccellenza, attraverso partnership, per la competitività e la crescita territoriale.

Parole chiave

Frammentazione, diffusione, governance.

Pianificare il paesaggio "frammentato" tra rischio e innovazione

Il progetto urbanistico "Po di Primaro. Sistemi lineari e trasversalità", promosso nell'ambito del programma di attività previste per la revisione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) dalla Provincia di Ferrara, di concerto con le linee programmatiche dei piani strutturali del Comune di Ferrara e il Comune di Argenta, è al tempo stesso il prodotto e la condizione di un riposizionamento dell'asta fluviale del Po di Primaro in reti più ampie di governance nel governo del territorio.

Il risultato perseguito è la messa a punto di strumenti operativi, procedure e suggerimenti per la governance e la cura di tali ambiti insediativi, con riferimento anche alle attuali esperienze di gestione integrata pubblico-privato. Solo coniugando in modo sapiente competitività, coesione, sostenibilità ambientale e valorizzando l'immagine del *Po di Primaro* come *parco di attività*, si potranno incrementare le potenzialità di questo ambito, in grado di scambiare conoscenze e prodotti con l'intero territorio europeo. Un *parco di attività* capace di ospitare attività produttive e infrastrutture decisive per lo sviluppo fondato sulla (ri)costruzione materiale del territorio, attenta alle sue fragilità, ai problemi e alle opportunità che esso pone.

Gli elementi che compongono il territorio lungo il Po di Primaro da Ferrara al mare mantengono la discontinuità urbana propria del paesaggio tradizionale, con la sua riconosciuta bellezza e con i problemi che ne inficiano la competitività e l'appetibilità, che sono ancora ampiamente percepibili e visibili.

Un efficiente sistema paesistico, ambientale e agricolo ha potuto adattarsi ed accogliere forme d'uso nuove e legate a pratiche urbane che investono il territorio, grazie anche ad un forte frazionamento proprietario, ad un'ampia offerta di edifici rurali adatti ad accogliere nuove modalità abitative, alla presenza di centri storici di

grande valore. Il territorio lungo il Po di Primaro assume quindi una figura frammentata formata da un insieme di piastre, in alcuni casi di nuova formazione e funzionalmente caratterizzate, in altri casi esito della crescita di nuclei antichi, in alcuni altri, limitati ma rilevanti, costituite da insediamenti terziari isolati.

Tale figura poggia su uno sfondo formato da paesaggi agricoli caratterizzati da alcune rilevanti differenze e connotati da problematiche di tipo geologico e idrogeologico accentuate dalle recenti trasformazioni delle modalità di produzione agricola e di occupazione/ impermeabilizzazione del suolo.

Si tratta di una condizione specifica assai differente dalla cosiddetta “città diffusa” che caratterizza altre parti della stessa regione. Una condizione meno parcellizzata ma non meno dinamica.

L’immagine della frammentazione fisica, rappresentata da un territorio costituito da placche accostate, coincide con la frammentazione degli attori del territorio e delle loro decisioni.

La frammentazione definisce, quindi, un quadro complessivamente diseconomico e che incide sulle qualità specifiche del territorio.

Produce scelte localizzative e di uso del suolo senza un quadro d’insieme della domanda futura, e la ricerca dell’efficienza interna delle singole operazioni, non considera adeguatamente le relazioni e le conseguenze indotte sul sistema infrastrutturale complessivo, sul sistema ecologico-ambientale, e sul paesaggio.

Si evidenzia così una “doppia dimensione” problematica: nell’accostarsi - il sistema paesistico, ambientale e agricolo e il sistema infrastrutturale stradale e ferroviario - non si integrano e si penalizzano reciprocamente, non permettono cioè di definire un vero sistema insediativo efficiente, sovrapponendosi alla figura del paesaggio la erodono e ne compromettono l’equilibrio. D’altra parte, la “frammentazione” non è sempre percepita come un problema rilevante, in quanto sembra garantire condizioni di efficienza delle singole iniziative ed attività economiche. Rispetto a queste ultime il territorio lungo il Po di Primaro costituisce una piattaforma territoriale ancora accogliente, dotata di servizi, accessibile, con una buona disponibilità di aree produttive ecologicamente attrezzate in concorrenza sia pubbliche che private, in alcuni casi con servizi per le imprese, attrattiva per chi vive e lavora nel territorio.

La visione del “parco di attività” ha cercato, dunque, di costruire un’immagine differente, più inclusiva e aderente agli obiettivi perseguiti, e ha permesso di mantenere la centralità del fiume e del sistema territoriale che esso disegna. Consente di trattare la reticolarità delle relazioni, la diversificazione delle attività, modelli insediativi e le forme di abitabilità come insieme complesso. Si evidenzia, dunque, con forza l’identificazione di aree produttive e terziarie di “nuova generazione” dove convivono imprese ad alto valore aggiunto, istituti di ricerca e formazione regionale, servizi alle attività economiche e alle persone, posizionati in siti ad alta accessibilità.

“Parco di attività” è, dunque, la parola chiave che sottolinea la presenza decisiva di elementi naturali e di spazi aperti dilatati, ed è la definizione più ancorata alla natura del territorio, sufficientemente evocativa per richiamare molteplici dimensioni caratterizzanti il Po di Primaro.

La presenza di importanti patrimoni ambientali e paesistici, ma anche di aree che ospitano produzioni di beni e servizi, le infrastrutture e gli spazi per la logistica, confermano la necessità di una cura del territorio e dell’ambiente, un’idea di attività che non si riduce alle funzioni ma indica pratiche e usi, essendo “attività” tutte quelle che si intraprendono in rapporto al territorio. In questo senso è un parco di attività, quello spazio che permette e incoraggia pratiche d’uso del territorio molteplici, una corretta coesistenza, legata al lavorare e al muoversi, al riposare e al fruire la natura, al sostare e all’abitare.

Le attività del progetto hanno consentito di identificare cinque grandi temi operativi, che sono stati declinati in altrettanti tavoli di lavoro per la costruzione della città del primaro:

- *il fiume*: l’assetto, il rischio idraulico, il valore ambientale e l’uso pubblico;
- *la produzione*: le prestazioni ambientali delle aree produttive ecologicamente attrezzate;
- *il paesaggio*: la produzione agricola e i valori storici e ambientali;
- *la mobilità*: l’integrazione dei modi di trasporto e la sicurezza stradale;
- *la logistica e i flussi*: l’integrazione tra porto, interporto e aeroporto.

Il trame offerto dal progetto può essere negli anni fertile a condizione che metta al lavoro visioni del territorio più problematiche, capaci di aprire spazi di azione degli attori, di essere mobilitanti. La visione al futuro concepisce il territorio del Primaro come un ambito di opportunità, un luogo dello scambio tra stakeholders che operano sulle politiche di sviluppo territoriale per “fare”qualcosa attorno a problemi concepiti come comuni, un campo strategico di intervento.

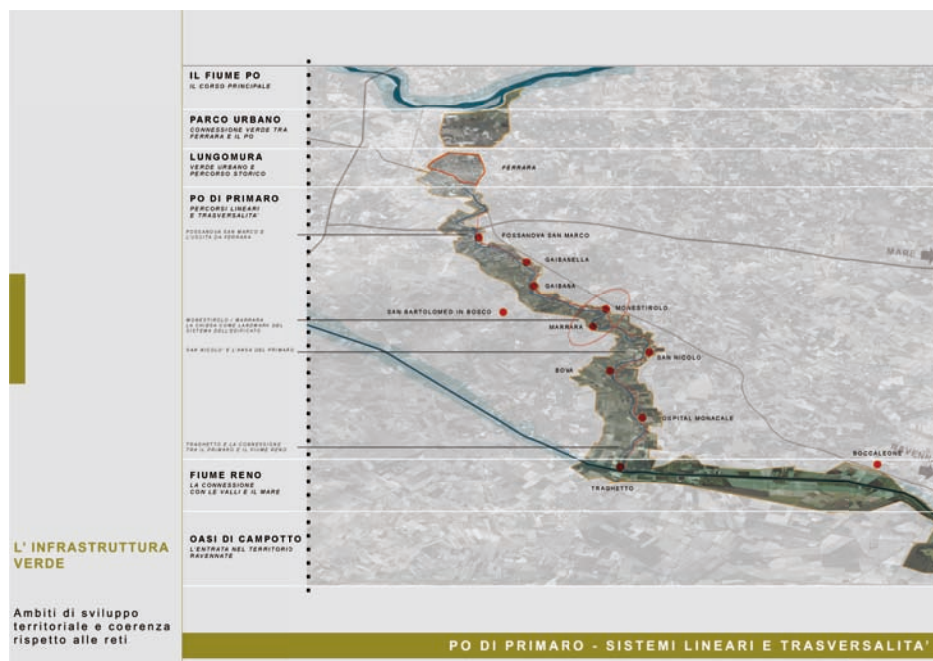


Figura 1. Progetto di Territorio Corridoio Primario, l'Infrastruttura verde, individua gli ambiti potenziali di sviluppo territoriale, assumendo il paesaggio come risorsa e come valore fondativo delle strategie di recupero dei centri abitati, e facendo valere la specificità dei paesaggi agricoli del sud-est ferrarese all'interno del Piano Paesaggistico Regionale in corso di aggiornamento.

Le dinamiche urbane che si sono sviluppate in questi contesti hanno spesso portato ad un utilizzo improprio del territorio, con conseguente perdita di riconoscibilità dell'ambiente urbano-rurale, spreco di suolo e consumo di risorse non riproducibili. In questo senso, cercare una nuova coerenza amministrativa e progettuale per la gestione sistemica della sostenibilità dello spazio urbano nei paesaggi di frangia può rappresentare un'occasione per attivare processi di riduzione dei consumi, dei fabbisogni energetici e infrastrutturali.

La crescita rapida, disordinata e incontrollata di forme insediative nelle aree periurbane di frangia e nei filamenti insediativi, presenta rilevanti elementi negativi sia del territorio agricolo e urbanizzato nel suo complesso, che del suo valore paesaggistico ed ambientale. Nei filamenti periurbani che legano tra loro piccoli e medi centri urbani ci si trova, infatti, in presenza di un uso disordinato del territorio, di spreco di suolo e di perdita di riconoscibilità dell'ambiente urbano-rurale.

Un paesaggio senza regole, illeggibile nelle sue parti e nelle sue relazioni. Spazio che potrebbe rappresentare una risorsa strategica per migliorare la qualità dell'abitare diffuso. La nuova tipologia di insediamento priva di tessuto, assiste alla competizione tra le funzioni, determina fenomeni di trasformazione e abbandono.

Emerge così la centralità del "paesaggio delle linearità periurbane" nella nuova politica del territorio.

E' necessario intervenire con urgenza, con gli strumenti che sono oggi disponibili, al fine di ridurre il degrado strutturale della campagna, del tessuto agricolo ed ecologico, del paesaggio di frangia, della perdita di valenza dei beni storico-culturali presenti, dei nuclei storici, delle antiche opere infrastrutturali incardinate nel mosaico territoriale agricolo, e nell'assenza di organizzazione funzionale del tessuto edilizio e di una sua gestione razionale, anche a seguito della rapidità dei processi di trasformazione spesso disordinati in atto.

La cura del paesaggio periurbano potrebbe proporsi come una nuova strategia sulla dispersione insediativa che riconsideri come centrale il "ruolo del contesto", come passaggio da spazio agricolo coltivato ad una nuova generazione di paesaggi della diffusione che provengono dall'erosione della città diffusa e dall'urbanizzazione produttiva e vanno ad occupare spazi che sono rimaste incerti, quasi in attesa.

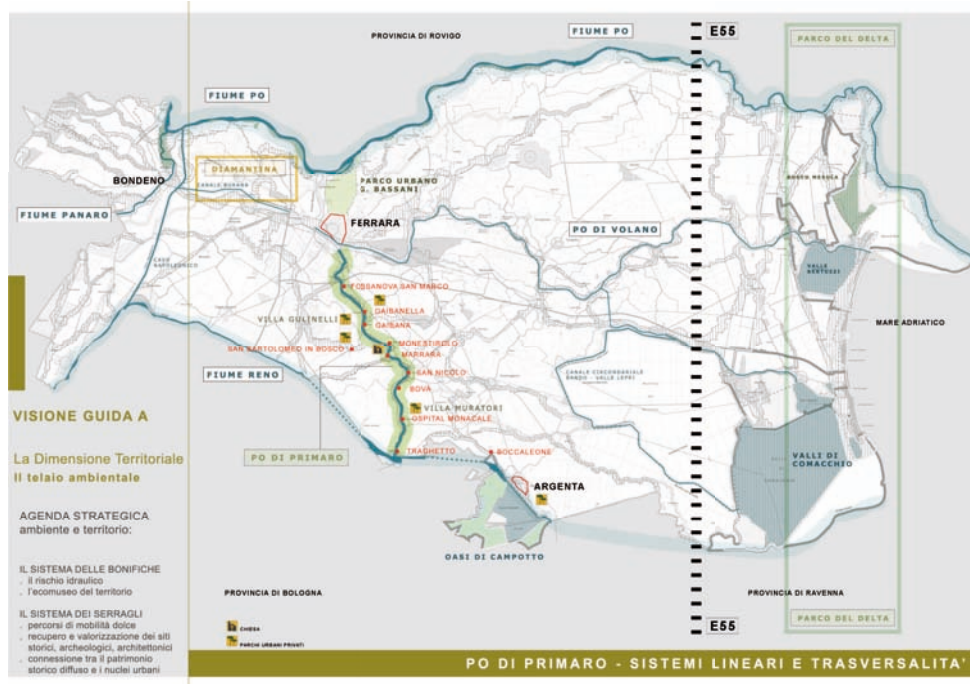


Figura 2. Progetto di Territorio Corridoio Primario, la Visione Guida per la definizione del Telaio ambientale, permette di orientare le strategie per gli interventi di sviluppo sostenibile, attraverso lo sviluppo di energie alternative con fonti rinnovabili, la realizzazioni di reti verdi, il ripristino e risanamento ambientale, e il sostegno alla diffusione di un'agricoltura di qualità. Nella tavola si può osservare come il potenziamento dell'asta fluviale si configuri come sistema di integrazione delle reti ecologiche locali e delle reti di percorsi attrezzati per l'escursionismo e la fruizione del territorio.

Il rapporto tra la ricerca e l'attività applicata di tale processo insediativo reticolare si pone oggi come centrale e imprescindibile. Le aree di frangia e i filamenti insediativi che da esse si diramano possono, infatti, svolgere un ruolo assolutamente strategico nei processi di neourbanizzazione e di crescita irrazionale in atto. Appare, dunque, una sfida culturale, a livello europeo: la costruzione di una politica di coesione territoriale, che punta sulla capacità dei territori di generare sviluppo endogeno.

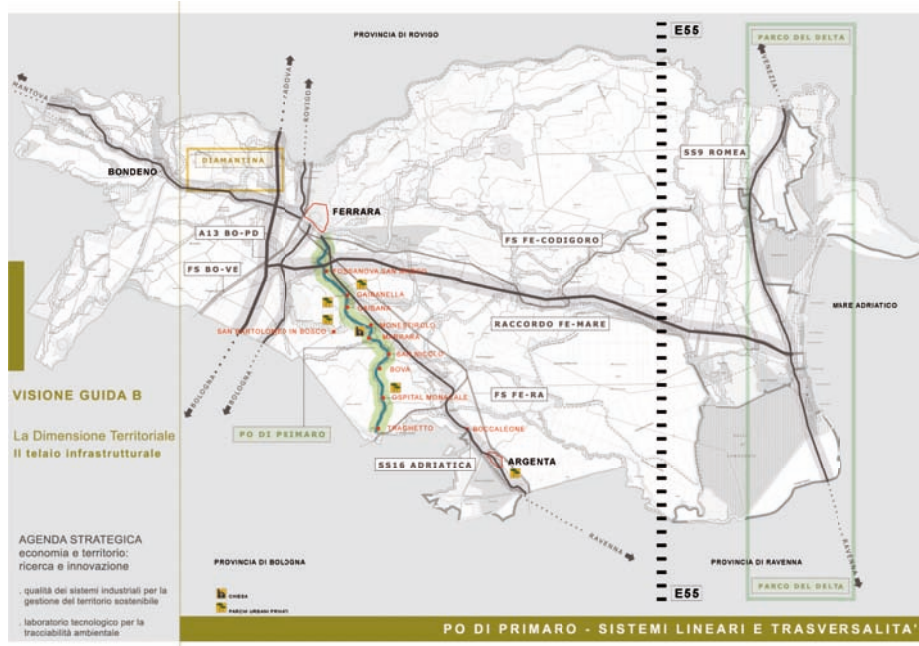


Figura 3. Progetto di Territorio Corridoio Primario, la Visione Guida per la definizione del Telaio infrastrutturale, consente di individuare i temi progettuali rilevanti per il potenziamento delle reti per la mobilità sostenibile, attraverso il miglioramento della viabilità di connessione con il territorio (linea di colore nero), la realizzazione di itinerari turistici (linea di colore verde) e percorrenze slow di collegamento tra i diversi centri (linea di colore grigio).

La costruzione di modalità di governance innovative consente di materializzare nuove forme istituzionali per il governo del territorio e ad aprire nuovi varchi alle connessioni tra i temi dello sviluppo e quelli del governo del paesaggio. I nuovi paesaggi dell'urbanistica, quindi, possono rappresentare una risorsa strategica: lunghe fasce semi-urbanizzate dove sperimentare forme insediative "a emissione zero", tali da alimentare rilevanti programmi di sostituzione edilizia, di riorganizzazione delle reti infrastrutturali, di rimarginazione e rimodellamento delle aree edificate compatte, di riqualificazione urbano-rurale.

Conclusioni: verso modelli alternativi di rigenerazione del paesaggio

Gli interventi, finalizzati a promuovere un processo diffuso di rigenerazione urbana e di sviluppo territoriale, hanno confermato la rilevanza delle relazioni contestuali evidenziate nelle letture morfologiche, riqualificando l'impianto matrice dei centri sparsi sul territorio, valorizzando l'esperienza dell'avvicinamento ai borghi antichi, tutelando le visuali principali verso i paesaggi di prossimità, e favorendo azioni di integrazione tra i nuclei antichi degradati e le città di recente formazione.

L'elaborazione di strategie progettuali supera in tal modo i confini amministrativi e si avvale di strumenti coordinati a livello d'area vasta, capaci di esprimere i peculiari caratteri identitari dei luoghi e di veicolare la promozione delle eccellenze, preziosità rilevanti per ogni strategia di marketing territoriale a livello nazionale e internazionale.

Ripensare la costellazione degli infiniti reticoli insediativi che legano medie e piccole città come una "tela di ragno", attraverso un intreccio di filamenti che si snodano senza fine, configura una inedita progettazione di sistemi organici formali e funzionali, con la ridefinizione delle relazioni e delle connessioni tra gli spazi, con la ridelimitazione di elementi di riconoscibilità e identità, non senza l'eliminazione di patologie urbane negative, permette di ricostruire un più equilibrato rapporto tra spazio pubblico, spazio privato residenziale, aree produttive, e paesaggio.

Si impongono, dunque, nuovi strumenti operativi, protocolli e metodologie, basati su un deciso approccio multidisciplinare, suggerimenti per la gestione dei processi urbanistici, indirizzi per l'elaborazione di piani e progetti, linee guida per la ricerca di nuovi scenari di bellezza "tra le città". Strumenti basati sulla salvaguardia delle reti ecologiche per la qualità del sistema paesaggio, su una nuova strategia dello sguardo sulla dispersione, sulla nuova generazione di paesaggi della diffusione, al fine di riaffermare il ruolo cruciale e strategico delle politiche e delle scelte urbanistico-territoriali, e della governance a livello regionale e di area vasta per la tutela del paesaggio. Tale impostazione permette, quindi, di individuare nuove strategie comuni europee e criteri per la diffusione e interazione a livello sovranazionale delle conoscenze e delle soluzioni, e infine, dell'individuazione di "forme urbane di eccellenza", sia in termini di qualità formale e di assetto insediativo residenziale e produttivo, che in termini di qualità ambientale e qualità della vita.

La definizione di Visioni guida per l'attuazione delle scelte pianificatorie, permette attraverso immagini sintetiche e dinamiche del futuro assetto del territorio - travalicando spesso i confini amministrativi per cogliere i campi di relazione spaziali ed economici "a geometria variabile" - di orientare le strategie sulle quali si basano a loro volta i progetti di Piano per gli interventi di riassetto edilizio, di riqualificazione degli spazi pubblici e di ripristino e risanamento ambientale.

Bibliografia

- Bronzini F. (2012), "Il filo segreto che lega città e territori" in Bronzini F., Bedini M.A., Marinelli G., (a cura di), *Marche. Il Battito della mia terra*, Il Lavoro Editoriale, Ancona.
- Bronzini F. (2012) "Forse il paesaggio è una percezione dell'anima" in Alberti F., *Il Paesaggio Transitorio. Il ruolo del progetto urbanistico per la città e il territorio contemporaneo*, Maggioli Editore, Rimini.
- Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci Editore, Roma.
- Mininni M. (2012), "Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia" in Clementi A. (a cura di), *Paesaggi Interrotti*, Donzelli Editore, Roma.
- Clementi A. (2012) "Urbanistica e paesaggio contemporaneo" in Alberti F., *Il Paesaggio Transitorio. Il ruolo del progetto urbanistico per la città e il territorio contemporaneo*, Maggioli Editore, Rimini
- Clementi A. (2012), "Innovazioni alla prova" in Clementi A. e Di Venosa M. (a cura di), *Pianificare la Ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo*, Marsilio Editore, Venezia.
- Clementi A. (2012), "Apprendere dall'esperienza" in Clementi A. (a cura di), *Paesaggi Interrotti*, Donzelli Editore, Roma



La de-costruzione dello spazio come modello di trasformazione del paesaggio periurbano

Mariella Annese

Factoryarchitettura

Email: m.annese@factoryarchitettura.it

Tel: +39.3206486647 / +39.0696708563

Abstract

A partire dalla proposta del PPTR Puglia di utilizzo della campagna come infrastruttura del paesaggio, si propongono due strategie metaprogettuali che affrontano le questioni ancora aperte legate alla gestione degli spazi agricoli periurbani, alla pianificazione funzionale del territorio, al ruolo dello spazio di margine tra urbano e rurale. Attraverso la proposta di ibridare la strumentazione ordinaria si vuole problematizzare l'opportunità oggi fornita dalla visione paesaggista per la definizione di nuove politiche e azioni di intervento ma anche il ruolo che assume il progetto nella trasformazione fisica dei territori di confine. Utilizzando una prospettiva strategica e processuale si propongono approcci diversi alla gestione dello spazio, impostati sulla manutenzione del territorio e sulle forme di tipo autorganizzativo; le ipotesi metaprogettuali si confrontano così anche con il tema della convivenza e della condivisione sviluppando una proposta di bene comune nel quale l'interesse collettivo è negoziato anche attraverso la convenienza individuale.

La Puglia come riferimento per la sperimentazione di strategie e modelli

Il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia, nonostante debba essere ancora verificato nell'efficacia¹, possiede una forte carica innovatrice: individuando i principi di composizione formale del paesaggio periurbano, esso affida alla campagna il ruolo di riconessione degli spazi aperti proponendo un'innovativa idea di abitabilità che coinvolge direttamente gli abitanti di questi contesti (Annese et al.; 2012).

Per l'interferenza diretta che la visione del Piano ha sulla pianificazione comunale, appare opportuno sondare e declinare alla scala locale il valore di continuità/permanenza/persistenza attribuito alla dimensione rurale dalla strategia progettuale in esso delineata. La scala locale, infatti, rappresenta forse la dimensione più complessa in cui si possono specificare meglio i contenuti del piano ma anche le criticità; verificare le condizioni per l'attuazione del progetto del paesaggio di margine diventa allora un interessante esercizio con cui confrontarsi. Assumendo le indicazioni del piano come premessa si propongono per due contesti fortemente idetipici distinte strategie di intervento, che da un lato verificano la proposta concettuale di una nuova abitabilità dei contesti periurbani, dall'altro lavorano sulla capacità dello spazio agricolo di elaborare una nuova idea di ambiente insediativo.

Due simulazioni sul progetto di paesaggio²

San Giorgio – Bari - Una strategia metaprogettuale agrourbana

Il contesto di San Giorgio a Bari presenta tutti i caratteri della diffusione insediativa costiera pugliese. Il territorio suddiviso in lotti agricoli è rimasto integro per molto tempo, fruito nelle forme stagionali della balneazione e dell'attività agricola. Negli ultimi 30 anni, però, disattendendo le pur spinte previsioni urbanistiche quaroniane³, una 'mobilitazione individualistica' ha determinato il più alto consumo di suolo a fini edificatori per

¹ 1 Proposta di PPTR della Regione Puglia, gennaio 2010.

² Le strategie rappresentano l'esito delle riflessioni strategiche elaborate sui contesti idetipici di Bari- San Giorgio e Andria nell'ambito della Tesi di Dottorato *EDGE SPACE – Vivere i margini della città*, Scuola Dottorale *Culture e trasformazioni della città e del territorio* – sezione *Progetto urbano e sostenibile*, Università degli Studi Roma Tre, XIII ciclo. Tutor: prof. arch. A. Vidotto, prof. arch. M. Mininni.

³ L. Quaroni, 1968-1973 Piano Urbanistico Generale della città di Bari.

usi diversi e impropri. L'agricoltura, marginalizzata e incastrata tra i lotti edificati, è ancora presente, ma con una spiccata tendenza all'abbandono come conseguenza di un'evidente situazione di conflittualità tra produzione e usi insediativi. Per la riqualificazione di questo contesto, il PPTR attraverso la strategia del *Patto città-campagna*, propone di ridare centralità agli spazi aperti, ai "vuoti" piuttosto che all'edificato, individuando nuove forme di relazione. In chiave mataprogettuale questo vuol dire raggiungere un nuovo livello di abitabilità dell'insediamento, ponendosi come obiettivo la definizione non di una nuova morfologia, bensì di principi a partire dai quali invertire il processo che ha determinato le attuali criticità.

Tralasciando quindi le politiche che in tema di abusivismo propongono azioni di riqualificazione dell'esistente con premialità volumetriche e compensazioni edilizie, una diversa strategia di riqualificazione del contesto può avviarsi rivalutando il ruolo dello 'spazio *negativo*'⁴. A San Giorgio gli spazi liberi, residuali della trasformazione edilizia, sono compresi in parte nella fascia litoranea di salvaguardia del paesaggio costiero, in parte nella fascia più interna, nelle aree indicate dalla disciplina vigente come Zone C di espansione. A queste due geografie sono riconducibili distinte condizioni d'uso: i primi versano in uno stato di incuria che non dimostra alcuna ambizione alla trasformazione immobiliare, anche abusiva; i secondi invece, nonostante il diverso regime edificatorio, conservano un'attività agricola marginalizzata ma presente, testimonianza della volontà e dell'utilità di mantenere la produttività dei fondi. Proprio prendendo spunto da questi diversi atteggiamenti, l'ipotesi di riqualificazione appare possibile aprendo una riflessione sulla questione fondiaria.

Diritti e aspirazioni proprietarie sullo spazio aperto non possono essere chiaramente cancellati; né, in un regime proprietario privato molto parcellizzato, come quello di San Giorgio, appare plausibile intervenire con l'acquisizione tramite esproprio della proprietà pubblica dei terreni. Una diversa strategia potrebbe invece maturare attraverso tipologie di accordi pubblico-privato che escludano a priori la trasformazione immobiliare dello spazio pur garantendo la convenienza reciproca delle parti alla stipula. L'accordo cioè dovrebbe, da un lato, vincolare privati ed amministrazione a sospendere per un tempo relativamente breve ipotesi di trasformazione edilizia, dall'altro trovare in maniera condivisa alternative di compensazione economica a questa sospensione. Non si tratterebbe di un vincolo a tempo indeterminato, ma una sorta di tutela temporanea, funzionale allo specifico obiettivo di verificare, o smentire, i vantaggi di una trasformazione alternativa dello spazio e dimostrare la convenienza di un modello di sviluppo basato su logiche non immobilistiche. Ad esempio i suoli inattivi e liberi potrebbero essere acquistati temporaneamente in locazione dall'amministrazione; questo consentirebbe ai proprietari di ottenere una rendita economica maggiore di quella attualmente ottenuta dall'attuale inattività, all'amministrazione di gestire direttamente gli spazi cedendoli nuovamente in affitto agli agricoltori. In alternativa, gli stessi privati potrebbero trovare occasioni di convenienza economica nell'istituzione di rapporti diretti di locazione o cessione delle aree, in base ai quali coloro che hanno mantenuto l'attività agricola possano estenderla su tutti gli spazi aperti. Trilaterando gli accordi con l'amministrazione si avrebbe il vantaggio di individuare forme di locazione più flessibili di quelle previste dalla normativa vigente e di re-inmettere la redditività della produzione agricola a vantaggio delle strategie, ma soprattutto permetterebbe di applicare a forme innovative di gestione⁵.



Figura 1. Pattern spaziali e schema per una possibile aggregazione spaziale.

⁴ Cfr. Zanfi F. (2008). Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva. Milano, Bruno Mondadori Editore.

⁵ Un riferimento al riguardo è sicuramente l'esperienza francese delle SAFER- Sociétés d'aménagement foncier et d'établissement rural e del movimento Terre de liens.

L'agricoltura da questo punto di vista è una funzione chiaramente strategica, poiché rappresenta l'unico uso compatibile con la proposta di temporaneità degli accordi e con un'ipotesi di urbanizzazione *leggera* dello spazio in grado di sviluppare un progetto di stampo agrourbano; gli abitanti in questo scenario non sarebbero semplici fruitori del progetto ma soggetti partecipi, perché responsabili della qualità ambientale in cui questa visione può concretizzarsi. L'agricoltura, infatti, assunta come sfondo ad una nuova spazialità condivisa, se ne assumerebbe la cura, rendendola disponibile a pratiche ulteriori: con l'unificazione funzionale dello spazio agricolo si potrebbe giungere ad una progressiva decostruzione dei confini; dall'apertura dei passaggi che consentono una circolazione capillare, sino all'accessibilità a spazi condivisi, sarebbe così possibile implementare la dotazione di servizi del quartiere⁶.

Lo spazio aperto lentamente e progressivamente, nella verifica delle convenienze e rafforzarsi delle intese, potrebbe acquisire una nuova configurazione in cui in cui il vuoto dà struttura e leggibilità al territorio, così recuperando nelle forme anche l'identità storica dell'orto costiero, reinterpretato in chiave contemporanea. Il nuovo modello insediativo, strutturato attraverso un set innovativo di politiche e di interventi potrebbe così giungere a determinare da una lato, una qualità nuova del contesto; dall'altro potrebbe veder realizzarsi un vero e proprio progetto culturale di responsabilizzazione verso il luogo in cui si vive e di cui si comprende il valore: un progetto di paesaggio che punta alla riterritorializzazione dell'abitare nello spazio.

Andria - La strategia della zona E+

Le dinamiche della crescita urbana della città di Andria sono individuabili in un passato relativamente recente e vedono intrecciare e contrapporsi il problema abitativo e la conseguente pratica dell'abusivismo edilizio, con la sovradimensione delle previsioni urbanistiche più recenti. Il vigente PRG⁷, improntato alla compensazione quantitativa delle insufficienze abitative e di standard piuttosto che al recupero dell'esistente, ha disegnato, infatti, una consistente espansione periferica che ha ipoteca lo spazio agricolo destinandolo a residenze e servizi e, in virtù dei vincoli di legge che ne derivano, ha causato le attuali condizioni di degrado dei margini urbani. Ciò è particolarmente evidente al bordo meridionale della città: una serie di edificazioni spontanee costellano il margine urbano, unendo tipologie residenziali di bassa qualità a edifici con destinazione produttiva; abusivismo e mancanza di servizi connotano l'area, rendendo problematiche sia le condizioni abitative che la fruizione e percezione paesaggio rurale ad orti e vigneti che anticipa la distesa della piantata ulivata.

Nel PPTR Puglia il bordo sud della città di Andria è definito dal morfotipo della *frangia urbana a maglie larghe*; su questo morfotipo il Piano individua alcuni obiettivi di qualità che propongono una riduzione delle criticità attraverso la riprogettazione dello spazio pubblico e l'integrazione negli spazi aperti degradati di nuove funzioni urbane che facciano della condizione di perifericità un valore urbano. Una possibile strategia di riqualificazione potrebbe quindi intervenire su due livelli, un primo attinente la qualità fisica dello spazio e un secondo livello relativo la condizioni insediative, provando ad investire creativamente nelle forme di autoproduzione dello spazio che gli abitanti hanno già messo in atto. Per agire su entrambi i fronti non è necessario distinguere le azioni, ma è presumibile che possa essere la campagna a ricostruire da un lato i principi di qualità formale che sono andati perduti dall'altra a formulare una proposta per nuovi ambiti di socialità. Seguendo un'idea innovativa di multifunzionalità che compensi la carenza di infrastrutture e servizi, le zone F potrebbero essere riclassificate come zone eterogenee agricole, una sorta di *zone E+*, aree rurali disponibili ad assolvere gli obiettivi della tradizionale zona F pur mantenendo il carattere rurale. Ciò non significa trasformare lo spazio di corona della città in orti sociali, ma sviluppare una proposta programmatica sull'agricoltura che ne promuova l'integrazione urbana. Le zone F rappresentano oggi aree su cui incombe un vincolo di inedificabilità che può essere canalizzato per preservare i suoli dalla trasformazione edilizia. L'Amministrazione può infatti scegliere di adottare modalità pattizie con gli agricoltori, a cui, a fronte del mantenimento del diritto di proprietà è richiesta la produzione agricola ma anche la disponibilità di spazio libero; questo significa promuovere un modello di gestione che spinga i proprietari ad utilizzare parzialmente la superficie dei lotti per la produzione agricola incentivando ad offrire la quota rimanente dello spazio per fruizioni collettive. La quota da cedere per attività sociali sarebbe inversamente proporzionale alla distanza del singolo lotto agricolo dal bordo urbano; ai proprietari dei lotti più distanti si chiederebbe invece un contributo per la gestione delle superfici lasciate libere in prossimità della città. Questo potrebbe condurre a due diversi scenari; il primo è quello in cui le aree 'libere' si riducono man mano che ci si addentra nella campagna, degradando nella dimensione totalmente rurale. Il secondo potrebbe essere quello in cui gli agricoltori, con forme di incentivazione economica e fiscale vengono invogliati a forme co-operative che compattano l'attività sui terreni più distanti dalla città così da lasciare porzioni maggiori di superficie libera sul bordo urbano e ottimizzare la produzione agricola (figura 2).

⁶ In chiave agro-urbana è possibile ipotizzare una nuova formula di servizi alla persona e alla famiglia che traggono vantaggio da una lato dalla condivisione della gestione, dall'altro dalle condizioni ambientali che questi spazi possono proporre come valore aggiunto al vivere in città.

⁷ Piano Regolatore Generale del 1995.

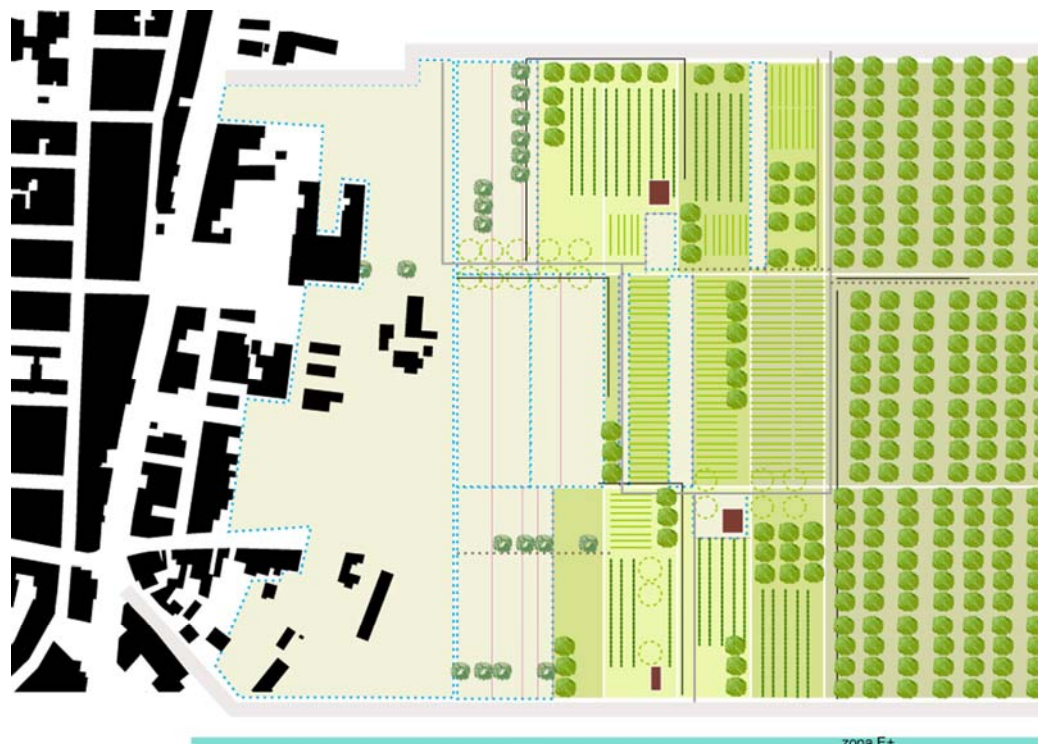


Figura 2. *Masterplan*

La conduzione del fondo potrebbe così essere guidata ad elaborare un nuovo assetto dello spazio teso valorizzare l'identità rurale del territorio rendendo riconoscibile la matrice storica che lo ha prodotto. Attraverso un utilizzo consapevole dei materiali rurali, l'attività agricola potrebbe contribuire a definire un nuovo principio d'ordine che utilizzando gli elementi costitutivi della campagna, come i filari delle colture, i muretti a secco, la traccia della viabilità e dei canali irrigui, ridia leggibilità al disegno il territorio e riconnetta le trame agrarie con la città. A supporto del nuovo assetto territoriale dovrebbe intervenire anche una diversa struttura della viabilità, con l'obiettivo di incrementare la permeabilità del paesaggio ma anche per favorire nuove relazioni e pratiche.

Alla strategia di densificazione del paesaggio agrario si coniugherebbe poi la strategia di riqualificazione delle aree lasciate libere da usi agricoli (figura 3). Queste superfici, la cui proprietà resterebbe in capo ai contadini e la cui estetica dovrebbe essere quella rurale, potrebbero rappresentare la risorsa di aree attraverso cui dotare il margine urbano di servizi per l'abitato. L'individuazione delle funzioni così come il programma di gestione non dovrebbe però calare dall'alto ma essere elaborato dagli stessi abitanti seguendo il principio dell'orto sociale, cioè stabilendo in maniera condivisa le necessità da soddisfare e rendere direttamente responsabili i cittadini della gestione. Le superfici libere posizionate in corrispondenza con l'edificato dovrebbero essere quindi lasciate 'in affido' ai residenti, che potrebbero gestirle in collaborazione con gli agricoltori, stabilendo in maniera congiunta le priorità che renderebbero il contesto 'vivibile'. I due diversi sistemi, quello rurale e quello delle dotazioni collettive ibriderebbero i materiali dello spazio aperto, imbrogliono prestazioni e valori d'uso: il risultato sarebbe appunto una spazialità nuova che usa, ad esempio, le regole della coltivazione per disegnare parcheggi, e gli elementi naturali per dare riconoscibilità ma anche filtrare i servizi a ridosso alla residenza, etc.

Il vantaggio di questa soluzione sarebbe quello di non avere aree vincolate che rischiano di diventare i 'territori banchi' della pianificazione, ma spazi curati dalla manutenzione degli agricoltori e che in base alle necessità e ai bisogni vengono implementate con usi e servizi pubblici. La strategia delineata promuoverebbe una 'idea di campagna sociale che collabora per ridurre la condizione di degrado mettendo a disposizione le proprie regole formali, i propri spazi, il proprio sapere tecnico'.

I servizi pubblici che la comunità individuerrebbe e gestirebbe consentirebbero, infatti, di incrementare la dotazione di spazio pubblico della città ma anche di generare un tipo di rapporto comunitario e di vita sociale che il contesto non ha mai avuto. In questo modo lo spazio agro urbano diventerebbe un 'territorio pubblico', in cui una pluralità di soggetti compie pratiche che permettono loro di interagire ricostruendo così la sfera pubblica. Incanalando le capacità dell'auto-definizione e autocostruzione dello spazio gli abitanti è possibile infatti ipotizzare che essi acquisiscano una nuova consapevolezza del luogo in cui vivono e possano maturare una dimensione collettiva in cui condividono non solo il disagio di vivere in un luogo marginale ma anche la prospettiva di condizioni migliori e possibili in cui abitare.

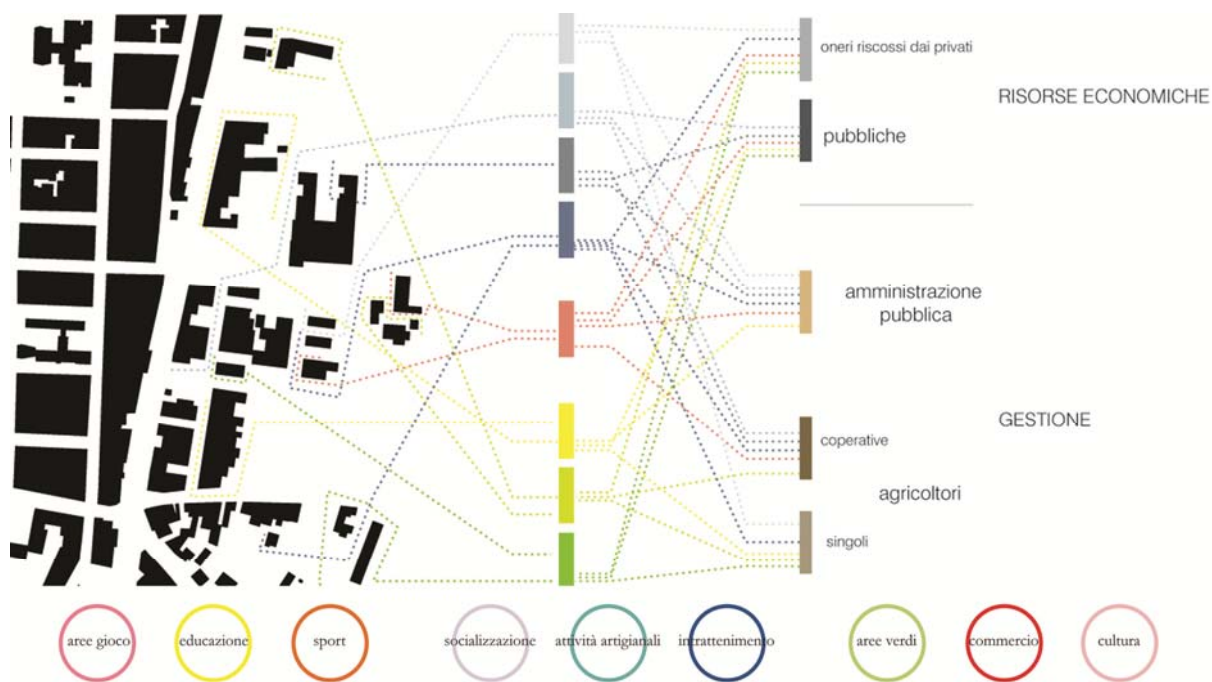


Figura 3. Relazioni

Riflessioni sul progetto di paesaggio

Le esplorazioni progettuali proposte per i due contesti idealtipici, indagano alcune possibilità di trasformazione delle spazialità contemporanee a partire dalla definizione del PPTR Puglia di periurbano come paesaggio di margine.

Nella prima proposta sul contesto costiero di San Giorgio a Bari, l'azione trasformativa assume le permanenze dello spazio agricolo come elementi di partenza attraverso cui ri-organizzare e reinventare il contesto. La strategia è anche esplorativa poiché cerca di verificare nell'applicazione i processi sociali sottesi all'abitare, poiché la costruzione di un nuovo paesaggio diventa anche l'occasione per la realizzazione di un più complesso progetto sociale che unisce dinamiche economiche alla promozione di un nuovo welfare materiale (Lanzani; 2008) che integra i modi dell'abitare a nuove produzioni e nuove richieste di spazi sociali.

La strategia elaborata per il contesto del margine sud della città di Andria è invece tesa alla ricostruzione di una spazialità condivisa, attraverso un'azione selettiva sullo spazio agricolo, che, parzialmente alleggerito dalla produzione e pur sempre mantenendone forme ed estetica rurale, produce spazi aperti a usi diversi e sociali. In questo modo si ricostruisce un'orditura di luoghi e servizi attraverso i quali costruire relazioni tra l'ambito urbano e il rurale, ma anche all'interno della società. L'obiettivo è quello di ricostruire un paesaggio intermedio tra le due dimensioni reinterpretando in modo creativo lo spazio agricolo e il vuoto tra il costruito. Cercando riavvicinare l'esperienza del paesaggio rurale a quello della quotidianità dell'abitare, si cercano i principi per trasformare un contesto periferico in un luogo in cui si elevano le prestazioni dello spazio aperto, senza negare la natura di campagna ma valorizzandola.

Entrambe le strategie esposte considerano lo spazio agricolo come un materiale del progetto, e lo reinterpretano configurando opportunità di riordino che valorizza i caratteri di maggior resilienza; suggerendo un approccio alternativo all'idea di trasformazione, si propone così un ripensamento degli strumenti tradizionali, poiché l'approccio progettuale definisce azioni e non risultati formali. Attraverso una prospettiva strategica e processuale che si concentra sulle relazioni esistenti o possibili tra spazio e società che lo abita, sulle politiche e sulle pratiche in grado di attivare un nuovo spirito di appartenenza ai luoghi che stimoli la loro cura e manutenzione, si problematizza di fatto anche quale sia il ruolo delle competenze tecnico-teoriche rispetto una trasformazione fisica del territorio di questo tipo.

La continua di ri-costruzione di senso che la dimensione partecipativa comporta, richiede un ripensamento dell'approccio al progetto dello spazio fisico, che andrebbe costantemente verificato poiché impostato su un principio di variabilità degli assetti libero da impostazioni spaziali deterministiche a vantaggio di atteggiamenti di tipo invece incrementale. Questo non significa porre il progetto in condizione di subordinazione rispetto le dinamiche sociali, ma rileva, piuttosto, la necessità di focalizzare sugli aspetti di flessibilità ed evoluzione nel tempo delle scelte adottate rispetto alla configurazione degli assetti fisici. Da questa angolazione, infatti, il progetto sembrerebbe più orientato a produrre *dispositivi spaziali* attraverso la cui far coesistere e, meglio

ancora, determinare relazioni tra soggetti «fisicamente vicini, ma che non hanno necessariamente valori comuni, che non appartengono alla stessa comunità, così come oggetti autonomi» (Lanzani, Pasqui; 2011).

Lo studio di dispositivi di relazione è stato già affrontato nel progetto della città nel tentativo di individuare forme di relazione che lo spazio monofunzionale della città moderna rendeva difficoltose⁸. I materiali a cui questi dispositivi hanno fatto sempre riferimento sono quelli urbani, ma è evidente che le strategie proposte aprono a nuove prospettive di ricerca che spingono a considerare per il progetto urbano la possibilità di adottare strumenti, materiali ed estetica da individuare nella dimensione agricola dello spazio di margine.

Bibliografia

- Annese M., Galan Vivas J.J., Marocco F. (2012), “Politiche di valorizzazione del periurbano in alcuni paesi della Unione Europea: confronto tra esperienze francesi, spagnole e italiane”, Atti della XV Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti, L'urbanistica che cambia. Rischi e valori, Pescara, 10-11 maggio 2012, in *Planum. The Journal of Urbanism*, n.25, vol.2/2012, pp.1-7.
- Bianchetti C. (2008), *Urbanistica e Sfera Pubblica*, Donzelli Editore, Roma.
- Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura di, 2011), *Landscapes of urbanism. Quaderno n. 5 del Dottorato di ricerca in Urbanistica IUAV*, Officina Edizioni, Roma.
- Giarè F. (a cura di, 2009), *Mondi agricoli e rurali. Proposte di riflessione sui cambiamenti sociali e culturali*, INEA, Roma.
- Lanzani A., Pasqui G. (2011), “Sette questioni per l'urbanistica, oggi”; *XIV Conferenza SIU – Abitare l'Italia. Territori, economie, disuguaglianze, Torino, 24-25-26 marzo 2011*.
- Mininni M. (2011), “Patto città campagna per una politica agro urbana e ambientale”, in *Urbanistica* 147/2011, pp. 42-52.
- Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia; 2010. Regione Puglia – Assessorato all'Assetto del Territorio
<http://www.paesaggio.regione.puglia.it/>
- Viganò P. (2010), *Territorio dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma.

Riconoscimenti:

Nell'elaborazione delle strategie metaprogettuali si ringrazia il prezioso contributo del prof. arch. Mariavaleria Mininni e dell'arch. Francesco Marocco.

⁸ Sui dispositivi di relazione cfr. Pellegrini P; Viganò P. (2006, a cura di). *Comment vivre ensemble. Prototypes of idiorhythmic conglomerates and sharedspaces*. Quaderno n. 3 del dottorato di ricerca in Urbanistica IUAV; Roma, Officina Edizioni. In particolare il capitolo “Devices”



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Lo spazio fra le cose come paesaggio comune

Monica Bianchettin Del Grano
Università Iuav di Venezia
Email: monicabianchettin@me.com

Abstract

Lo spazio urbano contemporaneo assomiglia ad una reverse city in cui tessuti densi e rarefatti si accostano, non sovrapponendosi alla superficie geografica ma costituendo con essa un sistema ambientale e urbano unitario. Interstizi, edificato, territori agricoli, elementi naturali, aree urbane aperte, residuali o dismesse: lo spazio fra le cose è un elemento fragile che accoglie materiali non omogenei; ed è una vasta e complessa struttura ambientale. L'unione 'non omogeneità-ambiente', quale risorsa e intelaiatura del 'possibile' dei territori abitati futuri, consente di immaginare una città a maglie larghe in cui lo spazio fra le cose è un'infrastruttura sociale e spaziale disegnata da un concetto di democrazia ampia che lavora con elementi quali connettività, spazi comuni, natura, qualità dello spazio e della vita pubblica. È la costruzione di uno spazio-paesaggio, luogo della coesistenza e della collettività, visto come palinsesto, come infrastruttura "attiva" incontro di componenti urbane, naturali e sociali; come elemento innovativo e centrale della nuova questione urbana.

Parole chiave

paesaggio, infrastruttura, collettività

Paesaggio / paesaggi

Lo spazio urbano esteso della contemporaneità assomiglia ad una *reverse city*¹ dai confini imprecisati, in cui tessuti densi e rarefatti si accostano; una configurazione che ha acquisito evidenza nei territori della dispersione, non con una semplice sovrapposizione alla superficie fisica ma costituendo un sistema ambientale e urbano unitario e consegnando allo *spazio fra le cose* identità e autonomia figurativa. Alcune esperienze, non cumulative, hanno attraversato in Italia il dibattito e il progetto urbanistico degli ultimi cinquant'anni immaginando approcci, dispositivi e figure spaziali in cui 'costruito' e 'non costruito' intessono relazioni dialettiche nel disegno dei paesaggi abitati; esperienze che hanno posto le basi di alcuni temi della «questione urbana» su cui oggi si riflette. Lo spazio fra le cose, come realtà fisica, metaforica e sociale, apre ad uno sguardo diverso sulle trasformazioni e sulla realtà, su un ordine non convenzionale. Interstizi, edificato, territori agricoli, elementi naturali, aree urbane aperte, residuali o dismesse: lo spazio fra le cose è un elemento fragile che accoglie materiali non omogenei; è, allo stesso tempo, anche una vasta e complessa struttura ambientale che ha la forza del tempo lungo che seleziona gli elementi, della stratificazione dei segni. Tale duplicità consente di pensare l'insieme 'non omogeneità-ambiente' come risorsa e intelaiatura del 'possibile' per i futuri territori abitati; permette di immaginare una 'città a maglie larghe' in cui lo spazio fra le cose sia un'infrastruttura spaziale e sociale disegnata da un concetto di democrazia basato su connettività, sistemi ambientali, qualità dello spazio pubblico, riduzione delle disuguaglianze. Un'infrastruttura in cui le ambizioni dell'individuo e il bene della collettività trovino forme di convivenza e di condivisione in un *paesaggio comune*.

¹ Paola Viganò, ne *La città elementare*, propone la rilettura della città moderna e contemporanea a partire dallo spazio non costruito, riflettendo anche su alcune esperienze del Moderno che hanno indagato e proposto progetti di città in cui lo spazio assume un ruolo rilevante nella conformazione dei territori urbanizzati. (Viganò, 1999: 127-150)

1 | *La forma del territorio e Landscape of urbanism*² si collocano agli estremi di un lungo periodo di ricerca sulla città contemporanea in cui il paesaggio è elemento del progetto, le molteplici declinazioni e definizioni dello spazio fisico raccontano le trasformazioni dei territori e delle pratiche, le riviste e le raccolte collettive di saggi rappresentano i luoghi rilevanti del dibattito.

La forma del territorio è un ‘manifesto’ e propone una metodologia in cui ‘costruito’ e ‘non costruito’ sono i materiali del progetto. Il paesaggio unisce ambiente fisico e architettura; è costruzione di una *geografia volontaria*, manifestazione di una comunità. Vittorio Gregotti ricorda l'importanza della scuola di geografia francese di *Annales*³ nella lettura del progetto della città e del territorio di fronte alla questione della nuova dimensione urbana. «L'evoluzione umana è l'evoluzione creatrice per eccellenza»: Lucien Febvre rivendica il ruolo attivo dell'uomo sull'ambiente fisico; il *paesaggio antropogeografico*, così, innova il tema delle preesistenze ambientali (Rogers, 1957) introducendo una dimensione intenzionale e operativa che trova legittimazione nella geografia e nel pensiero fenomenologico e prende le distanze da un concetto estetico, e di conservazione, del paesaggio. La lettura della «forma architettonica del mondo» è la prima azione dell'architetto; un'attività progettante che rileva i segni del susseguirsi di stratificazioni che legano costruito, manufatti e città all'ambiente fisico e alle sue strutture. «Se ci si pone ad una grande distanza, nella visione aerea delle cose, esse perdono la loro riconoscibilità, aumentando tuttavia le nostre possibilità di conoscenza delle loro strutture; le cose si riducono a punti, tasselli; l'insieme dei punti e dei tasselli fornisce la trama della distribuzione sul suolo, i modi e le direzioni secondo cui essa è stata istituita; le linee di margine, di tangenza, di conflitto, le parti intere e residue, l'urto tra geometria e geografia» (Gregotti, 1966: 87-88). La visione dall'alto mostra la realtà territoriale da un punto di vista differente, consente di immaginare nuove strategie d'intervento e, soprattutto, di valutare in modo progettuale i «salti di materia», cioè lo spazio fra le cose, e di assegnare ai «vuoti», nei vari «livelli di complessità di aggregazione o dimensionali, un proprio potere di esistenza strutturante».

2 | Per venticinque anni non si parla più, progettuamente, di paesaggio fino al 1991 quando Casabella dedica un numero a *Il disegno del paesaggio italiano*: il punto di partenza è un estratto del testo corrente de *La forma del territorio* posto a confronto con le nuove prospettive disciplinari che intersecano il tema; in seguito, con *Paesaggi ibridi* (1996), descrizione-reportage fotografico su un territorio della contemporaneità, il termine paesaggio, e implicitamente lo spazio fisico, acquista un'attenzione definitiva⁴. «Parlare di paesaggio non significa ingrandire il nostro campo di osservazione fino ad abbracciare porzioni di territorio sempre più vaste: è un modo di guardare alle stesse cose. [...] Il nuovo concetto di paesaggio corrisponde a una diversa idea di città, un'idea che privilegia la molteplicità, l'eterogeneità, il contrasto, l'accostamento di elementi diversi tra loro. Non si tratta di costruire paesaggi omogenei, ma 'paesaggi ibridi', concepiti a partire da una nuova idea dello spazio» (Zardini, 1966: 22-23).

In *Landscape of Urbanism* il paesaggio è parola chiave, in una commistione di oggetto e soggetto: *il paesaggio nell'urbanistica, urbanistica+paesaggio, urbanistica di paesaggi*⁵ – una riflessione-indagine estesa al vasto mondo occidentale contemporaneo. Molti sono i temi con i quali il progetto si è confrontato negli ultimi quarant'anni: città-regione e nuova dimensione urbana; spazi abbandonati, vuoti urbani e aree dismesse; spazi aperti; spazio residuale e ibrido; spazio pubblico. Negli ispessimenti del paesaggio si condensano le tracce delle relazioni fra spazio fisico e stili di vita, collettivi e individuali; in un progressivo passaggio alla molteplicità dei temi e alla pluralità dei soggetti, alla frantumazione dei valori e agli spazi fragili di pratiche temporanee. Come Franco Farinelli sostiene, «il paesaggio si è mutato da modello estetico-letterario in modello scientifico non per descrivere l'esistente, ma per rendere possibile il sussistente» (Farinelli, 1991). Le ipotesi, i materiali, gli approcci tentativi, le ragioni del progetto hanno lasciato depositi e costruito acquisizioni. Alcuni elementi sono ora parte consolidata del progetto urbanistico contemporaneo. Paesaggio (paesaggi) è termine ‘aperto’ utilizzabile e utile a patto che sia materiale del progetto e dispositivo spaziale; gli usi strumentali e demagogici degli anni recenti pongono cautele e obbligano a definire ambiti d'uso e di significato (Sampieri, 2008). Da questa

² *La forma del territorio* (1965) è il numero 87/88 di «Edilizia Moderna», curato da Vittorio Gregotti direttore all'epoca della rivista; il testo corrente da lui scritto, diventerà, arricchito dal confronto con le riflessioni a cura degli altri autori dei contributi, il secondo capitolo de *Il territorio dell'architettura* (1966). *Landscapes of Urbanism* (2011), esito di una masterclass internazionale della Scuola di Dottorato in Urbanistica di Venezia, riunisce contributi di urbanisti e studiosi di varia provenienza. Entrambi i testi sono interessanti per la prossimità e le relazioni con nuove questioni urbane, per le innovazioni progettuali e i quadri disciplinari che descrivono.

³ Marc Bloch e Lucien Febvre fondano nel 1929 la rivista *Annales d'histoire économique et sociale* e coinvolgono nello studio della storia altre discipline, dalla geografia alla sociologia, spostando l'attenzione dalla storia degli eventi (*histoire événementielle*) alla storia delle strutture. *La terra e l'evoluzione umana* (Febvre, 1922) costituisce un momento di rottura con una concezione della geografia quale scienza, neutrale e predeterminata, della descrizione.

⁴ Da allora in poi si susseguono numerose pubblicazioni. Fra le molte: Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993), *Il territorio che cambia*; Munarin S., Tosi C. (2002), *Tracce di città*; Multiplicity (2003), *Use. Uncertain States of Europe*; Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*; Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*; *Tutto è paesaggio* (1999), Lotus, n 101; *Fare l'ambiente* (2002), Lotus Navigator 05; *Landscape Urbanism* (2012), Lotus, n. 150

⁵ Sono questi i titoli delle sezioni in cui si divide la raccolta di testi.

lunga ricerca non è nato 'il progetto di città' della contemporaneità; ci sono state intuizioni e atti di immaginazione, avanzamenti discontinui e itinerari di ricerca durevoli, sguardi diversi sullo spazio e sulla città. Però «la frequentazione di questi temi ha insegnato molte cose e lascia nelle città e nei territori occidentali, come nello statuto dell'urbanistica, tracce indelebili» (Secchi, 2005: 157).

Spazi aperti

Giancarlo De Carlo rileva che «non esiste più alcun rapporto tra società e spazio fisico perché la società non chiede più nulla né all'urbanistica né all'architettura [...] Invece i rapporti dell'architettura e dell'urbanistica con la società si sono moltiplicati, la domanda sociale di organizzazione e formazione dello spazio fisico è cresciuta di molto, ma è sotterranea [...] Oggi nella città assistiamo al formarsi di interazioni tra spazi e gruppi sociali del tutto nuovi e imprevisi» (De Carlo, 1988).

Bernardo Secchi propone un «progetto di suolo», cioè dello spazio non costruito, che riconosce «le tracce storiche e geografiche del territorio» e «acquista significato in un più ampio progetto sociale» (Secchi, 1986); un progetto per una società (anche) di minoranze. Lo spazio fisico è dimensione composita ed eterogenea, in sé e nelle relazioni con il tessuto urbano e i suoi abitanti; esso si confronta con implicazioni di giustizia, che richiedono di affrontare la complessità attraversando le scale, nell'analisi come nel progetto.

Per André Corboz «lo spazio urbanizzato non è più quello in cui le costruzioni si succedono in ordine serrato, quanto il luogo i cui abitanti hanno acquisito una mentalità cittadina. [...] All'ideale della cittadinanza universale è andata tuttavia sostituendosi una scala di valori che si fonda su un utilitarismo e un'incoscienza ideologica dalle inquietanti conseguenze a lungo termine». È un altro tipo di spazio, «un territorio inedito [...] non più costituito principalmente da distese e da ostacoli, ma da flussi, assi, nodi» (Corboz, 1985).

All'emergere di una società di individui il territorio si frammenta, decadono i luoghi e i valori tradizionali dello spazio condiviso. I conflitti e le domande si placano, le politiche sociali si affievoliscono; e in questo momento l'attenzione di alcuni urbanisti si volge alle pratiche (inedite), a cosa sia 'pubblico', allo spazio fra le cose⁶. Bernardo Secchi denuncia la disattenzione dei piani e dei progettisti alla costituzione fisica, ai materiali, «all'ubicazione e alle sequenze dei diversi spazi aperti, alla loro logica, alla narratività dello spazio urbano», al carattere ambiguo di questi luoghi nel poter essere, socialmente e fisicamente, «separazione come legatura. Nessuna alla diversità delle situazioni entro la grande area urbana consolidata, la sua periferia, entro le differenti declinazioni spaziali, economiche e sociali della *città diffusa*» (Secchi, 1993). *Il disegno degli spazi aperti*⁷ è un tema frequentato in Europa e non solo: piazze, waterfront, porti, aree dismesse, svincoli sono luoghi problematici ma rilevanti della città e possono divenire dispositivi di qualità urbana ed equità sociale. «Un altro paesaggio», nuove forme dell'abitare, stili di vita e comportamenti sia individuali sia collettivi talvolta inediti⁸ investono il progetto: in esso «la questione dello spazio pubblico acquista un ruolo preponderante» (Lucan, 1993). La crisi dello spazio collettivo e la sua inadeguatezza ne implicano un ripensamento di fronte alle trasformazioni della città e del territorio. Lo spazio urbano non costruito del Moderno era democratico perché trasparente, aperto, per tutti, salubre; ma era anche neutro nel suo essere disponibile. Assumere, ora, lo spazio fra le cose come ossatura dei sistemi urbani significa scegliere «una posizione debole dell'urbanistica *come la premessa del progetto*» (Koolhaas, 1987), riconoscere la rilevanza della costruzione complessa dello spazio contemporaneo e la sua dimensione pubblica perché collettiva. Un'urbanistica di spazi aperti (Secchi, 1993) per la città futura implica un progetto spaziale e sociale, che ha a che fare con la frammentazione e l'eterogeneità dello spazio (spesso grandezza residuale, luogo di pratiche «marginali e di emarginazione») e con dinamiche sociali multiformi in costante evoluzione; dove alla trasparenza del Moderno si accostano, proficuamente, le 'opacità' della complessità dei luoghi contemporanei (Viganò, 2007). Dopo la questione dell'abitare come impegno civile del progetto del Moderno, lo spazio come luogo della collettività e della giustizia è investito di nuove istanze etiche.

Infrastrutture della porosità

Nei territori della dispersione riconosciamo aspetti contraddittori, criticità: forme dell'abitare introverse, povertà degli spazi pubblici e un tipo di democrazia paradossale relativa all'uso del territorio come bene privato e come

⁶ «In altri termini, l'evaporazione dell'opinione pubblica attorno a faccende urbane rimanda (anche) alla diminuita capacità del discorso sullo spazio di costruire legami tra territorio, forme di governo, pratiche e immaginari. Rinvia alla difficoltà di legare un discorso sullo spazio con ciò che discorso sullo spazio non è». (Bianchetti, 2007: 34)

⁷ *Il disegno degli spazi aperti* è il numero doppio n 597/598 del 1993 della rivista *Casabella*. Le sezioni in cui è suddiviso definiscono letture e campi di indagine: *Il Moderno e la codificazione degli spazi aperti*, *Spazi aperti e crisi dello spazio pubblico*, *I grandi vuoti monofunzionali*, *Gli spazi aperti della città diffusa*, *La riqualificazione degli spazi di risulta*.

⁸ «Dopo l'intensa fase di conflitto urbano degli anni precedenti, la società e la città non ci apparivano più iscrivibili nelle parole, nei concetti e negli apparati categoriali cui sino allora avevamo fatto ricorso». (Bernardo Secchi, 2004: 288)

materiale neutro; e riconosciamo allo stesso tempo opportunità: una grande quantità di spazi aperti, naturali, di risulta. L'eterogeneità degli insediamenti urbani e degli spazi, la varietà di stili di vita e delle pratiche può essere interpretata utilizzando altre categorie e immaginata come risorsa per differenti coesistenze, come infrastruttura su cui si condensa e trova significato un diverso progetto sociale e spaziale. «Porosity refers to density, distance, to taking into account elements of ecological rationality, but it also has deep social implications [...]; it deals with ecological, social and economic questions»⁹.

Porosità è struttura per il territorio: come combinazione leggera e su misura, appoggiata ad un sistema connettivo ampio per una «modernità debole e diffusa». *Agronica*, di Andrea Branzi, è «un sistema che garantisce la sopravvivenza del paesaggio agricolo e naturale, in presenza di servizi urbani evoluti ma non più totalizzanti», superando l'opposizione città-campagna attraverso «una mediazione innovativa» (Branzi, 2006).

Porosità è immagine di territori di passaggio: le esperienze urbane degli Stalker si compiono in «un sistema territoriale diffuso, indefinito e metamorfico all'interno del perimetro urbano». Luoghi residuali, del nomadismo; luoghi della «mescolanza di ordine e disordine» (Rella, 1982), paesaggi abbandonati dalle regole urbane. Sono «spazi affascinanti, spesso privi di rappresentazione, attraverso i quali tracciare un primo percorso unitario di connessione, per sancirne il diritto all'esistenza, rivendicando per questi luoghi, un'autonomia di sviluppo» (Stalker, 1995), un'identità spaziale e sociale¹⁰.

Porosità è sia spazio fisicamente finito della *reverse city* sia possibilità d'uso non univoco di quello spazio; è supporto ma non ha rigidità. Il paesaggio è struttura non conclusa ma determinata e determinante che (r)accoglie il molteplice, il discreto, il permanente e il persistente: un insieme eterogeneo è figura dell'incertezza, della 'discrezione', dell'ambiguità ed è il luogo della durevolezza, del tempo lungo delle strutture naturali e dello spazio fisico.

L'utilizzo degli spazi aperti, agricoli e naturali quali infrastrutture sociali scrive una diversa relazione con il paesaggio, che è una risposta alla povertà sociale della dispersione attraverso le sue stesse potenzialità. Testimonianza della prossimità fra paesaggisti e urbanistica, i progetti di Michel Desvignes utilizzano, per James Corner, «una matrice più aperta, porosa» in cui il paesaggio è *un'infrastruttura attiva*, una *res publica*, che contribuisce «alla formazione di un territorio comune»¹¹.

Paesaggio comune

Gli spazi abitati visti come unione fra ambiente e pratiche sociali sono al centro di recenti ricerche disciplinari che riflettono, attraverso ipotesi urbanistiche e politiche urbane, su una città 'come dovrebbe essere'. Alcune pongono criticità come interrogazioni progettuali, utilizzano il progetto come dispositivo di giustizia; auspicano interazioni fra passato e futuro per una nuova città pubblica.

ordinario. Il concetto di *pubblico* già dagli anni 80 si relaziona sempre più spesso non con spazi 'comunitari' ma con contesti in cui prevalgono comportamenti individuali e politiche pubbliche poco efficaci; con la temporalità e all'impermanenza; con «spazi e forme deboli dell'interazione sociale» in una crescente distanza dall'idea consueta di collettivo. Quali spazi del pubblico, allora, se rari o precari sono i piani di condivisione fra culture diverse e quale progetto di fronte all'artificiosità e vacuità a cui spesso è soggetto, «alla difficoltà nella messa a punto di immagini ben fondate e spazialmente determinate» (Bianchetti, 2011; 2007)? Ad una *condivisione leggera* potrebbero corrispondere spazi-paesaggi collettivi meno volti a rappresentare figurativamente il pubblico e più aperti all'*urbanitas*¹².

giusto. Fra salvaguardia dell'individualità e accesso alle opportunità per ognuno, lo *spazio fra le cose* e le sue declinazioni divengono un «dispositivo per affrontare, in situazioni diverse e specifiche, il tema della coesistenza». Rete di mobilità diffusa, come strumento di equità territoriale e mezzo di integrazione sociale; accessibilità lenta e diffusa, per rispondere a ritmi individuali. Attenzione ai sistemi dell'acqua, della biodiversità, della sostenibilità, protezione dai rischi ambientali: l'urbanista lavora, ancora, in una prospettiva (ecologica) di giustizia spaziale attraverso la distribuzione del rischio secondo criteri di razionalità progettuale. Un'inedita e anomala isotropia dello spazio e dei diritti, delle opportunità, della distribuzione delle risorse e dei rischi, della riduzione delle disuguaglianze trova consistenza nello spazio aperto.

bene comune. La città pubblica esistente (edifici collettivi e spazi pubblici) costituisce un'importante presenza ed eredità urbana; essa può assumere un ruolo rilevante nei processi di «rigenerazione spaziale e sociale di ampie

⁹ «As a figure of political rationality, isotropy is associated with the construction of a more democratic society». (Viganò, 2011: 176)

¹⁰ *Terraines vagues*, nelle parole di Ignasi de Solà Morales, sono sia assenza sia possibilità di spazio, e anche «un concreto indice territoriale di questioni etiche ed estetiche sollevate dai problemi della vita sociale contemporanea». (de Solà Morales, 1995)

¹¹ Nel 2011 Michel Desvignes riceve il *Grand prix de l'urbanisme*.

¹² «L'*urbanitas* ridiventa istanza politica o almeno saggezza come riconoscimento dell'elemento universale e soprattutto comune che è sottinteso alle differenze e alle divaricazioni costantemente all'opera. Ma che un tale *ethos* post-cittadino si ossa sviluppare oggi lo possiamo solo supporre da indizi e sperarlo». (Donolo, 2011; 17)

parti della città contemporanea» a partire dalla rilettura degli spazi aperti. Con un interessante slittamento del concetto di patrimonio da pubblico a collettivo (Di Biagi, 2009). Proprio la prossimità dei quartieri di iniziativa pubblica «al sistema degli spazi aperti urbani ed extraurbani, alla matrice agricola del territorio e agli elementi strutturali del sistema ambientale» apre nuove possibilità nella costruzione di «inediti paesaggi della contemporaneità e di loro usi allargati», di strategie di riconnessione e ricomposizione dello spazio collettivo capaci di promuovere e accogliere relazioni sociali nuove (Lamacchia, 2009).

«La realtà non può essere abbreviata» (Friedman, 2011) ma forse solo ricondotta, usando un ossimoro, ad una *continuità discreta*. Gli atlanti, le utopie parziali, gli scenari lavorano su sistemi di relazioni discontinue e materiali eterogenei: sulla prossimità quale dispositivo progettuale di un'ossatura a cui si aggrappano cose, case, spazi aperti, boschi, fiumi, sistemi della viabilità, aree industriali, città piccole e grandi, attrezzature pubbliche. È l'ordine di una complessità in cui tempo lungo delle permanenze, apertura alla trasformazione delle persistenze e flessibilità del mutevole sono elementi dialoganti. L'incertezza irrompe e rimette in gioco il pensiero e le pratiche; la *relazione* è strategia, legame fisico e significato, elemento aperto al cambiamento.

Nella locuzione *paesaggio comune* non riposano riferimenti e implicazioni stabili. Il paesaggio della condivisione e della giustizia non ha una forma predeterminata, ma si configura in base a principi di ordinamento dello spazio e ad una tensione etica (Ischia, 2012) incessantemente ristabiliti e riscritti sulle persistenze dell'ambiente fisico.

Paesaggio comune, ora, è forse ciò che, nella sua natura spaziale e sociale, «costruisce la traiettoria lungo la quale gli stessi cambiamenti possono avvenire» (Secchi, 2013) in un nuovo palinsesto per l'urbanistica.

Bibliografia

- Bianchetti C. (2007), “Giochi seduttivi e politiche urbane”, in Lanzani A., Moroni S. (2007), *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*. Atti della X conferenza della Società italiana degli urbanisti, Carocci, Roma
- Bianchetti C. (2011), “Un pubblico minore”, in *Crios*, n 1
- Bianchettin Del Grano M. (a cura di, 2012), *Ugo Ischia. La città giusta. Politiche di piano e atteggiamenti etici*, Donzelli, Roma
- Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993), *Il territorio che cambia*, Abitare Segesta, Milano
- Branzi A. (2006), *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano
- Corboz A. (1985), *Il territorio come palinsesto* (1985), in Viganò P. (a cura di, 1998) *Andrè Corboz Ordine Sparso*, Franco Angeli, Milano
- Corner J. “Agriculture, Texture, and the Unfinished” in Desvignes M. (2009), *Intermediate Landscape*, Birkhäuser Verlag Basel
- De Carlo G. (1988), “Architettura Urbanistica Società” in *Domus*, n. 695
- de Solà Morales I. (1995), “Urbanità Intersticielle”, in *Inter Act Actuel*, n. 61
- Di Biagi P., Marchigiani E. (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano
- Donolo C. (2011), “Verso ordinamenti spaziali virtuali”, in *Crios*, n 1
- Farinelli F. (1991) “L'arguzia del paesaggio”, in *Casabella*, Il disegno del paesaggio italiano n. 575-576
- Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura di, 2011), *Landscapes of Urbanism*, Officina, Roma
- Friedman Y. (2011), *L'ordine complicato. Come costruire un'immagine*, Quodlibet Abitare, Macerata, [2008, *L'ordre compliqué et autres fragments*, Editions de l'éclat, Paris]
- Koolhaas R. (1987), “Surrender”, in Mau B., Koolhaas R. (1995), *S, M, L, XL*, Monacelli Press, New York
- Lamacchia M.R., “Città pubblica e ambiente”, in Di Biagi P., Marchigiani E. (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma
- Lanzani A., Moroni S. (2007), *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*. Atti della X conferenza della Società italiana degli urbanisti, Carocci, Roma
- Lucan J. (1993) “Lo spazio urbano nell'era dell'individualismo”, in *Casabella*, *Il disegno degli spazi aperti* n. 597-598
- Multiplicity (2003), *Use. Uncertain States of Europe*, Skira, Milano
- Munarin S., Tosi C. (2002), *Tracce di città*, Franco Angeli, Milano
- Rella F. (1982), “I sentieri del possibile”, in *Casabella*, n. 486
- Rogers E.N. (1957) “Il problema del costruire nelle preesistenze ambientali”, Relazione Convegno INU, Roma, in Molinari L. (a cura di, 1997), *Ernesto Nathan Rogers. Esperienze dell'architettura*, Einaudi, Torino
- Sampieri A. (2008), *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Donzelli, Roma
- Secchi B. (1986), “Progetto di suolo”, in *Casabella*, n 520
- Secchi B. (1993), “Per un'urbanistica di spazi aperti”, in *Casabella*, n 597/598
- Secchi B. (2004), “La città europea contemporanea e il suo progetto” in Viganò P. (a cura di, 2004) *New Territories. Situations, projects, scenarios for the European City and Territory*, Q2 Iuav Scuola di dottorato Venezia, Officina, Roma
- Secchi B. (2005), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari

- Secchi B. (2011), “La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali”, in *Crios*, n. 1
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari
- Stalker (1995), *Attraverso i territori attuali*, Press release, in Careri F. (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino
- Viganò P. (1999), *La città elementare*, Skira, Milano
- Viganò P. (2007), “Due ricerche sull’abitare”, in Lanzani A., Moroni S. (2007), *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*. Atti della X conferenza della Società italiana degli urbanisti, Carocci, Roma
- Viganò P. (2011), *The project of isotropy*, in Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura di, 2011), *Landscapes of Urbanism*, Officina, Roma
- Zardini M. (1996) “Per il ritorno del pittoresco”, in Zardini M. (a cura di, 1996), *Paesaggi Ibridi*, Skira, Milano
- Zardini M. (a cura di, 1996), *Paesaggi ibridi. Highway, multiplicity*, Skira, Milano
- La forma del territorio* (1965), *Edilizia Moderna*, n. 87/88
- Il disegno del paesaggio italiano* (1991), *Casabella*, n. 575-576
- Il disegno degli spazi aperti* (1993), *Casabella*, n. 597-598
- Tutto è paesaggio* (1999), *Lotus*, 101
- Fare l’ambiente* (2002), *Lotus Navigator* 05
- Landscape Urbanism* (2012), *Lotus*, n. 150



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Ville+Sambre+Ville: a riverside park to reconnect the urban archipelago¹.

Danilo Capasso

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: info@danilocapasso.eu
Tel: 0039.081.6583421

Bruna Vendemmia

Politecnico di Milano
DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: bruna.vendemmia@mail.polimi.it

Anna Sirica

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: annasirica@gmail.com

Laura Falcone

Università degli Studi di Napoli Federico II
Email: laufalcone@gmail.com

Giovanni Aurino

Università degli Studi di Napoli Federico II
Email: giovanniaurino@gmail.com

Abstract

This paper explains a strategy² for territorial regeneration developed for the city of Sambreville, in Belgium. As a former village of the Wallonia industrial sillon, the city of Sambreville, during last century, was designed and managed in order to increase industrial production, the Sambre River represented the main infrastructure for the distribution of raw materials and final products. Later, the social and economical structures changed while morphological and physical ones were unvarying. The project Sambre+Ville+Sambre turns the river into public space at a provincial scale, transforming it into a territorial backbone that reorganizes all the different elements composing this archipelago. The strategy, through the design of a riverside park, builds transversal connections based on the penetration of public spaces from the river to the housing complex. The project crosses all different scales of territorial design: from macro to micro; public spaces are interpreted as the link that interconnects all the different territorial elements.

1 | Introduction

The city of Sambreville, in Belgium, is an entity consisting of seven hamlets (Arsimont, Auvélais, Falisolle, Keumiée, Moignelée, Tamines et Velaine-sur-Sambre) with almost 30.000 inhabitants. It is located in North-

¹ This paper is the result of a common reflection about the project “Ville+Sambre+Ville”, nevertheless we can attribute the introduction to Giovanni Aurino, the paragraph 2 to Danilo Capasso, the paragraph 3 and 3.1 to Brunna Vendemmia, the paragraph 3.2 to Anna Sirica, and finally the conclusion to Laura Falcone.

² We are referring here to the project “Ville+Sambre+Ville”, winner project of European11 competition for the site of Sambreville, Belgium, developed in 2011 by the teamwork composed of the architects Giovanni Aurino, Danilo Capasso, Laura Falcone, Anna Sirica and Brunna Vendemmia.

Eastern Wallonia, the first fully industrialized region in continental Europe, 15 km far from Charleroi and 23 km far from Namur. Meuse and Sambre Rivers traverse the Region, which is also the most wooded in Belgium, composed of agricultural valleys and woods, and studded with terrils (small artificial hills made of coal dross). Definitely, Wallonia landscape is connoted by human geography and resources more than by its landform; its territory is a palimpsest, produced by the overlapping, in time and space, of different territorial elements: industrial leftovers, natural environment, housing, infrastructures. At a regional scale, it is possible to highlight three intermingled processes: the production of Drosscape, the expansion of *tier paysage* and the linear development of urban settlements along the main streets network.

All this elements coexist in the same territory without establishing any relation. The result is a fragmented landscape crossed by a thick network of streets and rivers. The Sambre River was historically one of the most important connections for the coal industry. Nowadays it is underused, and it contributes to territorial fragmentation.

The project “Ville+Sambre+Ville” consists of designing a new sustainable neighbourhood and in re-organizing the relationships between the houses and the river, and between private and public spaces. The hypothesis at the base of the design is: if the river is turned in public space, it can be a territorial backbone reconnecting and organizing all those unrelated landscape elements (*Figure 1*). A riverside park is created by the requalification of natural landscape, the design of water sports facilities and the improvement of soft mobility. The strategy builds transversal connections based on the penetration of public spaces from the river to the housing complex, which are located along the existing streets. The project crosses all different scales: from macro to micro; public spaces is interpreted as the link that interconnects all the different levels. As the project is supposed to be realized, an important outlook is the chance to test the theoretical contest of the research and its effective results, learning by practice.



Figure 1. “Ville+Sambre+Ville” Birth-eye view of the territorial strategy.

2 | A theoretical statement. Three ideas describing Wallonia: drosscape, tiers paysage and linear development.

At a regional scale is possible to describe Wallonia Region using three concepts: the development of Drosscape, the production of tier paysage -third landscape- and the linear development of urban settlements along the main streets networks. *Drosscapes*. We can define drosscapes as leftover spaces, not affected by urbanization; more precisely, dross areas are considered ‘waste products’ by the urban system that created them. According to Lerup, the city is a fluid magma of stim and dross. Stim is the active and propulsive part of the territory: «the places, buildings, programs and events that most people would identify as being developed for human use» (Berger, 2006; 37). Dross, on the contrary, are unprofitable, un-programmed sites, such as: brownfields, buffer zones inside or outside housing developments, interstitial spaces near the infrastructures, landfills, abandoned military sites, vacant retail centres. We can consider that dross emerges out of two primary process: first as a consequence of current rapid horizontal urbanization, and second as the leftovers of previous economic and production regimes, which are both catalysed by drastic decrease in transportation costs (for good and for people) over the past century (Berger, 2006; 45). Nevertheless the presence of dross is considered as an indicator of dynamism in urban context; it implies the possibility of restoring and re-activating landscape. Dross offers tremendous opportunities to the designer for urban development and creative regenerations and make possible to rediscover many hidden resources in our cities. Furthermore, in a sustainable development perspective, to functionalize abandoned already urbanized areas, has the advantage of returning no longer used spaces to the community, reducing the consumption of natural lands.

Tier paysage. «The *tier paysage* - an undetermined fragment of the Planetary Garden - designates the sum of the space left over by man to landscape evolution, to nature alone. Included in this category are left behind urban or rural sites, transitional spaces, neglected land, swamps, moors, peat bogs, but also roadsides, shores, railroad embankments, etc. To these unattended areas can be added space set aside, reserves in themselves: inaccessible places, mountain summits, non-cultivable areas, deserts; institutional reserves: national parks, regional parks, nature reserves. Compared to the territories submitted to the control and exploitation by man, the *tier paysage* forms a privileged area of receptivity to biological diversity. Cities, farms and forestry holdings, sites devoted to industry, tourism, human activity, areas of control and decision permit diversity and, at times, totally exclude it. The variety of species in a field, cultivated land, or managed forest is low in comparison to that of a neighbouring 'unattended' space. From this point of view, the Third Landscape can be considered as the genetic reservoir of the planet, the space of the future» (Clément, 2004; 9-10)³. In Wallonia the third landscape is largely diffused and is represented, for example, by the lands involved in deindustrialization processes.

Linear development. We identify linear development as the concentration of settlement along the radial roads departing from the city center. Tempels, Verbeek, Pisman and Allaert observed that this pattern, in Belgium Flanders, has historical reasons, due to both physical features and cultivation strategies, in fact «during the centuries that followed, (villages and hamlets) continued to develop in a linear form along streams, roads, dikes, and the sea. This illustrates how the historical and physically determined network of settlements has laid the foundations for the polycentric urban system of today» (Tempels, et alii, 2011; 6)⁴. This same dynamic of expansion shaped also Wallonia landscape; as a result today we can identify a prevalent development of urban settlements along the main road system.

3 | Crossing scales. The river: territorial backbone and local shared space.

The three concepts above mentioned: drosscape, *tier paysage* and linear development, become the tool to interpret the territory of Wallonia and to launch new possible ways of transformation. In fact, due mainly to the decline of industrial sector, Wallonia landscape is dotted of dross, spaces produced by the decrease of previous urbanization. Furthermore, many of these spaces have been recolonized by nature, creating a third landscape, which are naturalized spaces developed in the same place of former urbanized settlements. The project "Sambre+Ville+Sambre" is located on the left side of the Sambre River, it concerns a 5 ha area (rive gauche project), stretching 6 km along the Sambre River; The waterfront looks solitary and underused by inhabitants: it is considered 'the rear side' of the city. Actually it is used mostly as a logistic channel. At a local scale, the area is linked to the city center only by an inadequate pedestrian/cycle path on the side of a railway bridge, despite the direct visual connection. Thus, the Sambre River is actually a barrier, which obstructs the interaction between the two banks of the city. Although object of the proposal was the project of a residential neighbourhood in a brown field bordering the River Sambre, we started our design from the open space: aware of the importance that this last assumes as territorial infrastructure. Therefore the project rive gauche became one of the elements in the whole system, the river being its organizing axe. The project, in fact, forecasts a regional environmental system developed all along the Sambre River, including dross and third landscape as areas of potential natural development and urban regeneration (Figure 2). The riverside is transformed in a public park that reconnect the territorial fragments, the third landscape is proposed as low maintenance green areas that reconnect the territorial axe of the river with the common spaces of the residential building at a local scale. Additionally, linear development has been adopted as principle for the localization of residential building: the existing street becoming the starting point to settle the housing complex.

3.1 | The River as a regional backbone.

Since the begging, the project first aim was to reconnect a large-scale landscape, linking between neighbourhood and territorial scale, to give the site a new 'geography' (Vlay, 2012; 243). Hence, the project core is the creation of a public linear riverside park, beginning in the site and extending north-westward, in the study area and also beyond. The city and its surroundings are reshaped along this green lung, which improves and re-functions the riverside. The new ecological park is the framework of an integrated system including woods, wild green areas, leftover spaces (dross) and residential quarters. In this way, the architectural project is a part of a living network, which becomes a landscape amenity, not just for the inhabitants, but also for the whole province.

³ Original text in italian, translated by the author.

⁴ Source: <https://biblio.ugent.be/publication/1856355>. Last access 09/04/2013

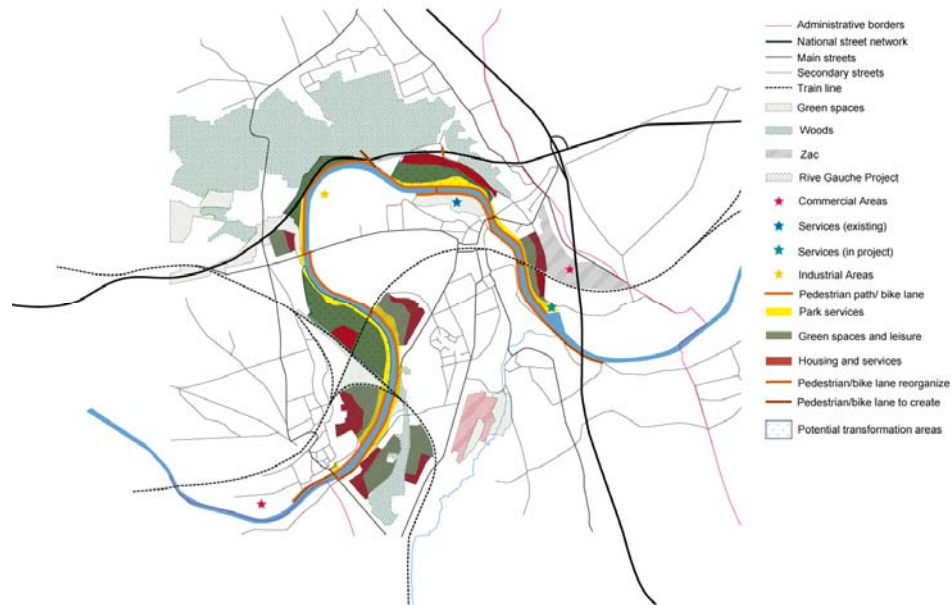


Figure 2. *Ville+Sambre+Ville. From open spaces to public spaces: areas of potential transformation on the Sambre waterfront.*

Furthermore, considering Sambreville geographical position (15 km far from Charleroi and 23 far from Namur), the proposal for the construction of a new residential eco-quarter, becomes part of a more general and integrated reflection. In fact, Belgium is the center of NWMA (North West Metropolitan Area), according to Bernardo Secchi in this area of Europe, “identified in many cases as Delta Region, including Amsterdam, Rotterdam, Antwerp and Brussels, is possible to recognize a new form of city: sprawled and without a distinctive centre, that generally reaches the same strength and importance of the main European Metropolis and Megacities”⁵ (Secchi, 2005; 11). If we consider this region as a whole huge city, the territorial role of Sambreville changes completely. Disserved by two train stations (Auvélais and Tamines), and crossed by the E42 and the N90, Sambreville comes to be an interesting residential option in the system of the city region, a city of “far connections, spatially extended” (Amin e Thrift, 2005; 49). Understanding this dynamics and trying to develop an integrated, complex natural system is the goal of the project, even more if we consider that this new form of city can represent a future direction for the forthcoming urban development (Secchi, 2005; 11). In this sprawled territory is possible “to explore, together with a new form of the city, a new form of urban design” (Viganò, 2012; 108), a project in which infrastructural networks, water canals and natural environment combined together produce new spatial configurations and habitats. From this point of view also the river obtains new relevance: as it pass trough the entire Wallonia Region, it can become an important axe for the connections between urban hubs, taking advantages from the existing system of harbours and docks.

3.2 | Transforming the river in shared spaces for local communities.

At a local scale, combining the idea of the riverside park as a backbone for the development of the Region with the observation of the typical Belgian and Walloon urbanization (linear development), the project places public areas on the left side of the site as starting point of the riverside park, whereas on the right side, along Rue du Cimetière des Français, are located the housing blocks. The residential buildings are designed with an orientation North-South, they lay perpendicular to the road and enclose condo pedestrian courtyards. Their shape is generated by regular parallelepipeds that have been sliced in two parts and rotated to obtain a central void. The courtyards would suggest a new perception of inside/outside relations, rearranging the spatial order: familiar hierarchies disappear so that new ways of cohabitation can be explored. Living spaces and common spaces are completely intertwined; common spaces are designed progressively, starting from the more public riverside park till to the more private courtyards; they are the final part of the green infrastructure, which gradually relates the macro to the micro scale (*Figure 3*). Inside the courtyards, next to houses, there are playgrounds for children, green and sport areas. The central part of the site, between the houses and the public park, is still an appurtenance of the buildings, even if it is more accessible from the public area. There are small cubes spread around containing facilities for the inhabitants, such as: greenhouses, workshops, condo rooms and green stripes used as flower beds or condo vegetable gardens from which the inhabitants can get zero-mile food. This area is

⁵ Original text in italian, translated by the author.

separated from the riverside park, more public and open to all the citizens, with a green area, spontaneous and with low maintenance factor, which capitalize the native vegetation.

The riverside linear park spans from the River bank then fading out while meeting the project site residential area. An observation tower with a multipurpose community hall, is located along the river, in the public area, it will overlook the riverside and the surrounding landscape. The existing industrial dock, located on the South of the project site, in the short-medium term, could be converted to pleasure boating port with riverside sport facilities, promoting the quality of public uses and the possibility of water transport.

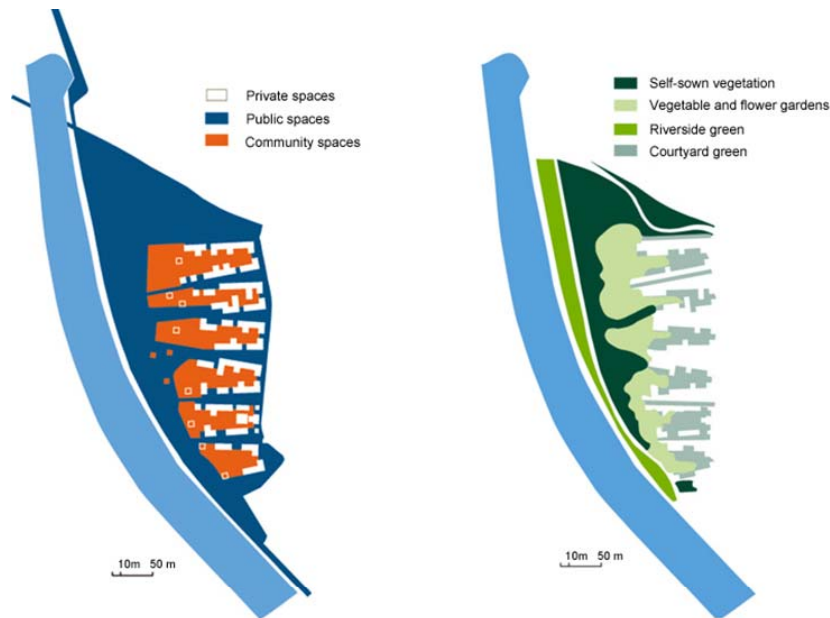


Figure 3. “Ville+Sambre+Ville” the relation public/private spaces and the system of green spaces.

We designed a high-density neighbourhood to accommodate 424 inhabitants; reaching a density ten times the local average (about 80 inh/ha instead of 8 inh/ha). This density was, for us, a necessary tool in order to promote a lively urban atmosphere, which improves social interaction. Nevertheless, we suggest the use of a compact housing type, with maximum three floor building, which identified the block as a small neighbourhood units, wrapped around a collective courtyard (Figure 4). Furthermore, the minimization of the connective spaces allows reaching higher density compared to built volumes.



Figure 4. “Ville+Sambre+Ville” the residential courtyards

According to the social composition of the inhabitants and considering the potentiality of the new neighbourhood we considered different typology of apartments, reaching a total built surface of 9.792 m²: 10% of studio flat (33,60 m²); 30 % of two-room apartment (51,00 m²); 45% three-room apartment (68,50 m²); 15% four-room apartment (98.00 m²). Each apartment has a terrace or a small garden.

Concerning mobility spaces, pedestrian and bicycle circulation is promoted everywhere around the site. The project area is completely car free, even though, car circulation is allowed to access the parking lots and in case of emergency. The parking lots are located on the ground floor.

More in details some specific paths are privileged: on the lower level (+ 92.00 MSL), next to water, there is a path, which will continue northward along the river. On the upper level, another one is laid like a ring all around the site. These same tracks are suitable also for the circulation of disabled persons. Though, to improve the connection between the two banks, a new pedestrian and cycle bridge is proposed. A more than 300 meters red ribbon spans between the two river banks, running over the bridge and then, on a green sound barrier thus framing the north end of the site and protecting it from the railway noise pollution. It stays as a landscape art gesture, to represent the idea of re-connection of the project area to the city and the other way round.

Conclusion

According to Paola Viganò, the most important instrument for architects and urban planners in order to produce knowledge is the project of spaces, cities and territories (Viganò, 2010; 9). The project presented in this paper represent an instrument to experience urban landscape at different scales. This inter-scalar attitude allows us to describe the territory as well as to redesign the connections between its different elements. The design of public spaces is the physical instrument to translate the underlining territorial relations into a more liveable environment. Open spaces became an essential part of the new habitat, here public spaces and landscape come together to act as social and physical infrastructure to create a new concept of quality for contemporary living environments and to promote a sustainable urban development. The realization of the project will be a interesting testing scenario⁶.

References

- Amin, A. & Thrift N. (2005), *Città: ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna.
- Berger, A. (2006), *Drosscape: Wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press. New York, NY.
- Clément G. (2004), *Manifeste pour le Tiers-paysage*, Éd. Sujet Objet, Paris.
- Secchi, B. (2005), *La città nel XX secolo*, Editori Laterza, Bari.
- Tempels B., Verbeek T., Pisman A., Allaert G. (2011), Urban dynamics in the Flemish countryside. A comparative study on morphological patterns and local economy dynamics, in *Cities without limits, International Conference of the European Urban Research Association (EURA)*, Copenhagen, Denmark.
- Viganò, P. (2010), *I Territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma
- Viganò, P. (2012), I Territori dell'urbanistica, in *Lotus International*, no. 150, editoriale Lotus.
- Vlay, B.(2012), Reshaping shared spaces, in *Reconnections, European 11 Results*, Edition European Europe, Paris, 242-247.

Copyright:

All the rights for the figures are to the authors.

⁶ The project design team is in the process of negotiation for the realization of the project.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Gli spazi pubblici nei sistemi complessi di relazione tra tessuto urbano e ambiti di naturalità

Pasquale Dal Sasso

Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari
DISAAT - Dipartimento di Scienze Agro-Ambientali e Territoriali
Email: dalsasso@uniba.it

Mario Morrica

Università degli Studi "G.D'Annunzio" di Chieti-Pescara
Dipartimento di Architettura
Email: mario.morrica@gmail.com

Abstract

I contesti urbani inclusi in aree protette, in ambiti di riconosciuto valore naturale e paesaggistico e le aree naturali urbane comportano un'attenzione sia delle più generali politiche di trasformazione e gestione che degli interventi sugli spazi pubblici, ai caratteri identitari dei luoghi, alla stratificazione dei segni naturali ed antropici sul territorio, alla tecnologia sociale. La lettura del paesaggio locale deve cogliere l'evoluzione degli adattamenti e delle pratiche sul territorio visto non solo come mero supporto allo sviluppo o al benessere collettivo ma capace di configurare con il patrimonio di risorse il tessuto sociale e il suo carattere identitario. Il caso proposto del progetto di riqualificazione del lungolago urbano del comune di Lesina (FG) si confronta con il tema del disegno dello spazio pubblico connesso a consolidati sistemi di legame tra tessuto sociale - urbano e spazio aperto naturale tutelato. Si delinea l'occasione per una riflessione sui criteri di valutazione e definizione degli interventi su spazi pubblici in contesti urbani e periurbani di forte naturalità e valore paesaggistico.

Parole chiave

tecnologia sociale, morfologia, narrazione

Livello epistemologico del progetto: la lettura del paesaggio locale

La sensibilità e la ricerca empatica ai contesti diviene un presupposto per sostenibilità dei processi di trasformazione del territorio alle diverse scale e secondo i materiali del progetto urbano. La debole prospettiva degli intenti autoreferenziali e del mero marketing sul territorio ispirato alle strategie di competitività si è spostata su politiche e azioni sensibili alla natura identitaria del supporto alle trasformazioni, alla sua complessità di elementi e relazioni. La revisione del ruolo e degli obiettivi del progetto si muove su due principali piani quello conoscitivo e quello retorico del sistema locale. Diviene essenziale adottare nel momento cognitivo un approccio oggettivo, definire e interpretare le logiche sottese all'esito fisico contemporaneo per riuscire a indicare le vocazioni del luogo. «Le condizioni dell' ambiente fisico, condizioni storiche, geografiche e sociali nella loro memoria e nella loro evoluzione» (Gregotti, 2008) costituiscono il luogo su cui definire le decisioni progettuali. Nel progetto urbano è insita una fase di lettura, interpretativa, «l'apprendimento di un luogo avviene utilizzando gli strumenti del progetto e le sue tecniche» (Viganò, 2010). «Il progetto interpreta incessantemente il territorio nel suo farsi e ne guida la costruzione delle conoscenze cercando strategie da mettere in campo» (Mininni, 2012). La tecnica cognitiva applicata è una possibile forma di definizione del contesto che incide sostanzialmente sulle scelte da adottare, che devono corrispondere e non fraporsi alle tendenze evolutive di quel territorio. L'interpretazione influisce sullo scenario futuro del progetto, è una fase essa stessa singolare, univoca in quanto caratterizzata da un forte potere direzionale che senza una visione olistica può portare a una molteplicità di definizioni non affini. La lettura del contesto deve essere costruita in funzione della complessità del sistema, diversificata per caso di studio partendo dalla visione complessiva capace di dare un' immediata restituzione del carattere tipico che verrà analizzato in tutti i suoi aspetti e mutue influenze.

La lettura del paesaggio locale restituisce una visione per sistemi o elementi componenti, siano essi naturali, antropici artificiali o sociali, e il valore emergente attribuito dalla comunità al proprio ambito di vita. La simbologia degli spazi ovvero l'uso che gli abitanti fanno delle morfologie spaziali, può alludere a importanti significati del vivere in comune. La complessità e la sintesi delle reciproche influenze tra sfera naturale e antropica è restituita da una univoca e irripetibile soluzione di equilibri del paesaggio locale; riconoscerne il carattere comporta una validità delle scelte apportate perché coerenti con l'identità locale e capaci di affrontare le dinamiche emergenti. «L'osservazione oggettiva e sintetica del paesaggio è dunque la prima cosa da fare per comprendere ciò che, scomponendo ed analizzando, rischia di non apparire più con il suo carattere fondamentale di unità organica» (Romani, 2005). Il paesaggio come visione emozionale di un costruito, di un insieme complesso percepito unitamente secondo il suo carattere specifico, unico, e il paesaggio come processo di evoluzione fra la società locale e ambiente fisico insediato. Capace di suscitare giudizi estetici condivisi, quindi una visione empirica, fondata sul tessuto sociale, come immagine compiuta in quell'istante.

Il progetto si nutre dell'osservazione attenta al senso del luogo, allo spessore diverso che hanno le sue componenti, alle leggi di relazione tra nesi, al singolo elemento e il suo ruolo e peso. La conoscenza scientifica di ogni oggetto e di ogni evento (esperienze cognitive) nell'istante percepito diviene evento quando riesce a suscitare un'emozione, a far emergere sensazioni forti, a lasciare un ricordo nella biografia umana. «Le biografie dei luoghi hanno la capacità di apporre al linguaggio astratto e codificato la potenza espressiva delle storie e dei personaggi ambientati in determinati luoghi» (Mininni, 2012). Per intendere bene i processi bisogna prestare ascolto allo spazio, ma non si tratta solo di spazio o di scale diverse, piccole spazialità possono avere grandi conseguenze sociali.

Ecologia del paesaggio e costruito culturale

Sul territorio si attua un incessante processo di adattamento dell'uomo sulla sfera naturale, il dominio insediato caratterizza fortemente le pratiche e i dispositivi utilizzati per il raggiungimento del benessere della comunità. Un sistema di azioni che nel tempo possono subire radicali revisioni in rapporto alla disponibilità delle risorse naturali presenti, alla fragilità dell'ambiente naturale, e agli impulsi o contaminazioni di culture esogene. Intere comunità hanno costruito il loro benessere in funzione della capacità di ottimizzare l'impiego delle risorse naturali ma gli equilibri imposti hanno rilevato l'inefficacia e l'impotenza dell'uomo nei confronti di una natura che ospita dominante. Equilibri effimeri, poco duraturi, date le dinamiche evolutive e trasformative che esigono nuove ponderate risposte dalla comunità. La scala locale sottende una tipicità e unicità delle pratiche, spesso consolidate e sovrapposte, un patrimonio di conoscenze e di saperi che sono il supporto alla crescita e al benessere che in parte si trasmette nelle nuove strategie di sviluppo socio-economico, che diventa visibile nelle trasformazioni fisiche dell'ambito di vita. I tempi antropici di evoluzione sono legati a quelli biologici, la natura concede e l'uomo dispone. Il paesaggio nasce da qui come patrimonio culturale tipico e immagine condivisa nel suo valore evocativo. L'accezione di ecologia urbana e di sistema urbano aperto tende a rideterminare i ruoli e le contaminazioni di tecniche e contenuti disciplinari differenti, che esulano dalle consuete dicotomie fra naturale e antropico, di chiara separazione tra i processi naturali spontanei da quelli umani. «L'ecosistema non è altro che una comunità legata propria a un ambiente» (Saragosa, 2005), legame in continua rigenerazione nella messa in discussione della validità degli strumenti volti a consentire livelli qualitativi della vita alti.

Ogni ecosistema e, quindi, ogni paesaggio, in quanto risultato di un sistema di fattori intrinseci ed esterni che lo influenzano, è l'espressione di una condizione di equilibrio tra i suddetti fattori, che garantisce la stabilità globale del suo assetto; una condizione di equilibrio destinata ad evolversi, per cause naturali, a lungo termine. Tale equilibrio, soggetto alle continue mutazioni indotte dal variare delle condizioni ambientali, corrisponde ad una condizione di stabilità relativa, o, più propriamente, di meta stabilità, espressa dalla possibilità dell'ecosistema "di mantenersi di norma entro un limitato intorno di condizioni, ma di poter, alla fine, raggiungerne altre, se il campo di coazioni continua a cambiare.

Spesso la genesi degli insediamenti è legata alla presenza di capisaldi naturali, spesso inglobati nel loro tessuto come enclaves che caratterizzano la vita della comunità, condizionando le scelte di sviluppo e divengono parte essenziale dell'immagine insediativa oltre che pretiche economiche. Non esistono confini tra componente naturale (lago, fiume, geosito, ecc), e città compatta con le sue infrastrutture sul territorio, ma relazioni di senso fragili che vanno definite, misurate, registrate nella loro unicità. Negli ecosistemi ad elevato grado di naturalità dove sono più difficili gli equilibri tra i sistemi principali, l'uomo ha perfezionato, affinato le attività e le pratiche, ricercando numerose risposte in funzione alle risorse disponibili, ai valori naturali dominanti, adottando logiche fordiste o di coesistenza. L'efficienza della sua cultura passa nel benessere della comunità, nella sua stanzialità virtuosa. La qualità della vita misurata non solo nel potenziale economico individuale e collettivo, ma nell'accessibilità democratica ai servizi comuni, nella qualità degli spazi aperti, nell'integrità e mantenimento delle risorse naturali, nella capacità di preservare l'ambiente più prossimo ovvero ambiente di riferimento. «Ecologia del sistema deve ricercare quei parametri entro i quali il rapporto tra uomo e natura può definirsi armonico» (Giacomini, Romani, 2002), rapporto che non è mai definitivamente risolto, ma evolve in continui assestamenti di equilibrio dinamico.

La lettura del paesaggio nella sua unicità d'insieme culturale introduce nuovi valori ai processi di disegno della città e del territorio, attraverso la cognizione ineludibile della transcalarità delle relazioni tra i materiali della compagine territoriale. L'integrità della percezione visiva, che congela un sistema compiuto di iterazioni, e la sua successiva indagine sugli equilibri sottesi tra dominio naturale e insediamento antropico, restituiscono l'ecologia del paesaggio. Processo di trasformazione perpetuo in cui alla sfera naturale con i suoi bioritmi si affianca la sfera umana. Per comprendere e studiare il paesaggio e ancor più per poter intervenire su di esso è necessario possedere una definizione empirica, razionale, una visione olistica del caso, quindi totalizzante. La complessità del costruito non può essere sciolta mediante la sola accettazione dei nessi tra sfera naturale e quella umana, non è sufficiente a catturare la complessità della realtà, oggettiva e soggettiva a un tempo, dei rapporti percettivi, cognitivi ed estetici che si instaurano tra ecosfera e genere umano in tutte le loro implicazioni e nella loro stessa origine. Diventa ineludibile cogliere l'esperienza del soggetto collettivo, della comunità locale, la visione condivisa degli spazi di mediazione e di vita. In questo senso la visione prevalente che raggiunge una pluralità di soggetti è quella da interpretare e scomporre nel suo senso e significato.

Caso di studio: la riqualificazione del lungolago di Lesina

Il caso di studio relativo alla sistemazione del lungolago dell'abitato di Lesina comprende gran parte delle questioni trattate in quanto ricadente all'interno del Parco Nazionale del Gargano, adiacente alla laguna omonima con elevato livello di sensibilità ecologica e in un ambito paesaggistico di singolare caratterizzazione per l'intera regione. Inoltre il lungolago si svolge al margine del centro storico, collocato su una piccola penisola che si incunea nella laguna e costituisce, ai lati opposti, ad est e ad ovest, dello stesso, il luogo di attracco delle imbarcazioni per la pesca e a servizio del turismo. Ma alle citate questioni si aggiungono, anche in accordo con i paesaggi conformati dal lavoro dell'uomo a cui fa riferimento la Convenzione Europea del Paesaggio, le problematiche della pesca nel lago che costituisce una rilevante voce dell'economia locale e che ha fortemente condizionato le forme, le funzioni attuali e il paesaggio del lungolago e un sopraggiunto interesse civico e turistico per l'uso alternativo di un luogo destinato interamente, in un non più recente passato, ai pescatori. Lo spazio di vita non è solo lo spazio urbano ma l'intero territorio piattaforma dove il bacino lagunare riveste una rilevanza non solo naturale ma anche economica nelle diverse attività del luogo. L'individuo appartenente alla comunità si muove liberamente su territori che abita e con i quali intrattiene rapporti di diversa natura, di lavoro, di residenzialità, non meno di svago e di osservazione.

Il lungolago si configura come un margine denso di infrastrutture antropiche, di adattamenti fisici che nel tempo si sono sovrapposti, in parte cancellati o sostituiti per favorire le relazioni, gli scambi tra tessuto antropico e lo specchio d'acqua riconosciuta come risorsa primaria dell'economia legata alla ittica, poi al turismo anche didattico e catalizzatore di usi ricreativi e sportivi. Il biotopo laguna è in relazione costante con le attività umane, con un compagine urbana che addensa e focalizza le proprie aspettative di crescita sociale ed economica sul versante costiero di mediazione con il lago. La coesistenza tra le diverse funzioni a cui il lungolago deve attendere ha da sempre suscitato dibattiti tra amministratori, pescatori, cittadini e, in generale, gli stakeholder. Dagli incontri pubblici e nel rispetto delle diversificate esigenze si sono potuti prevedere interventi condivisi che, naturalmente, dovranno essere "collaudati" in fase di esercizio. «Le riscrittura del pubblico nella città contemporanea sono rivolte a dare visibilità alle diverse forme dello stare assieme» (Bianchetti, 2010), delle dinamiche sociali emergenti, alla sua definizione di spazio aperto pubblico. La flessibilità degli usi diviene un aspetto imprescindibile nella definizione di spazio pubblico prima ancora di opera, la sua capacità adattarsi a nuove esigenze e pratiche d'uso di una comunità che modifica la propria sfera di relazioni in rapporto a fattori endogeni ecosistemici. L'evidente dilatazione e manipolazione nel tempo della banchina è derivata da processi trasformativi dell'urbano, innescati da esigenze socio-economiche che qui ha avuto una maggiore rilevanza; questo luogo si carica di un valore evocativo e rappresentativo degli usi antropici di crescita, nell'empatia tra comunità e lago. Il progetto vuole rigenerare il valore attribuito a questo spazio attraverso il potenziale percettivo e alle nuove compatibili funzioni suggerite dalle dinamiche locali. L'intento del progetto è di rafforzare e di porsi in continuità ai segni che dalla fine del 1800 hanno interessato la fascia di confine tra ambito urbano e ambito naturale, implementando la relazione tra costruito consolidato e spazio aperto naturale attraverso nuovi legami con i paesaggi emergenti. Creazione di una rete di spazi aperti pubblici, ridefinendo il ruolo delle aree di banchina in rapporto al tessuto urbano e alle nuove emergenti appropriazioni che la comunità mette in essere attraverso usi compatibili o stridenti che vanno ricalibrati nella fragilità dell'ecosistema urbano. Il valore sociale dello spazio riviene nella capacità del progetto di cogliere le voci esistenti e di riuscire a favorire la rappresentazione di intenti. Lo spazio pubblico deve essere indicativo non nella sua accezione più romantica e appellativa dell'osservatore esterno, ma rappresentare una specificità, le pratiche comuni costitutive del paesaggio, favorire le iterazioni sociali, accoglie le relazioni interne al sistema. Sono i soggetti che interagiscono con l'ambiente di vita, e i suoi addensatori di pratiche comuni e di collettività più forte devono essere flessibili a recepire i nuovi fenomeni.

In ambiti di connivenza tra tessuto urbano e sfera naturale la retorica del progetto assume una maggiore sensibilità per i segni strutturanti il paesaggio locale ovvero per quegli aspetti d'uso e quindi di trasformazione

che fortemente lo caratterizzano. Nella narrazione del paesaggio locale il fattore tempo indirizza sul un costruito culturale stratificato, sui valori topici che la rendono riconoscibile, da preservare come patrimonio di conoscenze locali oltre che nella sua percezione d'insieme di rilevanza estetica. Nel riconoscimento del carattere del luogo, emergente dal contesto sociale detentore di patrimonio di competenze empiriche per il benessere collettivo oltre che dalle trasformazioni materiali indotte sul dominio naturale, si compongono i requisiti di compatibilità allo statuto del luogo, da adottare nella componente propositiva del progetto atta a rispondere ai processi incipienti. La variabile tempo entra nel ridisegno dello spazio pubblico nell'accezione di flessibilità e labilità dell'uso nel contemporaneo, quindi pratiche destinate a avere cicli di vita brevi; uno spazio pubblico non rigido ma capace di rigenerarsi nei nuovi equilibri dell'ecosistema urbano.

Dispositivi per la definizione e valutazione degli interventi

«La questione ambientale e l'insorgenza del paesaggio sono diventate non più temi ma argomenti critici del dibattito disciplinare» sostenendo un dialogo tra diversi bagagli di saperi e tecniche dove il «paesaggio si pone come snodo» nella sua accezione estetica e culturale. L'attribuzione di un valore costitutivo, nel progetto urbano e del suo territorio, della chiave paesaggistica «come costruito culturale e sociale che orienta tanto modelli di azione» nel processo di coevoluzione fra sfera naturale e antropica, «quanto modelli di percezione» (Mininni, 2012). In generale per la definizione degli interventi occorre svolgere, in maniera olistica, l'intero percorso storico – urbanistico e sociale – del luogo ma per la verifica della loro accettazione risulta indispensabile coinvolgere tutti i soggetti interessati per la ricerca di quell'equilibrio ecologico, o di meta stabilità, di cui parla l'ecologia. Bisogna appurare se gli strumenti di definizione e controllo degli interventi sono atti a garantire la validità delle proposte alternative che progetto introduce in rapporto a una visione non settoriale e additiva delle proprietà o requisiti richiesti all'intervento ma nella virtuosa commistione di contenuti e saperi disciplinari differenti. L'esame sulla capacità dei dispositivi consolidati e di più recente istituzione, nella definizione degli interventi alle diverse scale, di incorporare i contenuti di discipline non più autonome e specifiche, ma che nell'apertura delle frontiere concettuali tendono a forme di ibridazione in un nuovo orizzonte intenzionale. Il progetto deve spingersi nella valutazione analitica gli ambiti operativi rilevati che consentano l'integrazione e ibridazione tra i diversi aspetti, sostenendo la loro efficacia sull'organismo urbano. Negli strumenti normativi, regolamentativi e costitutivi delle trasformazioni della città, soprattutto nei sistemi complessi tra tessuto urbano e ambiti di naturalità, può emergere una possibile campo di applicazione e verifica stringente dei valori ecologici e del paesaggio, superando l'approccio settoriale che con azioni mimetiche sul paesaggio (nello spazio pubblico la celebrazione della virtù della storia e dell'identità dei luoghi) o compensative su realtà locali porta un impoverimento dei valori topici e l'inefficacia delle trasformazioni prefigurate. La normativa di settore non deve essere interpretata come confine all'applicazione ad altri contenuti disciplinari o finalizzata solo al raggiungimento di specifici campi dell'interesse pubblico ma secondo un approccio olistico, calata nella transcalarità tra territorio e urbano – nello spazio pubblico trova una tensione maggiore di aspettativa – deve contribuire alla sostenibilità dei sistemi locali.

Bibliografia

- Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma
Bonesio Luisa, (2007). *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia
Giacomini V., Romani V. (2002), *Uomini e Parchi*, FrancoAngeli, Milano
Gregotti V. (2008), *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi, Torino
La Cecla F., (2011). *Mente locale per un' antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano
Laplatine F., Nouss A. (2006), *Il pensiero meticcio*, Elèuthera, Milano
Laplatine F. (2011), *Identità e meticcio*, Elèuthera, Milano
Magnaghi A. (2007), *Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze
Magnaghi Alberto, (2010). *Il progetto locale. Verso la conoscenza di luogo*, Bollati Borlinghieri, Torino
Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma
Palermo P. (2009), *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*, Donzelli, Roma
Piroddi E. (2000), *Le regole della ricomposizione urbana*, FrancoAngeli, Milano
Romani V. (2008), *Il Paesaggio. Percorsi di studio*, FrancoAngeli, Milano
Saragosa C. (2005), *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma
Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma



SMART Med.Urban-River. I contesti urbano-fluviali mediterranei quali scenari privilegiati per lo sviluppo di nuove interazioni e dimensioni città-natura. Genova laboratorioprovetta

Emanuela Nan

Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Genova

DICCA-DSA

Email: emanuela.nan@gmail.com

Tel: +393298419854

Abstract

Benché la presenza dei corsi d'acqua sia stata alla base della definizione e del fiorire di molte città, nell'evolversi di questi contesti, specie sulle sponde mediterranee dove le dimensioni e la portata dei rii è spesso non è particolarmente significativa, la presenza di fiumi all'interno dei territori urbani è arrivata a costituire, oggi, una delle situazioni più ricche di problematicità e rischio.

Tuttavia di fronte alle pressanti spinte culturali, sociali ed economiche a un rinnovamento in chiave sostenibile ed ecocompatibile degli spazi urbani, questi contesti, anche grazie alla loro strutturale e spesso osmotica relazione con gli agglomerati storici delle città, sembrano potersi proporre come ideali propulsori in un generale processo di rinaturazione urbana.

Parole chiave

rinaturazione, infrastrutture verdi, territori urbani mediterranei

Città/Fiumi

L'acqua da sempre costituisce una variabile fondamentale e di assoluto rilievo nella definizione dei territori urbani così come nello sviluppo delle civiltà, tuttavia il rapporto e l'interazione tra questo elemento e gli insediamenti umani è cambiato variamente nel tempo.

Se storicamente la presenza dell'acqua è stata condizione indispensabile per la nascita e lo sviluppo delle città al punto da condizionarne in modo significativo tanto struttura e organizzazione quanto la fortuna e il declino – basti ricordare la storia della creduta perduta città di Pi-Ramses, considerate la Venezia dell'antico Egitto, letteralmente spostata pietra su pietra al prosciugarsi del ramo del Nilo su cui sorgeva per essere ricostruita sulle sponde del nuovo braccio – l'avanzamento della tecnologia e lo sviluppo e velocizzazione delle infrastrutture di rete hanno reso sempre più indipendenti gli insediamenti dal territorio, sostanzialmente ribaltando la situazione, e facendo sì che quella compresenza che prima costituiva un fattore di ricchezza e crescita quasi indispensabile oggi si è trasformata in una convivenza spesso scomoda.

La crescita incondizionata degli agglomerati urbani ha, infatti, inciso e incide in modo più che significativo sull'assetto morfologico dei territori e rispetto a questi i corsi d'acqua in particolare sono senza dubbio l'elemento naturale che tra interramenti, deviazioni, invasioni ... ha, probabilmente, più subito queste trasformazioni, senza quasi mai riuscire ad assestarsi realmente con nuovi equilibri.

In particolare, nell'area mediterranea le dimensioni e la portata dei corsi d'acqua, per natura tutt'altro che costanti, hanno rivelato come questa presenza, per molto tempo semplicemente ignorata dalle dinamiche di sviluppo urbano, sia difficilmente incardinabile e governabile.

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale e al boom industriale, il ripetersi di esondazioni e alluvioni dovute alle saturazioni edilizie degli alvei e dei bacini hanno, infatti, dimostrato tutta la pericolosità di anni di pianificazione sconsiderata e l'urgenza di un cambio di prospettiva e orizzonte nell'approccio ai contesti urbano-fluviali.

Territori di oggi

Oggi, «le antiche frontiere geografiche, miranti a contenere la nuova città emergente, hanno ceduto, quasi all'improvviso, di fronte alle diverse scale di un nuovo campo di azione, molto più complesso, sfuggente e vitale, nel quale si trovano a convivere nuclei latenti e nodi consolidati, margini incerti e spazi di frizione, tessuti consolidati e trame incompiute, annunciando così la nuova condizione meticcia e progressivamente ambivalente (tra il naturale e l'artificiale) di un nuovo scenario urbano territoriale» (Gausa, 2012), di fronte alla generale rivoluzione dei paradigmi consolidati, in una dimensione ove sempre più il rapporto tra i concetti di spazio, cultura e movimento è mutevole, le stesse idee di dimensione e di tempo richiedono città nuove in grado di assorbire e farsi assorbire dalle persone che le vivono e le percorrono. Dalla scala locale alla globale persone e/o utenti, sempre più differenziati e specializzati, cercano e chiedono nel territorio nuovi riferimenti, seduzioni ed esperienze.

Una città nuova è probabilmente quella che dopo aver elaborato la propria storia è in grado di riconvertirla in una nuova lettura dei propri spazi, in modi inediti, in cui gli utenti di oggi sappiano riconfigurarsi e vedere il territorio non solo come una catena di eventi ma come un insieme di cluster o livelli specializzati che si vanno a sovrapporre rendendo ricca la trama urbana e fluido il muoversi al suo interno.

«Società Ambiente e Paesaggio sono i grandi temi del confronto etico, economico e politico del dopo la crisi.

In pochissimi anni la crisi globale ha fatto maturare un senso diverso dei valori sociali ed economici che cambia gli obiettivi del mutamento. Una nuova geografia del desiderio sta alterando così in fretta i processi di sviluppo che produce crisi essa stessa nei settori economici e culturali più inerti o più resistenti alle spinte del cambiamento, rendendoli improvvisamente vecchi, fuori dal tempo.

Il rapporto diretto tra attività e luoghi di non è più una condizione necessaria. Le città tendono a perdere una connotazione fisica definita per assumere la dimensione fluida di campi di relazioni» (Ricci, 2012).

A determinare le geografie territoriali non sono più, di fatto, dunque, tanto i fattori spazio-temporali quanto quelli *informazionali* e relazionali rispetto ai quali le mappe urbane si distorcono per compressione e dilatazione.

I nuovi parametri di definizione rispetto a cui, oggi, i territori urbani si riconoscono, articolando configurazioni, non concluse e immutabili, ma, al contrario, variabili ed aperte sono sempre più derivazioni, non del posizionamento delle funzioni, ma dell'interazione tra soggetti, realtà e spinte sociali, culturali, politiche ed economiche ...

Temi e tempi alla base della strutturazione e definizione dei territori sono, di fatto, profondamente cambiati, la velocità dei processi rende, infatti, vane e fuorvianti le operazioni di pianificazione a lungo termine, mentre la moltitudine d'istanze e sollecitazioni impongono una sempre crescente trasformabilità e declinabilità degli interventi.

Lo spazio urbanizzato, se già da tempo ha assunto l'accezione di sistema integrato e multilivello, oggi appare sempre più simile a una miscellanea, composita e variabile, alla cui definizione concorrono molteplici dispositivi e la cui comprensione e gestione operativa sembra trovarsi non più nella perimetrazione di registri e contesti formali, ma nell'individuazione di regole e tattiche logiche capaci di guidare e prevedere gli esiti e le evoluzioni delle differenti dinamiche e vocazioni.

In questo contesto, la comprensione e la gestione degli scenari urbani non dipende più tanto dal tracciare mappe e stabilire tempistiche futuribili, quanto dall'individuare e comprendere i cambi di logica rispetto a cui, in risposta alle nuove esigenze e sensibilità, progressivamente mutano, componendosi e intersecandosi i dispositivi che concorrono via via a trasformare e rinnovare le città, interfacciando permanenze, immanenze e nuove necessità. «Dentro questo ampliamento di orizzonte, l'osservazione dello spazio della città contemporanea e l'indagine sui processi di uso e trasformazione che ne sottendono la costruzione, costituisce l'occasione per affermare un ruolo progettuale delle componenti primarie della sua struttura ambientale, in primis il sistema delle acque e i paesaggi agrari urbani e periurbani. Esse possono giocare infatti un ruolo centrale per ripensare le forme insediative dell'abitare diffuso, della specializzazione funzionale e della segregazione sociale nella dialettica densificazione/dispersione. Perché appare sempre più evidente quanto l'orizzonte della nuova questione urbana¹ sia fortemente connesso alla salvaguardia, alla valorizzazione e alla risignificazione di quelle componenti ambientali e al contestuale ripensamento di quelle forme insediative, come leve essenziali per il progetto della città e la qualificazione di una sua rinnovata abitabilità» (Gasparini, 2013).

Sotto l'azione di un campo energetico determinato da abitudini, vocazioni, aspirazioni e volontà, imposte e proposte, sia da singoli, che da gruppi, che collettive, nell'epoca della crisi, sempre più orientate verso una nuova sensibilità ecologica, così, il rapporto della città con i sistemi fluviali diviene un importante scenario di operatività.

Gasparini sottolinea come «i waterscapes (reti idrografiche, river e seafront, spazi di dilatazione e raccolta delle acque, lagune e paludi)» abbiano acquisito e acquisiscano, proprio in questo senso, sempre più «un ruolo essenziale nel governo degli effetti indotti dai cambiamenti climatici - innalzamento del livello dell'acqua,

¹ Sulla nuova questione urbana cfr. The 4th International Conference of the International Forum on Urbanism (IFoU), Amsterdam/Delft, The New Urban Question - Urbanism beyond Neo-Liberalism, 2009

mutamenti dei ritmi e delle intensità delle precipitazioni, processi di erosione, stagionalità fluviale - in forme non puramente difensive ma orientate ad una progettazione e gestione appropriate di questa risorsa. In termini cioè di *resilienza* - come oramai si tende sempre più ad affermare non più solo nelle scienze ambientali e comunque negli stessi orientamenti dell'Unione Europea - e di ripensamento, talvolta sostanziale, del rapporto storico tra città e acqua e dei paesaggi urbani ad essa collegati» (Gasparini, 2013).

Genova - laboratoriorovetta

In questa direzione opera il progetto di ricerca F.P.a.D. Les fleuves méditerranéens: un patrimoine commun au service du développement local del programma IEVP-CTMED - capitanato dall'Unesco e condotto per Genova, come responsabile scientifico, dal Prof. Pietro Ugolini - che mettendo a confronto quattro diverse urbanità-fiume dell'ambito mediterraneo (Nilo, Rodano, Abou Ali, Bisagno) allo scopo di studiare, alle diverse scale e in differenti condizioni, strategie e indirizzi volti a valorizzare la presenza fluviale, in particolare, e dei corsi d'acqua in genere all'interno dei contesti urbanizzati. Partendo dal presupposto di riscoprire e riconoscere nelle criticità le potenzialità evolutive e propulsive di queste realtà come presenze vive, lo studio delle dinamiche e degli equilibri del territorio ligure, e genovese nello specifico, compreso tra la curva costiera del Mar Ligure, a sud, e quella meno accentuata del displuviale alpino ed appenninico a nord, si mostra un insieme di condizioni particolarmente interessanti.

1. I corsi d'acqua del bacino tirrenico hanno superfici che raramente superano i 100 km² e hanno regimi torrentizi, caratterizzati da forti variazioni stagionali di portata in corrispondenza degli eventi di pioggia. Tale configurazione orografica e l'alta densità abitativa (300 abitanti per km² distribuita in maniera irregolare e concentrata in prevalenza lungo il litorale) la rendono una regione sensibile sia al dissesto dei versanti che idrologico.
2. Genova storicamente nasce e si struttura in simbiosi con l'acqua, non solo nella semplice e diretta relazione con il porto, ma in forme assai più complesse e celate con la regimentazione dei rii che incanalati sotto le strade dell'antico centro alimentano le fontane pubbliche e servono le grandi ville e la strutturazione di un acquedotto marino per garantire la pulizia delle strade.
3. Nonostante i fiumi abbiano innegabilmente marcato la definizione strutturale e organizzativa oltre che morfologica ed orografica della città sin dagli albori e per gran parte della sua storia, Genova sembra oggi non riuscire a interfacciarsi e relazionarsi in modo disteso e congruo con queste realtà, come è evidente dal fatto che il territorio è stato negli anni recenti è sempre più interessato da frequenti episodi alluvionali che, puntualmente, hanno arrecato ingenti danni anche in termini di perdite di vite umane.

La complessità e la valenza delle interazioni che la città di Genova aveva nel suo sviluppo storico intrecciato con l'acqua hanno, dunque, perso, nel tempo, il loro equilibrio e valore trasformandosi spesso in fattori di degrado, se non addirittura di pericolo.

Genova è anche città-porto, ma se la relazione, di contrasto o connubio a seconda delle diverse situazioni, con il mare è aperta, dichiarata e discussa, e quindi costituisce sempre e comunque per la città un fattore di rinnovamento, ciò che rende particolarmente complicata il rapporto con il sistema dei rii è che questa presenza sembra oggi spesso per lo più, essere stata ed essere, quasi totalmente ignorata e negata.

Lo sviluppo incontrollato della città (a causa anche della carente pianificazione urbanistica risalente al periodo post-bellico) ha, infatti, condotto negli anni a modi di edificazione avulsi dai vincoli derivanti dalla presenza dei corsi d'acqua; essa ha previsto la modificazione degli alvei tramite riduzioni e interramenti. Particolarmente rappresentativa, in tal senso, è stata la gestione dell'alveo del Bisagno (risalente già alla prima metà del XX secolo), protagonista principale dell'alluvione del 1970 e di quella del 2011.

Negli anni successivi al 1970 lo sviluppo della città è stato importante mentre le azioni di prevenzione sono state limitate a piccoli operazioni puntuali, non coordinate e prive di organicità di insieme. Solo in periodi più recenti, in particolare dopo l'approvazione nel 2001 del Piano di Bacino del Bisagno, la vulnerabilità idraulica del territorio genovese ha cominciato a essere affrontata in modo coordinato allo sviluppo urbanistico, avviando progetti di opere maggiormente adeguate alle problematiche in essere.

In questo contesto, interessante diviene dunque comprendere e riscoprire le diverse modalità e soprattutto gradi di reale e potenziale interazione della città non solo con il Bisagno e il Polcevera, ma anche e forse soprattutto, con il sistema dei rii, che silenziosamente e celatamente solcano tutto il territorio urbano e, in particolare, il centro storico, riconoscendone e distinguendone spazi e dimensioni, tanto fisico-funzionali, quanto significanti-culturali.

Genova, infatti, nonostante la dimensione per lo più esigua dei suoi torrenti, rappresenta un caso emblematico per complessità, varietà e contraddittorietà di rapporti che - in uno spazio fortemente contenuto e compresso, e quindi di più facile monitoraggio e studio - l'urbanizzato intrattiene con fiumi e rii e che sostanzialmente possiamo riassumere in tre insiemi:

- di PAURA-RISCHIO secondo due principali tipologie differenti: rispetto al centro storico, soggetto a rischio allagamenti (causati principalmente dall'inefficienza del sistema di drenaggio urbano), e in relazione alla Val Bisagno, zona densamente abitata, caratterizzata invece da un rischio inondazione.
- di MEMORIA-STRATIFICAZIONE in relazione alla valenza ed al ruolo strategico giocato dai diversi corsi d'acqua nel processo storico di sviluppo e crescita della città e quindi, conseguentemente, nella definizione della propria identità peculiare storica ed attuale.
- di TUTELA-PATRIMONIO rispetto al numero di diverse realtà non solo ambientali ed ecosistemiche, ma anche economiche e sociali che sopravvivono all'interno del territorio urbanizzato nella relazione con questi elementi.

Si tratta, di fatto, di questioni - anche quando parliamo di rischi - non solo tecniche, legate cioè semplicemente alla efficace regimentazione, ma anche e oggi forse sempre più, soprattutto della riscoperta o introduzione di valori e valenze economiche, sociali e culturali condivise. Citando ancora Gasparini, infatti, «L'interazione che i problemi ecologico-ambientali, infrastrutturali e urbanistici posti dai *drosscapes* esprimono con le strategie di trasformazione urbana, la costruzione di paesaggi urbani innovativi, lo sviluppo di modelli economici alternativi e di cicli energetici sostenibili, è un campo di ricerca progettuale ampiamente sottovalutato dall'urbanistica e dall'architettura. Una maggiore consapevolezza delle ricadute territoriali si esprime invece nelle traiettorie di discipline contigue come ad esempio l'architettura del paesaggio, alcune scienze della terra, l'ecologia del paesaggio e la progettazione idraulica» (Gasparini, 2013). La riflessione sul valore e il possibile intervento sugli ambiti fluviali si traduce così, di fronte alle pressanti spinte culturali, sociali ed economiche odierne a un rinnovamento in chiave sostenibile ed ecocompatibile nel riconoscimento di questi ambiti come contesti propulsori in un generale processo di *rinaturattivazione* urbana.

«Parliamo di un approccio progettuale qualitativo di tipo strategico-adattativo alla rigenerazione degli spazi del *drosscape* che prende le mosse da un ripensamento tecnico e procedurale del "progetto di bonifica" per superare le pratiche settoriali tradizionalmente utilizzate e identificarlo quindi come un sostrato irrinunciabile di un più complessivo progetto urbano e di paesaggio ecologicamente orientato. Questo processo ideativo e costruttivo a geometria variabile incrocia nel tempo e nello spazio sguardi interpretativi e azioni progettuali differenziati in grado di muoversi dinamicamente fra le scale con un continuo attraversamento bidirezionale, mutuando molti strumenti e pratiche dalle discipline paesaggistiche. Si tratta di affermare un'idea di progetto che è, contemporaneamente, stratigrafico/relazionale nello spazio e resiliente/adattativo nel tempo e che deve essere in grado di interpretare i rapporti dinamici prodotti dal riciclo dei *drosscapes* nello spessore tridimensionale suolo / sottosuolo / soprassuolo, mettendo a punto una concatenazione non lineare di azioni trasformative e gestionali» (Gasparini, 2013).

In questo orizzonte, Genova, come città-porto fortemente collegata e riferita nei suoi processi di sviluppo ed evoluzione alle altre urbanità mediterranee, si presenta, dunque, come un perfetto laboratorioprovetta, territorio-test, non solo o tanto per la comprensione delle dinamiche, ma anche e soprattutto per l'elaborazione di strategie e tattiche, sia di riscoperta socio-culturale che di rinnovo e riattivazione spazio-sistemica, dei paesaggi delle città-fiume nell'area del bacino.

Bibliografia

Gasparini, C., Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche, PPC n. 25/2011

Gasparini C., "Drosscape, spazi aperti e progetto urbano nell'area orientale di Napoli" in L.V. Ferretti (a cura di), L'architettura del Progetto Urbano - Procedure e strumenti per la costruzione del paesaggio urbano, Franco Angeli, Milano 2012 (a)

Gausa Navarro M, (2009), Multi-Barcelona. Hiper-Catalunya, List, Trento/Barcellona

Gausa M.(2012), BCN GOA. Multi-String City, Canessa N. Nan E. (a cura di),LIST, Trento/Barcellona

Gausa M., Ricci M., (2013), Med.Net.It REP01, Canessa N. Nan E. (a cura di),LIST, Trento/Barcellona

Gausa M., Ricci M., (2013), Med.Net.Eu REP02, Canessa N. Nan E. (a cura di),LIST, Trento/Barcellona

Ricci M. (2012), New Paradigm, LIST, Trento/Barcellona



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Nuovi spazi del turismo. Proposta di progetto dello spazio pubblico negli spazi turistici della Sardegna

Giuseppe Onni

Università di Sassari

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Email: giuseppeonni@uniss.it

Abstract

La Sardegna si pone come luogo ideale per lo studio delle problematiche legate al turismo, in quanto lungo le sue coste, nell'arco di cinquant'anni, si è sviluppata una vera città turistica, diffusa e realizzata per parti, copia non conforme di identità culturali ricostruite o del tutto inventate, ma con la caratteristica di essere sempre stata guidata da quella che nell'articolo è definita un'ideologia turistica, che ha considerato spesso gli spazi pubblici come residuali rispetto a quelli della ricettività. Difatti il processo di evoluzione del fenomeno turistico nel corso degli anni ha posto sempre in modo esclusivo l'accento sulle caratteristiche delle risorse ricettive piuttosto che sui luoghi e sui territori. L'articolo indaga se sia possibile, seppur all'interno di contesti compromessi dall'ideologia turistica, trovare nuove forme turistiche in grado di rigenerare il rapporto tra paesaggio, spazi pubblici, forme turistiche e società locali.

Parole chiave

Politiche territoriali, spazi turistici, sostenibilità sociale

Turismo e Sardegna

La costa della Sardegna è un campo di studio privilegiato per lo studio dei processi turistici, difatti l'isola, nel corso degli ultimi cinquanta anni, ha visto la realizzazione di molti insediamenti turistici, ma questi spazi turistici sono quasi esclusivamente costieri.

L'attenzione alla costa si è originata durante gli anni '60 dello scorso secolo, modificando in modo sostanziale sia la struttura dell'insediamento che il peso relativo delle diverse parti nella rete urbana.

L'evoluzione degli insediamenti ha realizzato quindi quella che si può definire una 'città del turismo', discontinua nelle forme, talvolta villaggi non pianificati, talvolta *enclaves* turistiche.

Il processo di evoluzione del processo turistico ha sempre posto l'accento, in modo esclusivo, sulle caratteristiche delle risorse ricettive piuttosto che sui luoghi e quando l'attenzione si è spostata anche sui territori, si è cercato di dare risalto all'etnocentricità degli stessi reiterando forme e modelli.

Per questo motivo i turisti si rapportano con immagini dei luoghi più che con i luoghi stessi. Le immagini dei luoghi sono, generalmente, sempre le medesime e la città turistica si realizza con un'ottica temporale molto ridotta. Le politiche, in sostanza, rispondono ai caratteri di un'ideologia che propone il territorio in forma simbolica, ripescando degli archetipi e proponendoli ai flussi turistici, spesso con pochissime elaborazioni¹.

Si desume quindi una perseverante visione del territorio come oggetto di politiche turistiche e territoriali poco lungimiranti, indirizzate soprattutto alla creazione di spazi straordinari, arelazionali e temporalmente circoscritti.

Spazi straordinari e arelazionali in quanto realizzano immagini aterritoriali evocative, attraverso le quali il turista giunge a conoscere solo superficialmente le società locali ospitanti, confrontandosi con dei simulacri del territorio e non con il territorio stesso.

¹ Avviene un fenomeno molto noto: elementi di identità, tradizioni spesso amate e difese dalla popolazione, diventano "folclorismo", cioè oggetti ed eventi sottoposti alle leggi di mercato (quando, dove, come, durata, ecc.).

Il fattore temporale merita un'ulteriore attenzione: il tempo è una delle variabili che meno sono tenute in considerazione dalle politiche turistiche, i luoghi sono visti come immobili nel tempo, immuni dagli effetti che i flussi turistici producono sul territorio; le stesse politiche sono state sempre rivolte prettamente alla ricettività e non, come avrebbero dovuto essere, ad una completa pianificazione del sistema. Il fatto che lo scopo delle politiche turistiche fosse migliorare la qualità della ricettività e che l'ottica temporale dei soggetti addetti alla guida delle forme turistiche fosse ridotta, ha condotto a politiche rivolte essenzialmente agli oggetti sede di turismo, quali alberghi, *resort*, B&B eccetera, senza considerare in alcun modo le ricadute sul territorio. È allora utile tentare di rappresentare il percorso turistico della Sardegna attraverso una modellizzazione.

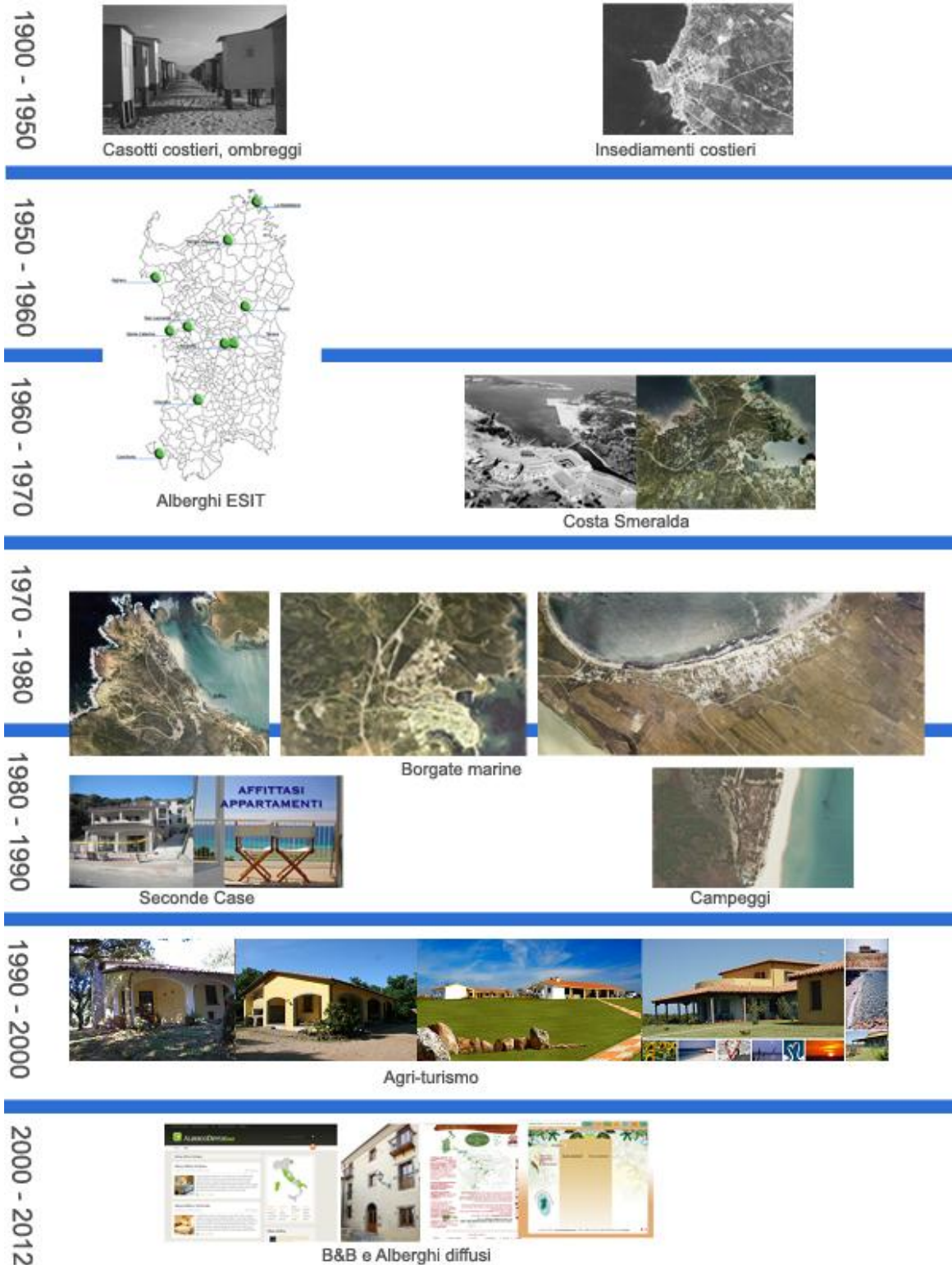


Figura 1. Il percorso dell'ideologia turistica

La figura 1 evidenzia un importante fattore: il concomitante sviluppo della Costa Smeralda, dei villaggi turistici e delle borgate costiere. La nascita del Consorzio Costa Smeralda ha influenzato, e molto, lo sviluppo delle politiche turistiche tanto da ispirare nuove forme anche in villaggi turistici preesistenti, così come ha influenzato lo sviluppo degli insediamenti costieri, anch'essi in parte preesistenti (Serreli, 2004). I tre casi, in parallelo, hanno condotto a un robusto intervento di costruzione con effetti non troppo differenti tra loro.

Nei villaggi turistici e nella Costa Smeralda si è realizzata la costruzione di una Sardegna esotica ed immaginaria, destinata ad un turismo nazionale ed internazionale, ma comunque contenuta entro dei limiti spaziali e con un occhio di riguardo al contesto territoriale; viceversa nelle borgate marine, cresciute senza una pianificazione urbana coerente, la qualità del contesto non è stata osservata ed è stata delegata alla sensibilità dei singoli.

Il paesaggio costiero della Sardegna, nel tempo, ha visto lo sviluppo di due processi quasi antitetici tra loro: da un lato si ha una forma ricettiva offerta ad utenti esterni all'isola ed esclusiva nei costi e nelle modalità di accoglienza; dall'altro si è avuto un accrescimento di località destinate quasi esclusivamente agli abitanti locali provenienti dai centri abitati, grandi e piccoli, limitrofi.

La politica turistica prevalentemente, in breve, è stata residenze esclusive contro seconde case.

Quanto ne consegue è uno spazio fragile, che non ha realmente una dimensione urbana se non per pochi giorni all'anno. La città turistica esiste solo alcuni mesi l'anno.

L'evoluzione della "città turistica" in Sardegna

Il processo di evoluzione dell'insediamento turistico ha avuto tempi, forme e modelli diversi (Boggio, 1978; Brandis e Scanu, 2001; Usai e Cao, 2002; Usai e Paci, 2002; Serreli, 2004; Bandinu, 2006; Sistu, 2008) a seconda del periodo storico. I luoghi del turismo si presentano frammentati piuttosto che concentrati (Price, 1983) e i modelli urbani richiamano due diversi modi di fruire le risorse turistiche profondamente differenti. I centri destinati ai residenti locali hanno una prevalenza di seconde case o piccoli alberghi; le strutture destinate ai turisti non locali sono in sostanza enclaves turistiche, recinti per turisti, prevalentemente villaggi vacanze o grandi alberghi, fisicamente separati dal contesto.

In effetti un vero e proprio insediamento turistico non si è avuto se non dal 1962 in poi, data di realizzazione della Costa Smeralda. Ed è un turismo realizzato da un imprenditore privato, l'Aga Khan Karim. Mentre, in precedenza, l'esperienza turistica fu pubblica, diretta dalla Regione Sardegna negli anni precedenti al Piano di Rinascita attraverso la legge regionale n. 62 del 22 novembre 1950 che costituì l'Ente Sardo Industrie Turistiche, in seguito noto sempre come ESIT. Le forme turistiche proposte dall'ESIT fanno riferimento alle abitudini invalse nella popolazione sarda a recarsi in villeggiatura in località di particolare pregio ambientale o storico, sia sul mare che in montagna², con obiettivo specifico di distribuire le strutture alberghiere all'interno del territorio, soprattutto nel settore settentrionale³.

Ma la fondamentale dicotomia è stata proprio la differenziazione delle scelte che ha influito in modo sostanziale anche sui paesaggi turistici: i turisti non provenienti dalla Sardegna hanno scelto complessi alberghieri e villaggi turistici, mentre i turisti provenienti dalla Sardegna hanno indirizzato le loro vacanze verso i centri costieri o in luoghi di soggiorno temporaneo (Cannaos e Onni, 2012; Cappai et al. 2012, Onni, 2009), poco attenti alla qualità del paesaggio.

La costa sarda possedeva nel 1951 sessanta insediamenti e di questi solo ventidue erano dedicati all'ospitalità dei villeggianti durante i mesi estivi. Dal 1951 al 1961, conseguentemente alla crescita economica nazionale, sorsero venti nuovi insediamenti destinati soprattutto a seconde case, ma nessuno di questi realizzò un turismo alberghiero. La realtà turistica degli anni cinquanta è quindi orientata soprattutto a dare alloggio in seconde case ai residenti nell'isola piuttosto che ad una vera e propria offerta turistica extra-regionale, fatta salva la città di Alghero con i suoi alberghi; è pur vero che in Sardegna non esisteva una vera e propria domanda turistica, sviluppatasi solo all'inizio degli anni '60.

L'importanza della realizzazione della Costa Smeralda travalica il contesto locale in senso stretto: infatti l'impostazione completamente differente ha fatto sì che nuovi modelli si ingenerassero sul territorio, soprattutto su quello costiero. Spinti dall'esempio della Costa Smeralda, dal 1962 al 1971, sorsero ventidue nuovi centri di

² Dall'art. 2 L.R. 62/1950: L'Ente Sardo Industrie Turistiche ha il compito promuovere ed attuare iniziative dirette allo sviluppo delle attività turistiche in Sardegna; diffondere la conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche dell'Isola; incoraggiare le iniziative private, favorendone il consorzio e la mutualità; istituire premi per stimolare iniziative di carattere igienico - sanitario, artistico e di altra specie; promuovere la istituzione di corsi o scuole e la costituzione e lo sviluppo di organizzazioni professionali nell'interesse del turismo; raccogliere notizie ed informazioni relative al turismo regionale, nazionale ed internazionale; studiare e proporre al Governo Regionale provvedimenti diretti ad incrementare le attività turistiche nell'Isola con particolare riguardo al movimento dei forestieri.

³ Già nei primi anni '60 fu costruita la rete dei cosiddetti Alberghi Esit (11 nel complesso) in alcune località riconosciute di rilievo dal punto di vista turistico, tra le quali: San Leonardo (Santu Lussurgiu), Grande Hotel (Alghero), La Spendula (Villacidro), Il Gabbiano (La Maddalena), Miramonti (Tempio), Miramare (Santa Teresa di Gallura), "Albergo Esit" a Nuoro (sul Monte Ortobene). Fonte: L'Italia in automobile, Sardegna, Touring Club Italiano, 1963

soggiorno estivo e diciassette località destinate ai “forestieri”, le preesistenti si accrebbero, costituite essenzialmente da seconde case lungo alcune aree quali la costa della provincia di Oristano, soprattutto di Cuglieri e San Vero Milis⁴, lungo la costa sud orientale della Sardegna⁵ e, sulla costa orientale, Costa Rei. Tutti insediamenti caratterizzati da un diffuso degrado urbanistico ed edilizio dovuto ad uno sviluppo, fino alla metà degli anni ‘70, sostanzialmente spontaneo a causa dell’assenza di strumenti urbanistici approvati. La figura 2 mostra, in sintesi, tutti gli insediamenti litoranei sorti in Sardegna dopo il 1962, permettendo di avere un’idea di quale sia stato il processo di litoralizzazione del turismo. Nessuno di questi insediamenti preesisteva prima della nascita della Costa Smeralda.



Figura 2. *Insediamenti turistici litoranei*

Nuove forme turistiche

Si può provare, però, a ragionare sui processi turistici in modo differente, oltrepassando i percorsi tracciati dall’ideologia turistica con lo scopo di rigenerare il contesto della città turistica, ripensando nuova forma turistica 'possibile', da calibrare sul principio della relazione tra società locale e turista, per scardinare la continua ricerca di forme ridondanti, di spazi segregati, di luoghi in abbandono.

Si rende necessario esplorare forme turistiche più orientate al dialogo sociale tra turista e residente, che favoriscano la percezione di un nuovo senso del luogo e che siano utili a generare nuova urbanità, localizzate all’interno della città del turismo ma al contempo aperte alla società locale, la cui parola chiave deve essere *servizio*, inteso sia a favore del turista in quanto nuovi servizi possono rendere più partecipata la loro esperienza nei luoghi visitati e più piacevole la permanenza in luoghi in genere poco noti o poco serviti sia della società locale in quanto consentono di usufruire di prestazioni di qualità senza doverle cercare altrove.

⁴ Borgate di Santa Caterina di Pittinuri, S’Archittu, Torre del Pozzo, Putzu Idu, Mandriola, Sa Rocca Tunda, Sa Marigosa, Su Pallosu, S’Anea Scoada.

⁵ Si veda l’espansione di Villasimius, la *creazione* di villaggi quali Marina di Capitana, Mari Pintau, Kala'e Moru, Geremeas, Baccumandara, Torre delle Stelle, Solanas.

Ragionando in astratto, una forma turistica che offra servizi nella città del turismo deve rispettare questi requisiti:

- presentarsi come una discontinuità rispetto le consuete forme turistiche;
- configurarsi come una forma turistica non preordinata ed eterodiretta, rigenerandosi grazie alla costante possibilità di creare condizioni ottimali alla vulnerabilità reciproca tra ospite ed ospitante;
- consentire un superamento dell'individualizzazione tipica dei villaggi turistici e dei resort in genere;
- fornire funzioni e servizi connessi all'abitare per migliorare la qualità della vita dei territori ospitanti e l'equità territoriale.

Un caso che può essere utilizzato come esempio di questo modo di concepire il turismo è rappresentato dal compendio costiero di Is Mortorius, un piccolo promontorio lungo la costa del Golfo di Cagliari, in territorio di Quartu Sant'Elena tra gli insediamenti di Capitana e Terra Mala, di proprietà dell'Agenzia regionale Conservatoria delle Coste della Sardegna.

Questo piccolo luogo presenta tracce di insediamento dall'epoca nuragica, testimoniata dalla presenza del nuraghe Diana trasformato in fortino durante il secondo conflitto mondiale, nello stesso tempo si stabilì nella parte prospiciente il mare la batteria di difesa costiera "Carlo Faldi". Permangono anche i resti di una tonnara. La batteria fu adibita a colonia marina nel dopoguerra. Oltre il nuraghe, verso l'interno, sorgono numerose abitazioni, molte seconde case per le vacanze e molte residenze stabili. Un vero insediamento costiero.

Alle spalle del compendio e tutto attorno ad esso si distribuisce linearmente, da Cagliari a Villasimius, la città del turismo del meridione sardo.

Il compendio è oggi un luogo abbandonato e inospitale e questa condizione di decadenza dei luoghi ha fatto sì che l'Agenzia regionale Conservatoria delle Coste della Sardegna che nel 2010 bandisse un concorso di idee per la sua riqualificazione, e dello stesso concorso è utile citare la proposta dal titolo "Passavamo sulla terra leggeri"⁶ che rappresenta al meglio quanto si intenda per nuova forma turistica. Attraverso interventi reversibili si insediano funzioni leggere di supporto alla zona turistica circostante (servizi alla balneazione), all'ambito urbano di Quartu e di Cagliari (attività culturali), all'ambito territoriale costiero (Centri documentali sull'insediamento nuragico, sul sistema delle Torri costiere, sul sistema della Linea di difesa a Mare), di educazione ambientale e apprendimento e conoscenza delle dinamiche naturali costiere.

Il progetto consente la generazione di alcuni servizi assenti nel territorio, quali spazi d'ombra, un'area di ristoro e semplici servizi alla balneazione sotto forma di spazi riparati che permettono a singoli, famiglie o a gruppi di trascorrere una giornata al mare. In questo modo si migliora la qualità d'uso della spiaggia e si innesca un generale processo di riappropriazione da parte della società locale. Lo scopo finale è quello di favorire la presa di coscienza del luogo da parte di uno strato più ampio di popolazione e in un ambito geografico più vasto, anche usando funzioni culturali, implementate destinando uno degli spazi reversibili ad una piccola sala conferenze. Il principio è quindi la generazione di servizi, qualitativamente elevati ed utili al territorio e non solo al turista.

Altra discontinuità è la gestione complessiva del compendio, né pubblica, né privata, ma collettiva, e questo è stato fatto con lo scopo di ribaltare la situazione di degrado e abbandono dei luoghi, ormai considerati terra di nessuno, nonostante siano pubbliche e quindi di tutti. La gestione dell'area è quindi affidata ad un comitato, soggetto collettivo composto dalla società locale⁷, che si occupa di rendere fruibili gli spazi e di gestire le attività e le varie funzioni, garantendo la pulizia dei luoghi, regolando e controllando l'uso corretto degli spazi a terra e a mare e si occupa di reinvestire tutti i guadagni. La proprietà rimane pubblica, ma l'insieme dei beni ambientali e storico-archeologici del compendio sono affidati al collettivo in comodato oneroso, cui corrisponde non un pagamento in denaro ma uno o più servizi: in questo caso la tutela e la conservazione dell'insieme dei beni.

⁶ Capogruppo Vector17 (Francesco Spanedda, Narciso Revenoldi), Collaboratori: Massimiliano Campus, Paola Addis, Roberto Senes, Consulenti: Mariolina Marras (paesaggio), Francesca Bua (Archeologia), Alessandro Muscas (Geologia), Giuseppe Onni (programmazione), Favaro & Milan (Strutture)

⁷ Un rappresentante della Conservatoria (membri permanenti), più due membri elettivi: un rappresentante del Comune di Quartu Sant'Elena e un rappresentante delle imprese operanti sul sito. In caso di decisioni importanti riguardanti la gestione delle strutture come ad esempio i cambi di fase il comitato potrebbe ampliarsi e esprimersi in forma allargata, inserendo altre due figure: un docente universitario con competenze in materia di paesaggio o di ricerca archeologica e un rappresentante della Provincia di Cagliari, con lo scopo di raggiungere obiettivi di eccellenza in materia di ricerca e di qualità nella capacità di rintracciare fonti di finanziamento europee e non solo.

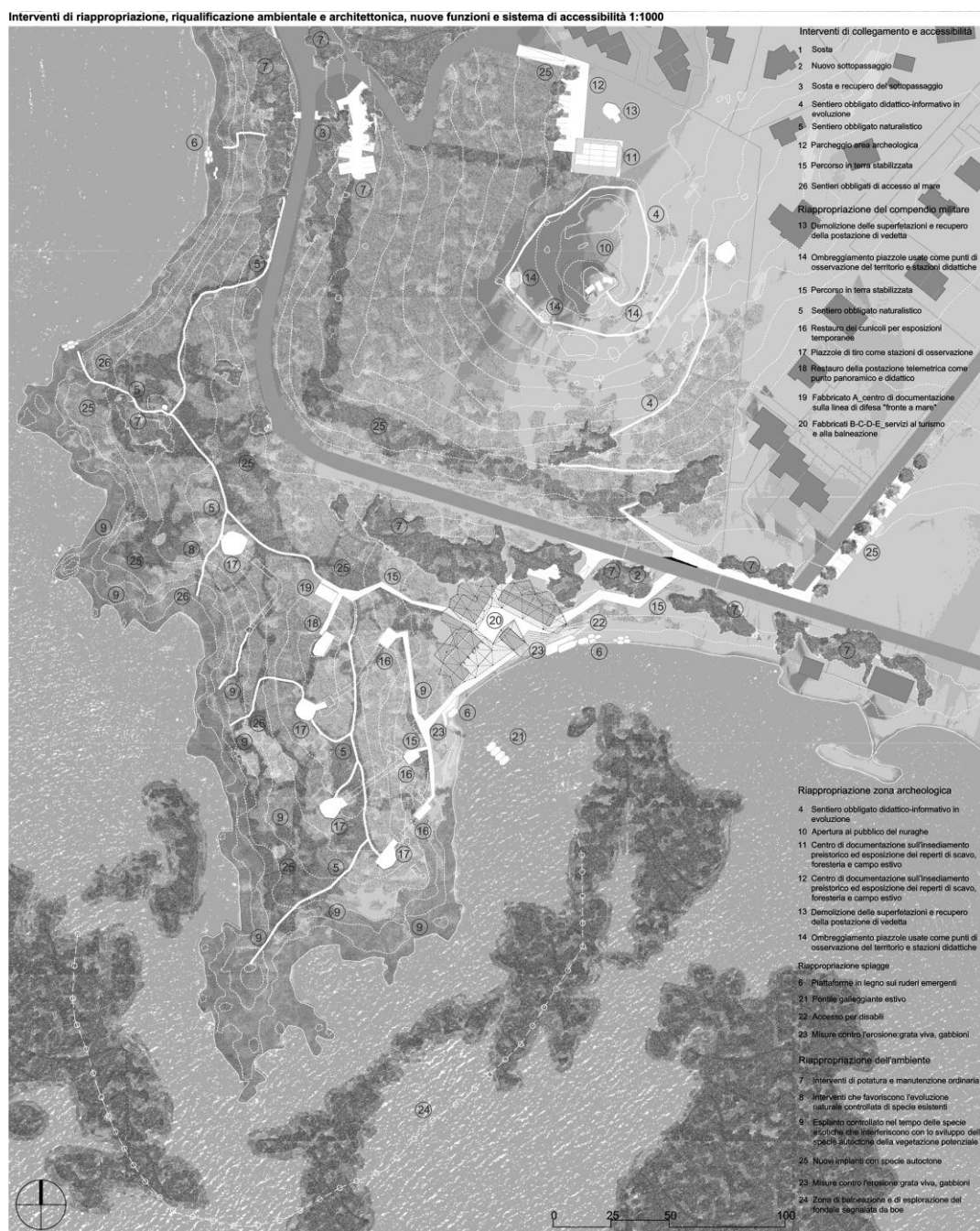


Figura 3: Il compendio di Is Mortorius

Conclusioni

Occorre allora partire da questi semplici concetti: la forma turistica proposta è leggera, conduce ad esperienze di relazione tra turisti e società locale, è poco invasiva (in quanto non ha senso saturare ulteriormente gli spazi del territorio) e correttamente inserita nel contesto e, infine, cerca di rappresentare un bene comune tra turista e società locale.

La struttura si configura allora come una 'forma turistica non preordinata', si rigenera grazie alla costante possibilità di creare condizioni ottimali alla vulnerabilità reciproca tra ospite ed ospitante, permettendo la generazione di un tessuto sociale coeso, che consenta il 'superamento dell'individualizzazione' tipica dei villaggi turistici attraverso l'opportunità di effettuare un'esperienza di socialità in un contesto diverso da quello quotidiano, aprendo scenari molto interessanti.

Innanzitutto la generazione di nuove relazioni consente l'instaurarsi di un nuovo tessuto sociale. La relazione tra turista e società locale può diventare un momento importante del processo turistico. È per questo che una forma turistica alternativa deve cercare di favorire il contatto sociale. Il territorio, gli spazi turistici, sono direttamente

interessati da questo confronto, che deve essere diretto e senza interposizioni per re-innescare processi di urbanità.

La forma turistica riveste quindi un'importanza reale sui contesti a bassa densità, generalmente marginali e carenti di servizi. I pochi presenti non garantiscono le stesse condizioni di urbanità di territori più densamente popolati. Ragionare solo sul turismo come forma di economia in questo tipo di territori, come lo sono spesso quelli sardi, richiede sempre e solo nuovi alberghi o *resort*, mentre pensare al turismo come occasione per fornire servizi rivolti al turista e alla società locale significa non solo intervenire sul turista ma anche generare ricadute positive sul territorio ospitante e migliorarne la qualità della vita. Avere un servizio in questi territori significa consentire a chi vive in quei luoghi la garanzia di un più facile accesso a beni di cui si può disporre solo a distanze ragguardevoli. Significa, quindi, costruire urbanità, aumentare le opportunità e la qualità della vita, raggiungere forme di equità territoriale.

Significa produrre anche un nuovo senso del luogo: da un lato, grazie alla possibilità di avere un servizio di qualità, la società locale non è costretta a cercare altrove il proprio benessere e si riappropria dei propri luoghi, dall'altro il turista trova quell'autenticità esistenziale, fondamento nelle motivazioni di viaggio. Si ottiene in contemporanea un'appropriazione e una ri-appropriazione dei luoghi da parte dei due soggetti, su uno spazio condiviso.

Si produce un *nuovo* luogo.

Bibliografia

- Bandinu B. (2006), *Pastoralismo in Sardegna: cultura e identità di un popolo*, Zonza, Sestu.
- Boggio F. (1978), *Il turismo in Sardegna. Considerazioni geografiche*, Studi di economia, Università di Cagliari, vol. IX, n. 1/2/3. Cagliari.
- Brandis P., Scanu G. (2001), *La Sardegna nel Mediterraneo. L'importanza economica del turismo oggi*, Patron Editore, Bologna.
- Cannaos C., Onni G (2012), The tip of the iceberg. Tests of indirect measures of tourism in Alghero, in (a cura di) Campagna M., De Montis A., Isola F., Lai S., Pira C., Zoppi C., *Planning Support Tools: Policy Analysis, Implementation and Evaluation. Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT2012*, Franco Angeli, Milano.
- Cappai A., Alvarez I., Minchilli M. (2012), "Identification and georeferencing of second homes: a planning support in the Sardinian coastal municipalities", in (a cura di) Campagna M., De Montis A., Isola F., Lai S., Pira C., Zoppi C., *Planning Support Tools: Policy Analysis, Implementation and Evaluation. Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT2012*, Franco Angeli, Milano.
- Onni G. (2009), "L'albergo diffuso del Montiferru", in (a cura di) A. Calcagno Maniglio *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*, Gangemi, Roma
- Price R. L. (1983), *Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani in Sardegna*, Formez, Cagliari.
- Serrelli S. (2004), *Dimensioni plurali della città ambientale. Prospettive d'integrazione ambientale nel progetto del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Sistu G. (2008), *Immaginario collettivo e identità locale. La valorizzazione turistica del patrimonio culturale fra Tunisia e Sardegna*, Franco Angeli.
- Usai S., Cao D. (2002), "L'impatto economico del turismo in Sardegna", in (a cura di) Paci R. e Usai S.) *L'ultima Spiaggia, Turismo, sostenibilità ambientale e crescita in Sardegna*, CUEC, Cagliari.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Territori violati e abbandonati: una sfida per il progetto di riqualificazione urbana

Giuliana Quattrone

Consiglio Nazionale delle Ricerche c/o Università Mediterranea di Reggio Calabria

Email: gquattrone@unirc.it

Tel: 3937955284

Abstract

L'ossessione della produttività e lo sfruttamento incontrollato del territorio, nel recente passato, hanno prodotto la nascita di diverse "cattedrali nel deserto", ovvero infrastrutture industriali oggi abbandonate. Il riuso di questi spazi pubblici "violati" e "deprivati", riproponendo un sano equilibrio ambientale, come base di qualsiasi azione di trasformazione, deve essere finalizzato ad attrarre nuovi abitanti e a dare nuova produttività ai luoghi. Il progetto urbanistico si trova di fronte a una sfida importante per questi territori: ristrutturare l'equilibrio naturale e invertire l'abuso prodotto dall'uomo, ma anche recuperare una memoria che non può cancellare le tracce che sono state prodotte in questi ambienti deteriorati, dove le rovine dei paesaggi deturpati permettono di prendere coscienza, agendo come un monito che ricorda alle generazioni future il rischio di un atteggiamento incosciente nei riguardi dell'ambiente. Il paper presenta alcuni casi studio, in Calabria - territori a forte valenza paesistica, vittime di scelte politiche sbagliate - che sono stati oggetto, nel passato, di localizzazione di grandi infrastrutture destinate all'industrializzazione del territorio, e che oggi sono aree di archeologia industriale oggetto di studi e concorsi di idee per la riqualificazione dei territori interessati.

Parole chiave

paesaggio, identità, pianificazione

Il recupero delle aree industriali dismesse

La riqualificazione delle aree industriali dismesse e il restauro conservativo del patrimonio industriale incontra diversi problemi per l'estrema varietà delle tipologie, per gli interessi economici in gioco, per la riappropriazione da parte della popolazione dei territori interessati, per i valori storico-culturali, tecnologici, di memorie individuali e collettive insite in questi territori, per le spinte speculative. Nel quadro dei processi di ristrutturazione delle economie locali, la *monumentalizzazione* e la *museificazione* di tali territori rappresenta una risposta soltanto parziale a tali problemi, perché rischierebbe l'effetto di banalizzazione di paesaggi fragili che necessitano un progetto di connessione con le altre polarità territoriali e un approccio integrato e sostenibile complementare alle risorse territoriali. Occorre piuttosto avviare un processo di ri-territorializzazione attraverso pratiche socialmente condivise di assegnazione di nuovi significati e nuovi valori al patrimonio industriale, in modo tale da recuperare, inoltre, i legami con le proprie preesistenze e con le altre componenti territoriali.

A maggior ragione nel caso di aree mai entrate in produzione dove il valore della memoria storica legata all'attività produttiva e alle ricadute sul territorio non esiste e si contano solo le esternalità e gli impatti negativi di impianti e grosse infrastrutture che hanno deluso le speranze e le aspettative sociali di una infrastrutturazione industriale che oggi, ormai fatiscente, è quasi un fardello che costerebbe di più restaurarla per farla entrare in produzione destinandola all'obiettivo originario che non eliminarla definitivamente. Quindi il problema del riutilizzo e della valorizzazione del patrimonio industriale si connette ampiamente con la rigenerazione dei territori che richiedono organiche riprogettazioni in un'ottica strategica di riscatto dal sottosviluppo e dalla marginalità in cui versano e di costruzione di partenariati tra pubblico e privato. Un'importanza cruciale la rivestono le pubbliche amministrazioni, che intendono utilizzare le aree dismesse per reperire servizi, spazi e funzioni per la collettività realizzando spazi verdi, attrezzature collettive, infrastrutture, ecc., cioè puntando su un recupero fisico e funzionale degli spazi degradati e mai utilizzati e adottando politiche territoriali che mirino a

connettere il significato e i destini del patrimonio industriale ai processi contemporanei di sviluppo locale, economico e sociale. Ciò significa passare da politiche di mera attribuzione di funzioni (destinazioni d'uso) a una visione strategica e competitiva del patrimonio industriale.

Più complesso è il caso di siti archeologici industriali che hanno esercitato una specifica funzione produttiva nel passato generando economie e che oggi sono ormai in disuso e attendono una riconversione. Gli scheletri industriali in questi territori dovrebbero divenire centri di riferimento molto importante, restituendoli a funzioni sociali moderne ad alto livello. Inoltre dovrebbero essere connessi a centri nuovi per dare la sensazione di continuità fra passato e presente e, dunque costituire uno spessore storico. La riappropriazione del passato dovrebbe connettersi con la riappropriazione del presente, legando le due operazioni e dando indirizzi agli interventi attuali con coscienza storica e con la partecipazione degli abitanti.

Il declino di questi territori è dunque in alcuni casi derivante da scelte politiche sbagliate che hanno permesso di fare violenza su territori a forte valenza paesaggistica decretandone il degrado, in altri casi dipende dall'utilizzo a fini industriali di territori formati da ecosistemi fragili che registrano perdita di biodiversità e naturalità. Nel primo caso il progetto di rigenerazione deve seguire un'ottica che punti al recupero delle valenze latenti e alla reinterpretazione del ruolo del territorio, nel secondo caso bisogna puntare in primo luogo su operazioni di bonifica, sul ripristino di equilibri ambientali compromessi, sul mantenimento e sulla promozione delle biodiversità. Poi occorre definire una modalità integrata di progetto per rilanciare l'attrattività di questi territori e promuoverne una crescita sostenibile.

Tra i casi di archeologia industriale calabresi vengono presi in considerazione due poli industriali, uno mai entrato in produzione, Saline Joniche, e l'altro chiuso alla produzione negli anni '90, Crotone, entrambi interessano aree vaste di particolare valenza paesaggistica, localizzate a ridosso di territori che dal punto di vista culturale possono contribuire a essere leva per lo sviluppo (borgo di Pentidattilo, Antica Kroton) con azioni mirate di interterritorialità, entrambi si avviano a proposte progettuali di riqualificazione strategica tese a contrastare i fenomeni di marginalizzazione con modalità e procedure differenti (concorso d'idee, piani e studi di fattibilità, ecc.). La lettura di questi scenari può costituire uno stimolo per visioni complesse.

Il caso dell'ex polo industriale di Saline Joniche

La vicenda del polo industriale di Saline Joniche comincia negli anni '70 e vede alterne vicende. La filosofia governativa centrale di quegli anni è quella di avviare nel territorio reggino un piano di sviluppo economico con l'insediamento di apparati produttivi di grandi dimensioni in riscatto alla perdita del capoluogo. Viene così costruito lo stabilimento della Liquichimica nell'area di Saline Joniche, con l'intento di dare lavoro a circa mille persone e rilanciare l'economia del territorio. La fabbrica che nasce specificatamente per la produzione di bioproteine, ultimata nel 1974, viene subito sospesa per decisione del Ministero dell'Ambiente in quanto le bioproteine sono pericolose per la salute perché contengono agenti cancerogeni. Nel 1997 il Consorzio Sipi (Saline Joniche Progetto Integrato), costituito da imprenditori locali, rileva all'asta gli impianti e i terreni ex Enichem con l'obiettivo di rottamare il ferro e l'acciaio degli impianti e rivendere il terreno. Nel 2006, l'impresa svizzera Sei SpA (Società Energia Saline) acquista dalla SIPI una parte dell'area dove sorge l'ex Liquichimica, per la realizzazione di una centrale termoelettrica a carbone di ultima generazione con raffreddamento ad acqua di mare. L'impianto è concepito in modo tale da poter sfruttare anche le biomasse provenienti dal territorio. Il progetto della Seis, finanziato da capitali privati, oltre alla creazione di occupazione (1000 posti) prevede il recupero delle opere infrastrutturali abbandonate (riqualificazione del porto, viabilità, ecc.).

Visto che l'utilizzo del carbone per la produzione di energia elettrica è vietato dal Piano energetico regionale e che è nocivo alla salute per le emissioni di CO₂, e altre sostanze altamente cancerogene, il progetto, viene fortemente combattuto dalle associazioni ambientaliste ma anche dagli Enti Locali come i diversi comuni dell'area, la Provincia e la Regione, che chiede alla Sei la sospensione dell'iter amministrativo che viene interrotto nel 2008. Nel 2012 la Presidenza del Consiglio dei Ministri firma il Decreto di V.I.A. per il progetto di Saline.

Considerando che l'area si caratterizza anche per gli interessanti ecosistemi naturali come l'Oasi faunistica dei laghetti del Pantano, la fiumara Sant'Elia, le Saline, il torrente Falcone, il monte Pentidattilo, la zona collinare con le tipiche produzioni a bergamotteti, le aree boscate, il borgo antico di Pentidattilo caratterizzato dalle tipiche costruzioni in pietra locale, ecc., ecc., nello stesso anno, l'Amministrazione provinciale indice un concorso internazionale d'idee per la riqualificazione del waterfront e la realizzazione di un parco naturale antropico. Il bando interessa un'area di progetto di 90 ettari e raccomanda di considerare cinque elementi costituenti il paesaggio dell'area e su questi improntare un progetto di paesaggio sostenibile in un unicum di relazioni con l'intorno.

Gli elementi da considerare sono:

- i relitti dell'infrastrutturazione industriale consistenti negli enormi silos della Liquichimica.

- il porto, oramai in parte insabbiato, con una superficie di mq. 137.000 e con un molo di sottoflutto a due bracci di 750 m e una darsena con fondali di 8 m.
- le officine grandi riparazioni dismesse, il cui impianto copre un'area di circa 10 ettari ed è collegato alla stazione ferroviaria di Saline Joniche mediante un lungo cavalcavia. In passato questo stabilimento, costretto a chiudere per mancanza di commesse, era tra i più moderni e tecnologicamente avanzati delle FS si occupava delle riparazioni di macchine motrici elettriche.
- il relitto della nave di carico "Laura C", un mercantile militare di 163 metri di lunghezza e oltre 6000 tonnellate di stazza che nel 1914 si arena nelle acque di Saline dopo essere stata silurata da un sommergibile inglese. Una grande nave sprofondata ormai fusa perfettamente con l'ambiente marino.
- L'area protetta dei Pantani, depressione retrodunale, che rappresenta l'unica zona umida della provincia di Reggio Calabria, "Oasi di protezione della fauna selvatica", L. R. n. 7/2001 e zona SIC "Saline Joniche"

Il progetto vincitore si distingue per aver privilegiato un'impostazione paesistica di ripristino ambientale attorno al tema dominante dell'acqua.

Così propone di ripristinare il paesaggio acquatico della salina con una conformazione simile a quella originaria. L'intervento vuole portare in superficie le aree umide creando un nuovo paesaggio che rigenererà l'area sovrapponendosi al rivestimento industriale dell'ex Liquichimica ma generando un nuovo equilibrio naturale che insieme alla riemersione del tracciato delle fiumare (con un nuovo sistema di invasi di espansione) si qualifica come l'elemento ordinatore del disegno del parco naturale antropico e l'elemento centrale della strategia di sostenibilità ecologica del progetto. Coniugando la filosofia della sostenibilità il progetto prevede, altresì, di riutilizzare lo stabilimento delle officine grandi riparazioni nel breve termine per realizzare processi di decontaminazione e rigenerazione del terreno inquinato da reimpiegare, mentre nel lungo termine come Centro di riferimento internazionale dedicato alla ricerca e al recupero dei paesaggi. All'esterno, nell'area di pertinenza prevede di dar forma al "giardino infinito", un vivaio con 5.600 alberi in stretta relazione con la struttura delle OGR, mentre la linea ferroviaria di servizio ad essa si prevede di trasformarla in una linea vegetale. Il porto e la zona adiacente alla foce del fiume viene concepito come un paesaggio di dune con la crescita di una vegetazione acquatica e lo sviluppo di una fauna collegata alla rigenerazione dell'ambiente naturale. Il processo di rigenerazione dell'area secondo quanto previsto dal progetto vincitore dovrà avvenire naturalmente nel tempo, garantendo la sostenibilità, la gestione efficiente dell'acqua, l'efficienza energetica ambientale e tecnologica, e si verrà a creare complessivamente un vero e proprio parco scientifico proiettato alla produzione, ricerca e divulgazione dove sperimentare innovativi processi naturali per ri-naturalizzare i territori abbandonati. Viene previsto inoltre di costruire relazioni con l'intorno, costituito dal borgo di Pentidattilo, nell'ottica di attivare un turismo solidale e sfruttarne l'abitato come albergo diffuso, nonché creare nel borgo un Centro internazionale per il dialogo tra i popoli.



Figura 1-2-3 Immagini del paesaggio di Saline Joniche

Il caso dell'ex polo industriale di Crotone

Il processo di industrializzazione del crotonese comincia negli anni '20 con l'entrata in funzione del polo industriale di Crotone che (con gli stabilimenti della Pertusola Sud, Montecatini e Cellulosa Calabria) è stato il polo industriale più rilevante della regione, per oltre 70 anni.

Il primo stabilimento insediato nel polo, la Pertusola Sud, era specializzato nella produzione di zinco elettrolitico, e ben presto si consacrò il maggior polo produttivo di zinco italiano. La sua fortuna dipese in larga misura dai vantaggi localizzativi che offriva l'area d'insediamento per l'ampia offerta di energia a basso costo, derivante dagli impianti idroelettrici della Sila, e la presenza dell'infrastruttura portuale che risultava indispensabile per il rifornimento dei minerali e per lo sbocco della produzione.

Lo stabilimento della Montecatini, specializzato nella produzione di concimi e fertilizzanti azotati per l'agricoltura, oltre a godere degli stessi vantaggi localizzativi poteva sfruttare l'acido solforico che la Pertusola

Sud otteneva come sottoprodotto dalla fusione dello zinco utilizzandolo come input primario nella produzione di concimi chimici.

Le due aziende che nel 1970 occupavano circa 2.000 addetti erano corrobore da un indotto di numerose piccole imprese locali, connesse alle lavorazioni delle grandi fabbriche, prevalentemente di trasporti, meccanica e manutenzione degli impianti, all'interno delle quali erano occupati centinaia di lavoratori. Nel 1973 all'interno del polo industriale nasce la fabbrica la Cellulosa Calabria, specializzata nella produzione di pasta semichimica per carta che si attestò in breve tempo come la più importante fabbrica italiana del settore e l'unica nel Mezzogiorno.

Purtroppo a partire dagli anni '80 iniziò un lento declino per il polo industriale di Crotona che, dopo una serie di tentativi di ristrutturazioni aziendali, e la conversione di tutte e tre le realtà produttive (Pertusola Sud, Montecatini e la Cellulosa Calabria) in aziende pubbliche, fece ritenere opportuno la chiusura definitiva del polo industriale verso la fine degli anni '90.

La dismissione del polo chimico ha lasciato una pesante eredità in termini di problematiche economiche, sociali ma soprattutto ambientali che fanno ritenere urgenti opere di bonifica dei siti, oltre che interventi per non disperdere l'importante patrimonio di archeologia industriale, identità e memoria.

Per il polo crotonese viene messo a punto un progetto integrato di sviluppo strategico da parte del Consorzio di Ricerca e Sviluppo Arethusa che parte dall'idea del recupero, della fruizione e valorizzazione del sito dell'Antica Kroton nella zona ex Montedison. L'ipotesi progettuale prevede il ripristino delle condizioni ambientali preesistenti con la sistemazione e rinaturalizzazione del waterfront, l'individuazione e valorizzazione dell'area archeologica dell'antica città di Kroton, nonché il recupero e riuso delle qualità edilizie del nucleo industriale e la bonifica di tutta l'area dell'ex polo industriale, per fare in modo che, una volta recuperato, possa diventare un polo di attrazione turistica internazionale.

L'obiettivo del progetto, che dovrà attuarsi con la collaborazione di una rete istituzionale di attori, è quello di ricostruire la continuità di paesaggio e fruizione lungo la costa fino al centro storico, ed offrire nuove occasioni di sviluppo economico attraverso il riuso delle archeologie industriali e l'inserimento graduale di nuove architetture leggere. Si punta a una valorizzazione integrata del patrimonio ambientale, storico, archeologico ed architettonico, riqualificando nel contempo il tessuto urbanistico, in modo da rilanciare l'immagine e la fruizione del capitale territoriale della città di Crotona e dell'intera provincia.

Più nel dettaglio il progetto interessa un'area estesa su 80 ettari di territorio a ridosso della città che va dalla congiunzione tra il porto vecchio e quello nuovo. Come già detto oltre alla bonifica del sito industriale dismesso ex Pertusola sud e alla riconversione al restauro e alla valorizzazione del poderoso patrimonio archeologico industriale, il progetto prevede anche il recupero e la valorizzazione del sito archeologico "Antica Kroton". La filosofia del progetto è quella di incentivare lo sviluppo turistico, ricettivo e produttivo locale in chiave strettamente collegata al grande patrimonio culturale e naturale esistente, costruendo una "Infrastruttura attrattiva" capace di generare un flusso costante di visitatori nazionali ed internazionali (un "Grande Itinerario di visita"), fisicamente percorribile e fruibile in 4/5 giorni - secondo il modello innovativo dello Slow Tour - che raccorderà in maniera integrata e affascinante le grandiose emergenze archeologiche, naturali e paesistiche ed una serie di poli di interesse scientifico, artistico e culturali (alcuni dei quali già presenti ed altri in fase di realizzazione) quali il MAC, il Distretto Tecnologico dei Beni Culturali, Il Polo per l'Innovazione delle Energie Rinnovabili, l'Osservatorio europeo sull'ambiente marino e il Centro di Educazione Ambientale Marino, il polo residenziale dell'Alta Formazione, un incubatore per le piccole e medie imprese, la rinaturalizzazione di parte del territorio, il parco fluviale dell'Esaro, la rivalorizzazione del porto per la nautica, nell'intento di creare un luogo cerniera dal punto di vista fisico e simbolico tra le spinte urbane del centro città, l'area industriale e il centro storico, direttamente sul mare e in tal modo ricostruire il rapporto della città col mare in passato a volte troppo spesso paesaggisticamente banalizzato.



Figure 4. e 5. Immagini del paesaggio industriale crotonese

Considerazioni conclusive

La situazione calabrese è emblematica di un'idea di sviluppo industriale che, sia nel caso in cui è stata completamente disattesa nel corso degli anni (Saline Joniche), che nel caso in cui è stata interessata da un iter discendente di declino industriale (Crotone), ha determinato il blocco decennale di intere aree del territorio, le quali, destinate ad insediamenti

industriali non hanno potuto, ed ancora oggi non possono, procedere verso la loro naturale evoluzione fatta di iniziative sostenibili e condivise. Oggi, dopo anni di passività, affiora la preoccupazione della trasmissione della memoria che è uno degli obiettivi dell'archeologia industriale, e che va fatto con un'azione di tutela del patrimonio, attuando interventi mirati a conservare il più possibile integro il sistema dei mezzi di produzione con i suoi fabbricati e, dall'altro, trovando funzioni da insediare negli edifici restaurati, capaci di stimolarne una nuova fruizione senza per altro cancellare le tracce di quella originaria.

Ma se gli investimenti necessari a una qualsivoglia operazione di restauro non hanno un ritorno economico difficilmente questa potrà risultare duratura, per cui occorre trovare nuovi usi di paesaggio che completino l'azione di tutela di quelle permanenze archeologico-industriali che ancora possono costituire sia segni e simboli dell'identità locale che elementi strutturanti il progetto di riqualificazione paesistica ed ambientale. Occorre cioè attivare processi di ri-territorializzazione, attraverso pratiche socialmente condivise di assegnazione di nuovi significati e nuovi valori al patrimonio industriale, ma anche attraverso la costruzione di reti di partnership che consentano di percorrere una strada economicamente praticabile.

Le aree dismesse industriali potrebbero diventare luoghi strategici e in questo senso vanno i due casi calabresi scelti ad esempio. Saline Joniche da "terra di nessuno" vuole diventare "spazio di tutti" con un'idea progettuale che consenta la riappropriazione tangibile dello spazio da parte delle comunità. Crotone con la proposta progettuale di riconversione dell'area in servizi terziari cerca di determinare una nuova forma di città. Sono due proposte di trasformazioni strutturali importanti che portano a nuovi processi non solo produttivi e/o economici ma anche risocializzanti e di nuova identità del territorio.

Bibliografia di riferimento

- Bianchetti D.(1985), "Aree industriali dismesse, primi percorsi di ricerca" in *Urbanistica* n.81.
- Dansero E., Giamò C, Spaziante A. (2000), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*. Alinea, Firenze
- Gregotti V.(1990), "Aree dismesse: un primo bilancio" in *Casabella* n. 564.
- Indovina, F.(1997), "Vuoti... Molto pieni", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n.58.
- Longhi G.(1989), "Deindustrializzazione e riconversione urbana" in *Recuperare* n. 43.
- Provincia di Reggio Calabria *Saline concorso di idee per la riqualificazione del waterfront di saline joniche e la realizzazione di un parco naturale antropico*, Arti grafiche Iriti
- Regione Calabria *Piani regionali dei Musei, delle Aree e dei Parchi Archeologici degli Edifici Storici e di Pregio Architettonico dei Castelli e delle Fortificazioni Militari delle Aree e delle Strutture di Archeologia Industriale della Calabria*.

Sitografia

Bando del concorso di idee per la riqualificazione del waterfront di saline joniche e la realizzazione di un parco naturale antropico - linee guida disponibile su Provincia di Reggio Calabria- sezione bandi
<http://pnasaline.provincia.rc.it>
www.provincia.rc.it



Scenari di nuovi paesaggi per il Trentino

Stefania Staniscia

Università degli Studi di Trento

DICAM - Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Meccanica

Email: stefania.staniscia@ing.unitn.it

Abstract

In un periodo di crisi di risorse ambientali ed economiche come l'attuale, lo spazio pubblico, che coincide quasi sempre con lo spazio del progetto di paesaggio, pur mantenendo un ruolo centrale nell'ambito delle politiche territoriali, non può che essere pensato secondo presupposti di sostenibilità. Nel paper si presentano gli otto scenari per il futuro paesaggio del Trentino prodotti nell'ambito di una ricerca universitaria sull'evoluzione del paesaggio provinciale. Si tratta di visioni di futuro che si configurano a partire da alcuni temi considerati significativi perché assecondano tendenze di cambiamento da incentivare e/o ne invertono altre da frenare. Partendo dalle potenzialità, più o meno latenti, del territorio sono stati sviluppati gli scenari che propongono una struttura spaziale dalla gestione flessibile. «It is the fabrication of potentials rather than master plans, re-sourcing versus re-solving» (Jane Amidon).

Parole chiave

Paesaggio, scenari, progetto

In un recente articolo, Michel Desvigne – paesaggista riconosciuto internazionalmente e Grand Prix de l'urbanisme nel 2011 – con molta efficacia tratteggia l'unica possibile strada per il paesaggismo e l'urbanistica in questo «*clima de final de época*» (2012: 8) facendo emergere tutto il valore aggiunto di un'operatività che è costretta a muoversi tra risorse ambientali e finanziarie estremamente limitate. L'impossibilità economica di realizzare grandi progetti iconici sposta l'attenzione su progetti territoriali collettivi e sostenibili, su visioni che anticipano il futuro e che possono essere costruite con piccole anticipazioni di modesta entità. Questa condizione di precarietà può, però, produrre interventi durevoli proprio grazie all'indeterminatezza che li rende aperti ad accogliere qualsiasi trasformazione futura. Gli interventi sulla città contemporanea, sostiene l'autore, consistono di successivi aggiustamenti e piccole addizioni che si inscrivono in un arco di tempo molto lungo che rende precario il ruolo dell'urbanista, una condizione, questa, che va positivamente considerata perché induce il professionista ad assumere nel proprio lavoro l'idea di incompletezza che «*revela una voluntad de coherencia, la voluntad de transformar los territorios en consonancia con lo que se construye ahí, con las practicas que se desarrollan en ese lugar*» (2012: 12). Desvigne definisce questo un atteggiamento di «*optimismo prudente*» (2012: 8) che, si ritiene, corrisponda appieno allo spirito che ha guidato la riflessione sul progetto di territorio e di paesaggio che viene qui presentata.

Otto scenari

Il lavoro di ricerca¹ – del quale viene presentato l'approccio al progetto di paesaggio – viene articolato in fasi che corrispondono a due grandi blocchi. Il primo corrisponde alla costruzione dei quadri conoscitivi; il secondo, sulla base dei risultati emersi dalla fase analitica, consiste nella definizione di otto futuri scenari.

¹ La ricerca "Analisi dell'evoluzione del paesaggio trentino" è stata eseguita con il contributo della Provincia Autonoma di Trento. È stata commissionata nel 2011 dalla Provincia Autonoma di Trento – Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio – alla Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Trento. Coordinatore scientifico del lavoro Prof. G. Scaglione; responsabile per la Facoltà Prof. M. Tubino (Presidente); supervisori scientifici Prof. G. Cacciaguerra e Prof. C. Diamantini. Componenti del gruppo di ricerca: assegnista di ricerca PhD Arch. S. Staniscia – segreteria scientifica e coordinamento operativo –, assegnista di ricerca PhD Arch. C. Rizzi, PhD Arch. M. Malossini, PhD Arch. R. Nicchia, PhD Arch. M. Parrilli, PhD Candidate Arch. T. Demetz, PhD Candidate P. Picchi, Arch. V. Cribari. L'avvio del lavoro di ricerca è documentato in ALPS Dossier n. 1 del 2011 a cura di Giuseppe Scaglione. I primi risultati di questo lavoro sono stati già discussi in occasione della XV Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti "L'Urbanistica che cambia.

Si tratta di visioni auspicabili di futuro da attuare su territorio provinciale e che si configurano a partire da alcuni temi considerati significativi perché assecondano tendenze di cambiamento da incentivare e/o ne invertono altre da frenare. A ogni scenario viene associata una selezione, più o meno ampia, di strategie utili alla sua implementazione. I singoli scenari, benché autonomi, sono sovrapponibili e compatibili; su uno stesso ambito è, infatti, auspicabile che ne venga attuato più di uno, adottando misure che sono complementari e non esclusive.

Gli otto temi emersi dalla fase conoscitiva coprono l'intera gamma dei territori: da quelli maggiormente antropizzati – i centri urbani, le aree industriali, i sistemi infrastrutturali – a quelli in cui è evidente l'interrelazione tra il lavoro dell'uomo e la configurazione del paesaggio – le aree agricole, il sistema idrografico – fino a quelli a elevata naturalità – le alte terre – e danno luogo ad altrettante figure di futuri paesaggi che si caratterizzano per la scala della prefigurazione e per la coerenza con le indicazioni del Piano Urbanistico Provinciale (PUP) che, attraverso le “Linee guida per la pianificazione relative alla Carta del Paesaggio”, offre indicazioni specifiche per la pianificazione dei “sistemi complessi di paesaggio”.

‘Urbanscape’ - Il paesaggio degli insediamenti recenti

Le zone insediative sulle quali l'intervento deve concentrarsi, sono quelle dell'ultima urbanizzazione indifferenziata, le aree peri-urbane del costruito recente spesso di scarsa qualità. È stato necessario, innanzitutto, definirle – in assenza di una definizione condivisa che ne descriva le caratteristiche specifiche – identificarle e perimetrarle. Il criterio utilizzato per il loro riconoscimento è stato quello della densità di edifici. Sono state considerate frangia urbana le zone che presentano da tre a tredici edifici per ettaro. Sono stati ovviamente esclusi i nuclei storici, le zone urbane consolidate, che a volte possono essere caratterizzate da tessuti meno densi, e tutti quegli insediamenti che non presentano caratteristiche di forte urbanizzazione quali, ad esempio, i nuclei rurali e i centri di alta quota. Si è, inoltre, ritenuto necessario portare avanti una riflessione progettuale sulle aree rururbane, ossia quelle che definiscono, spesso in forma ambigua, il rapporto tra la città e i territori extra-urbani, un rapporto compromesso che può e deve ricomporsi. A partire dai perimetri delle aree di frangia è stato circoscritto, attraverso un *buffer*, quel territorio intermedio che ha perso, nel tempo, i suoi connotati specifici caratterizzati dalla tipica sequenza paesaggistica centro abitato - campagna - bosco - alpe. È affidato alle attività agricole il compito di ricomporre la relazione tra urbano ed extra-urbano nell'ambito delle cosiddette aree di frangia. Nei contesti prevalentemente montani questo avviene attraverso la reinterpretazione del paesaggio del prato stabile² e la re-immissione delle superfici degli incolti vegetati³ in un nuovo ciclo produttivo. Nei nuclei di fondovalle, invece, è compito dell'orticoltura urbana, gestita spontaneamente o a opera di associazioni e comitati di quartiere, qualificare gli spazi aperti e meglio definire il confine tra urbano e rurale. Le zone rururbane, così ripensate, fungono anche da tessuto connettivo dei nuclei sparsi che tendono a saldarsi attraverso filamenti che si sviluppano lungo il sistema viario. A questi spazi intermedi viene, quindi, affidata la funzione di creare nuove gerarchie e nuove regole per gli insediamenti recenti e futuri, diventando strumento di riorganizzazione del paesaggio e argine alla dispersione urbana.

‘Infrascapè’ – Il paesaggio delle infrastrutture

Quello dell'infrastrutturazione è un tema ineludibile in territori con una prevalenza di aree montane come quello trentino, ad essere precisi quello della provincia di Trento è considerato un territorio totalmente montano⁴. Già nel 1967 nel PUP di Giuseppe Samonà la realizzazione della "costellazione di città" – la visione strategica per il Trentino del futuro – passava per l'integrazione territoriale. Si puntava all'integrazione fisica attraverso il miglioramento delle infrastrutture di trasporto con uno sguardo particolare ai territori con maggior grado di marginalità. Si prevedevano il miglioramento delle reti stradali esistenti e la realizzazione di nuovi assi di collegamento, rappresentando questi interventi elementi fondamentali per lo sviluppo del territorio. Se è, quindi, impossibile immaginare per questo territorio un futuro a ridotto grado di infrastrutturazione è imprescindibile, proprio in riferimento al contesto in cui si interviene, una riflessione sul rapporto tra infrastrutture e paesaggio. Si è in presenza, infatti, di un territorio a elevato pregio naturalistico, sensibile ecologicamente e ad alta vulnerabilità. Lo scenario proposto opera, quindi, su due livelli: il progetto di nuove infrastrutture – di fatto già previste dal PUP vigente – e l'adeguamento e il riciclo di tratti esistenti. Nel primo caso sono stati pensati dispositivi progettuali tali da integrare il manufatto nel paesaggio che lo circonda; nel secondo caso si tratta, invece, di riconfigurare tratti di strade dismesse o declassate con forte valenza paesaggistica in dispositivi per la

Rischi e valori". Il libro Staniscia S. (2012), *Paesaggi diversi (?)*, LISTLab, Trento rappresenta la prima occasione in cui la ricerca è stata presentata seppur in modo mirato. Il volume non riporta i contenuti della ricerca e i suoi esiti ma descrive le modalità con le quali la stessa è stata sviluppata.

² Denominazione dalla Carta dell'Uso del Suolo.

³ Denominazione dalla Carta dell'Uso del Suolo.

⁴ Fonte: ISTAT, IMONT (2007), *Atlante statistico della montagna italiana*, Istituto nazionale della montagna, Roma

percezione e la presa di coscienza del paesaggio, in 'stradepaesaggio'⁵. Gli strumenti proposti in questo caso sono mutuati dal *visual landscape*. Pensando, inoltre, alla fruizione lenta del paesaggio si ipotizza l'estensione della rete delle piste ciclabili attraverso il riuso delle linee ferroviarie dismesse dopo la prima e la seconda guerra mondiale.

'Tourscape' – Il paesaggio del turismo

Molti sono gli ambiti turistici nei quali può scomporsi il territorio trentino. Alcuni di questi sono ambiti di turismo consolidato, altri presentano punti di forza che devono essere valorizzati per un'offerta di sistema, altri ancora insistono su territori molto eterogenei caratterizzati da un'offerta turistica minore ma molto varia. In ognuno di questi ambiti il paesaggio può e deve costituire non solo lo sfondo rispetto al quale si svolgono le attività turistiche bensì un generatore di valore aggiunto – le bellezze naturali e un territorio ben tutelato sono al primo posto come motivazione di viaggio –. Il ciclo di vita di molti prodotti turistici trentini è giunto oggi, nella maggior parte dei casi, alla maturità – si pensi ad esempio al turismo legato agli sport invernali – con il rischio di un possibile declino in assenza di azioni che rafforzino sia la qualità competitiva che l'integrazione dell'offerta. Lavorare sulla qualità competitiva significa, dal punto di vista dello scenario proposto, incidere sulla qualità del territorio e nello specifico del paesaggio. È la qualità del territorio e del paesaggio a diventare fattore trainante di flussi turistici, oltre che garanzia di benessere per i propri abitanti. È a partire da questo assunto che viene sviluppata la strategia che insiste sia sulle strutture insediative che sulla mobilità. I nuclei storici vengono proposti come centri per l'ospitalità diffusa. Si sviluppa un'ipotesi di riqualificazione e riconversione di quelle strutture che – pensate in altri periodi storici, per flussi turistici a elevata intensità e per una diversa tipologia di turista – sono oggi solo grandi contenitori, detrattori del paesaggio e dell'ambiente, oggetto di un inesorabile processo di degrado. Si studia la possibilità di introdurre nuovi usi legati alle politiche di riduzione del pendolarismo e all'incentivazione del lavoro a Km 0. Lo scenario prevede, inoltre, l'implementazione di una mobilità a tre velocità: una veloce su ferro, una media, quella delle 'stradepaesaggio', e una lenta, quella delle piste ciclabili. (Fig. 1)

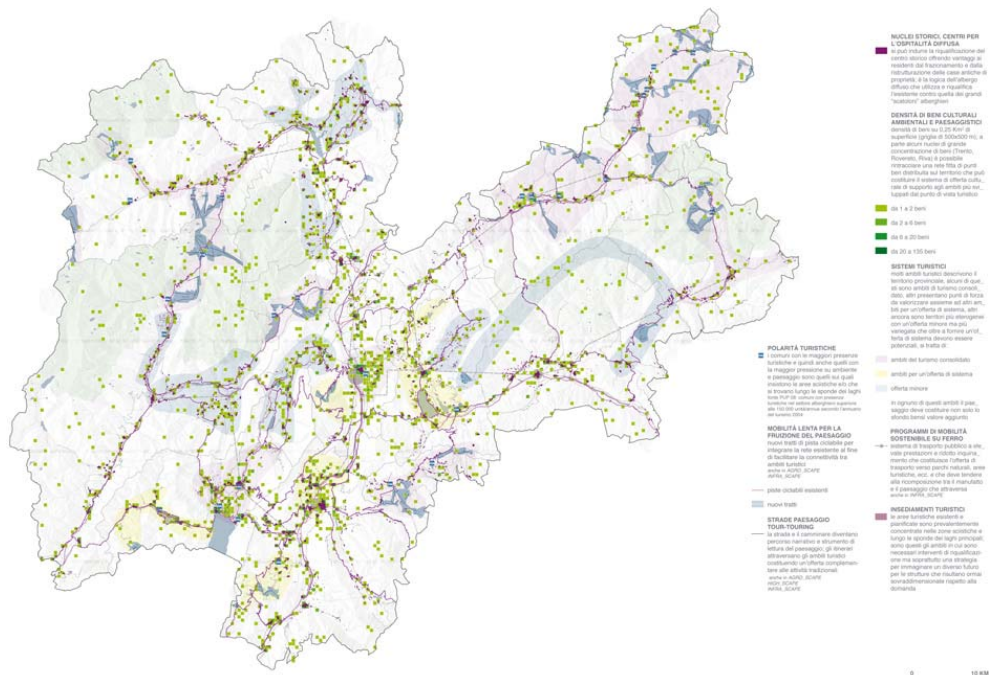


Figura 1. 'Tourscape'

'Agroscape' – Il paesaggio rurale

Il concetto di multifunzionalità in agricoltura è l'elemento cardine intorno a cui è costruito lo scenario. L'attività agricola – così come riconosciuto anche dalla PAC – oltre a fornire prodotti alimentari eroga servizi utili alla collettività; svolge funzioni ambientali, paesaggistiche, culturali, ricreative; fornisce, quindi, beni e servizi pubblici, esternalità positive che vanno dalla manutenzione e presidio del territorio, alla protezione dell'ambiente, alla conservazione del paesaggio, alla gestione delle risorse irrigue, al mantenimento e sviluppo del contesto rurale. La strategia per i paesaggi agrari passa attraverso tre linee di azione: la costituzione di tre

⁵ Si fa riferimento al libro Caravaggi L., Menichini S., Pavia R. (2005), *Stradepaesaggi*, Meltemi, Roma.

parchi; un nuovo sistema di connettività – piste ciclabili e strade del gusto –; interventi puntuali sul sistema dell’ospitalità e su alcune delle zone in cui è in atto un processo di rinaturalizzazione. La presenza di aree agricole di pregio, di sistemi di paesaggio di interesse rurale e di un’importante attività economica legata all’agricoltura lungo l’Adige, il Sarca e nella Val di Non, ha portato ad immaginare in queste regioni tre parchi agricoli strutturati a partire dalle specificità delle produzioni locali. Il nuovo sistema di connettività si struttura su due velocità, lenta e veloce. Nel primo caso si tratta di integrare i tratti di pista ciclabile già esistenti con nuovi tracciati che consentono di dare continuità agli itinerari che attraversano gli ambiti del turismo enogastronomico. Il secondo sistema proposto, quello delle strade del gusto, costituisce un tentativo di implementazione delle strade del vino e dei sapori esistenti. Questi nuovi itinerari attraversano i parchi agricoli e consentono una lettura integrata del contesto, il paesaggio viene associato al prodotto e la qualità del paesaggio diventa garanzia della qualità del prodotto e viceversa. Un’indagine sul numero delle strutture ricettive ha fatto emergere la presenza di aree a bassa o nulla densità. È, quindi, importante immaginare, collegati alla costituzione dei tre parchi agricoli e all’istituzione delle strade del gusto, nuovi cluster dell’ospitalità che costituiscono porte di accesso ai parchi, centri di educazione e di informazione legati alla produzione agricola. Si propongono, infine, attività che siano in grado di contrastare la tendenza alla rinaturalizzazione⁶ attraverso l’incentivazione di alcune produzioni locali e della filiera corta. (Fig. 2)

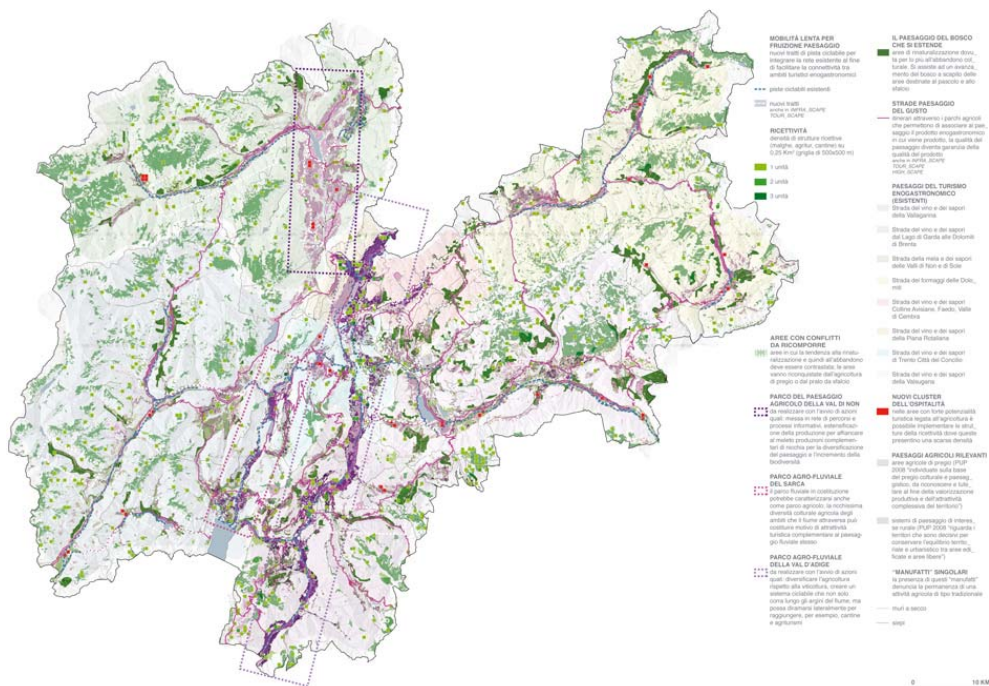


Figura 2. ‘Agroscape’

‘Waterscape’ – Il paesaggio del sistema idrografico

L’acqua e il sistema idrografico, una risorsa naturale fondamentale per i territori alpini, sono storicamente stati considerati unicamente secondo parametri legati alla messa in sicurezza del territorio e allo sfruttamento della risorsa idrica a fini industriali. Lo scenario proposto si preoccupa di invertire questa percezione e di innescare un cambio di prospettiva lavorando – anche in coerenza con gli indirizzi del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche in vigore dal 2007 – su due fronti: al recupero e alla valorizzazione degli aspetti ambientali e di quelli paesaggistici. Se da un lato, quindi, si perseguono gli obiettivi di equilibrio ecosistemico in ambito fluviale e lacustre, dall’altro, lavorando sulle condizioni di accessibilità e di fruibilità delle sponde e delle rive – in particolare in ambito urbano – si propongono interventi che hanno la finalità di ricomporre il rapporto dei cittadini con l’acqua, in una fase storica negata. Lo strumento ipotizzato per attuare queste politiche è quello del parco. Lo scenario, anche assecondando una tendenza già in atto⁷, ipotizza la costituzione di parchi lungo le principali aste fluviali che svolgeranno un’azione di tutela e protezione e nello stesso tempo rappresenteranno dei dispositivi per la fruizione delle sponde fluviali a fini didattici, culturali e ludico-ricreativi.

⁶ La rinaturalizzazione è dovuta per lo più all’abbandono culturale in sistemi insediati marginali, per la maggior parte si tratta di prati da sfalcio meno comodi e meno produttivi.

⁷ Si veda l’esperienza dei Parchi fluviali del Vanoi e del Chiese.

'Ecoscape' – Il paesaggio della rigenerazione ecologica

Questo scenario pone all'attenzione alcuni temi che è ormai inderogabile affrontare. Non è più possibile immaginare interventi di risarcimento e/o ripristino ambientale che si occupino specificamente della questione tecnica prescindendo dalle questioni che riguardano gli aspetti legati al progetto di paesaggio. Questo scenario viene costruito con una logica oppositiva, convivono e si sovrappongono nello stesso due aspetti contrapposti. Da un lato vengono rappresentate le aree con valenza paesaggistica e ambientale – la rete ecologica provinciale, gli ambiti fluviali – e dall'altro vengono mappati tutti quei luoghi che generano potenziale conflitto con queste per arrivare a definire, attraverso l'*overlay mapping*, zone interessanti per un progetto di paesaggio che lavora con presupposti ecologici e ambientali. Ci si occupa dei *drosscapes*, paesaggi che hanno terminato il proprio ciclo di vita – per esempio le aree industriali dismesse o le cave inattive in attesa di essere bonificate – e/o che accolgono le attività dello scarto – discariche, depuratori –, paesaggi che devono essere risarciti e recuperati con operazioni non solo di ripristino o di bonifica ma con progetti di paesaggio che siano in grado di risignificare luoghi che sono stati sfigurati e alterati, di attribuire loro nuovo valore e nuovo senso. I paesaggi dello scarto vengono "fatti reagire" con i paesaggi ad alta naturalità e sensibilità per comprendere le possibili interazioni, sovrapposizioni e condizioni conflittuali. La mappa risultante fa emergere tutti quegli ambiti – da quelli fluviali ai siti contaminati da bonificare – in cui sono previsti interventi di ripristino, recupero, riqualificazione – di tipo ambientale e paesaggistico – per arrivare a definire aree a maggiore concentrazione e conflittualità sulle quali la strategia individua delle modalità di intervento in cui il paesaggio diventa struttura e regola. L'obiettivo generale di questa strategia è quello di ricomporre dinamiche e processi ecologici in contesti compromessi, frammentati e discontinui. (Fig. 3)

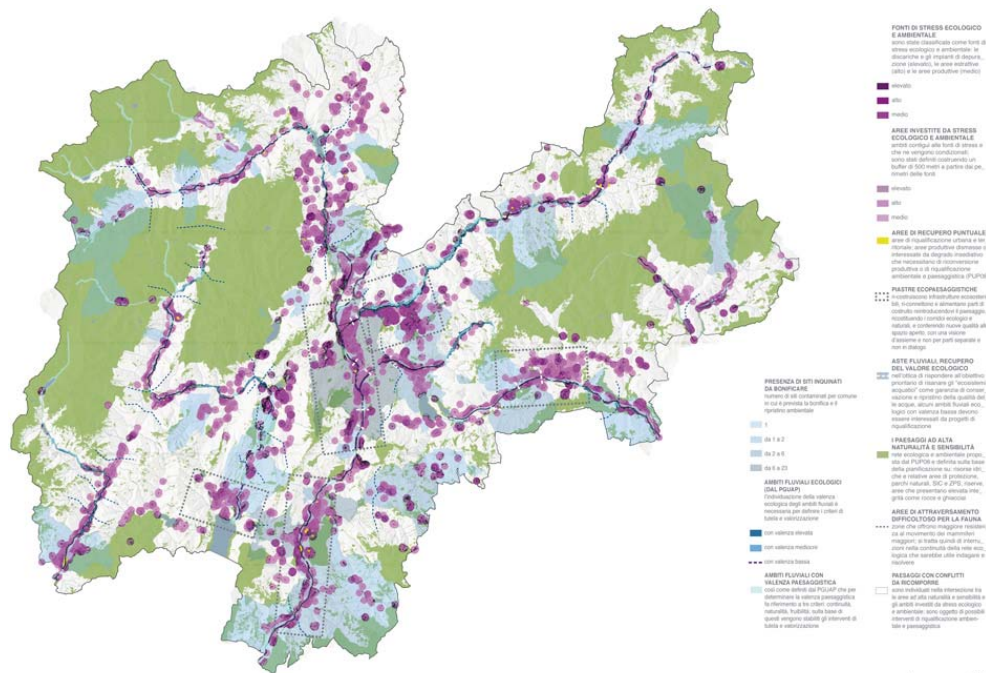


Figura 3. 'Ecoscape'

'Hightscape' – Il paesaggio d'alta quota

L'idea dalla quale prende avvio questo scenario è quella de «la "terza via" dello sviluppo alpino» proposta da Enrico Camanni (2006: 17-23). Il giornalista descrive il mondo della montagna diviso tra tradizionalisti e modernisti «entrambi disarmati di fronte alla crisi culturale ed economica delle Alpi» (2006: 18) perché propongono modelli che si sono già dimostrati fallimentari, da un lato con tentativi di museificazione e di cristallizzazione della tradizione che sono sfociati in forme di mistificazione e dall'altro perseguendo un modello di sviluppo che «mangia se stesso» senza pensare «ai devastanti effetti collaterali» (2006: 20). La terza via per la montagna è quella di perseguire un modello specifico di sviluppo che «da un lato preservi (le Alpi) dall'omologazione politica e culturale, e dall'altro le liberi dalla tentazione autarchica, economicamente e storicamente inaccettabile» (2006: 23). I paesaggi d'alta quota sono da sempre i territori in cui più forte si è manifestata l'identità alpina. Lì storicamente più forte è stato il senso di comunità – si vedano per esempio le forme di gestione comunitaria dei boschi attraverso le regole –, più profondi sono stati i segni della storia politica che ha segnato questa regione – il fronte "immobile" della grande guerra si sviluppa nelle alte terre –, più

frequenti gli scambi – per passi e valichi, prima della costruzione delle strade di fondovalle, transitavano i maggiori flussi di passeggeri, merci e capitali –, più rapido lo sviluppo del turismo – così come nell'attualità il suo declino –. Oggi sono questi i territori a maggior valore naturalistico, ambientale e paesaggistico – si veda per esempio il riconoscimento nel 2009 delle Dolomiti come patrimonio dell'UNESCO –. È attraverso la reinterpretazione in chiave contemporanea – secondo presupposti di alta qualità ambientale e paesaggistica – di questo capitale che lo scenario propone di intraprendere la "terza via".

'Identityscape' – I paesaggi dell'identità

Può ricondursi all'ipotesi di una "terza via" per lo sviluppo del Trentino anche la costruzione dell'ultimo scenario, quello dei paesaggi identitari che, per sopravvivere, devono riuscire a mantenere un difficile equilibrio tra conservazionismo retorico e modernizzazione acritica. Lungi dal tentativo di dirimere la controversa questione sull'entità dell'identità di un territorio – a maggior ragione del Trentino che secondo Duccio Canestrini «appare come un mosaico di piccole patrie, (...) All'interno del "mosaico" trentino corrono i solchi vallivi, ciascuno con le proprie caratteristiche. Sicché si può parlare di identità di vallata, più che di identità trentina»⁸ – lo scenario assume la qualità del paesaggio come nuovo fondamento dell'identità provinciale. Si parte, infatti, dal presupposto che il paesaggio, rappresentando una stratificazione selettiva risultato di un processo dinamico durato millenni, contenga già in sé il gene dell'identità del luogo. Tutelare e conservare, gestire e trasformare e, infine, riqualificare e progettare il paesaggio a partire dal grado di compromissione e alterazione dei fattori identitari sono le azioni previste dallo scenario – in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio e con il Codice dei beni culturali e del paesaggio –. Vengono individuati, rispetto ai fattori identitari già indicati nello studio preliminare alla revisione del PUP, alcuni strumenti utili a preservarne e/o migliorarne la tenuta nel tempo.

Gli scenari proposti – oggi patrimonio, oltre che del Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento anche dell'Osservatorio del Paesaggio del Trentino – sono strumenti utili a delineare le possibili tematiche oggetto del futuro "Fondo per la riqualificazione degli insediamenti storici e del paesaggio"⁹ e a definire aree di intervento sempre nell'ottica dell'attuazione del Fondo. Costituiscono, inoltre, spunti e riflessioni progettuali che convergeranno nei futuri Piani Territoriali di Comunità, oggetto, quindi, di una effettiva verifica di attuabilità ed efficacia.

Bibliografia

Camanni E. (2006), "La "terza via" dello sviluppo alpino", in Callegari G., De Rossi A., Pace S. (a cura di), *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Marsilio, Venezia, pp. 17-23
Desvigne M. (2012), "El paisaje como condición previa", in *Paisea*, n. 023, pp. 008 - 017

⁸ http://www.trentinocultura.net/radici/identita/identita/ident_ambiente_h.asp (ultimo accesso 20-04-2013)

⁹ Legge Provinciale n. 1/2008 che finanzia il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo degli insediamenti storici, insieme a interventi per la conservazione e la tutela del paesaggio.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Sovrapposizioni e stratificazioni dei territori contemporanei. Tornare a de.scrivere, in.scrivere, ri.scrivere

Anna Terracciano

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC- Dipartimento di Architettura
Email: arch.annaterracciano@gmail.com

Abstract

E' in realtà suburbane come queste, in cui paesaggi dell'archeologia e regioni metropolitane restituiscono vecchie rovine e nuovi resti (in costruzione), antichi strati e nuovi livelli (in evoluzione), che si incrociano e nello stesso tempo si sovrappongono. Riconoscere il valore strutturante del territorio, ma anche quel deposito di luoghi e cose in cui materiali ibridi e potenziali raccontano storie in attesa di un progetto. Una nuova struttura geo-urbana dunque, fatta di reti ecologiche e reti archeologiche attinge a questo deposito, prefigurando nuove vite capaci di costruire relazioni tra le cose e il paesaggio, tra città esistenti e in formazione, all'interno di un'unica visione d'assieme che favorisce una condizione più irregolare ed elastica della città e del territorio: le antiche forme espansive cedono il passo alle nuove forme di coalescenza territoriale (Calafati, 2004), destinate a combinare i vecchi centri attrattivi con i nuovi punti di attrazione e con i nuclei intermedi (Gausa, 2002). Provare a ri.scrive sul palinsesto territoriale è dunque avere un' idea per quel territorio attraverso disegni che si muovano tra la riconoscibilità dei luoghi e la capacità di orientarne la trasformazione

Parole chiave

deposito, tempo, grafie

Condizioni contemporanee

«Le terre desolate sono luoghi di disperazione, ma esse danno anche protezione ai relitti e alle prime deboli forme del nuovo (...) sono luoghi per i sogni, per gli atti antisociali, per l'esplorazione e la crescita.»
(Lynch, 1990)

Il territorio contemporaneo è il luogo della continua distruzione del sistema di valori posizionali che ha governato la costruzione della città fino alla modernità e nel quale si rappresenta una nuova forma del tempo. Città e società, per loro natura instabili, ridefiniscono incessantemente i rapporti tra luoghi e attori, dando luogo, di continuo, a situazioni critiche che vengono arginate con soluzioni transitorie¹. L'esplosione urbana, fenomeno pervasivo tuttora in corso², costruisce ovunque paesaggi generici ed equivalenti. Omologa, perché riduce il territorio ad una grammatica elementare di *enclaves* l'una accostata all'altra. Una condizione questa che sembra riflettere la frammentazione della nostra società in cui l'individualismo sfrenato dimentica lo spazio collettivo e frammenta territori diversissimi rendendoli tutti uguali (Boeri, 2011). Il cambiamento imprevisto e non

¹ *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*. Relazione (1998) di Giancarlo Corsaro al testo di Bernardo Secchi "Città moderna, città contemporanea e loro futuri" presentato al Convegno Nazionale di Cortona "I futuri della città", nel dicembre 1998

² *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*. Relazione (1998) di Giancarlo Corsaro al testo di Bernardo Secchi "Città moderna, città contemporanea e loro futuri" presentato al Convegno Nazionale di Cortona "I futuri della città", nel dicembre 1998. Il tema della ripercussioni, che la gravissima crisi economico-finanziaria che sta attraversando da alcuni anni l'interno sistema capitalistico occidentale, avrà sulla città e il territorio contemporaneo, fin quasi a poter determinare un cambiamento radicale nella struttura della città, viene affrontato da Secchi in alcuni dei suoi testi e interventi in Seminari e Convegni degli ultimi anni.

controllato della condizione sociale e il mutamento degli stili di vita costruisce nuove geografie e nuove centralità. Il continuo riorganizzarsi delle diverse attività, dismissioni, degrado, riusi, abbandoni, consumo di suolo, mescolano di continuo materiali e rapporti, e sono causa e rappresentazione di una nuova immagine di città che ci appare sotto le sembianze del caos. *Ma se il disordine non esiste ed esiste solo un ordine complicato* (Friedman, 2011), la complessità degli attuali fenomeni impone dunque un ripensamento delle modalità di descrizione che siano più aderenti allo spazio e ai materiali contemporanei.

«Noi pensiamo allo stesso tempo per parole e per immagini. Ma le regolarità esprimibili a parole e quelle contenute nelle immagini non sono le stesse. Con le parole, presentiamo una accumulazione; con le immagini, una totalità. Una “cosa” (e quindi l’universo) appare diversa a seconda che la si presenti a parole o con le immagini. Le parole sono perfette per analizzare un’esperienza; per esprimere le totalità, abbiamo bisogno delle immagini. (...) Io non conosco la realtà, ma mi sembra che la si possa affrontare solo con l’immagine.» (Friedman, 2011)

La costruzione delle immagini e l’uso del disegno come strumento di conoscenza, concettualizzazione e rappresentazione, divengono dunque centrali nella costruzione di un futuro possibile per il territorio contemporaneo.

Territori in cambiamento

Provare a costruire questo futuro non è una storia nuova. Più e più volte nel corso della storia, le città europee hanno subito cambiamenti epocali e sono state in parte abbandonate dai loro abitanti e dalle loro attività. Ma ogni volta che la città ha attraversato uno di questi cambiamenti, la costruzione del futuro si è basata su un uso selettivo del passato. Le città europee e le campagne circostanti si presentano come un enorme palinsesto (Corboz, 1985) su cui diverse generazioni hanno lasciato tracce profonde e i segni della loro vita e della loro cultura. Ed oggi, che i territori contemporanei sono attraversati da una crisi profondissima, siamo ad un punto di svolta anche nella storia della città. Il XIX e il XX secolo sono ormai anch’essi strati del territorio contemporaneo e il dibattito su ciò che li sostituirà e su quali saranno i modi e le forme della modificazione, ha raggiunto un momento decisivo (Secchi, 2007).

Lo spazio entro il quale vivremo i prossimi decenni è infatti in gran parte uno spazio già costruito, in cui vuoti ed estese aree molli, bacini e distretti industriali obsoleti ed abbandonati o in via di abbandono, si alternano e si incuneano ad aree dure, nelle quali la residenza e le attività terziarie si contendono il terreno palmo a palmo (Secchi, 1984). Da un lato l’architettura e l’ingegneria hanno fornito il vocabolario visivo della riconoscibilità e dell’omologazione per rimodellare significative parti di città, espressione di ricchezza e potere, dall’altro, sacche sempre maggiori di povertà e degrado sono cresciute ai margini. Ricerca dell’attrattività ed esclusione sociale sono divenute i due volti dell’inarrestabile competitività tra le città. La periferia non è più un concetto geografico che si misura nella sua distanza dal centro (Boeri, 2011), ma *drosscapes* (Berger, 2007) e *brownfields* costruiscono un arcipelago (Cacciari, 1997) di spazi ormai incuneati nei tessuti della città. Sono questi i materiali di un sistema aperto, da scomporre e ricomporre all’interno di una nuova dimensione della città. Ma come è possibile affrontare tutto ciò?

Forse ricercando un nuovo rapporto tra urbanistica ed architettura che si misuri nella capacità di attraversare le scale all’interno di una tensione positiva che produce idee e progetti; nell’importanza degli spazi aperti e della sintassi che ne regola il disegno come struttura spaziale della città, chiara e leggibile, affinché possa essere praticabile da tutti; nella responsabilità che l’urbanistica che si assume di fronte ai grandi temi che animano la questione urbana contemporanea³. «Il tema è ora quello di dare senso e futuro attraverso continue modificazioni alla città, al territorio, ai materiali esistenti e ciò implica una modifica dei nostri metodi progettuali che ci consenta di recuperare la capacità di vedere, prevedere e di controllare. E’ infatti dalla visione che dobbiamo cominciare. (...) E modificare vuol dire la ricerca di un metodo di progettazione diverso per agire sulle aree intermedie, sugli interstizi, reinterpretare parti malleabili e parti dure aggiungendo loro qualcosa che dia appunto senso all’insieme; stabilire cioè nuove legature, formare nuovi coaguli fisici, funzionali e sociali, nuovi punti di aggregazione che sollecitino prospettive più distanti, sguardi più generali entro i quali possano darsi progetti più vasti, discorsi più convincenti e veri» (Secchi, 1984).

In un’epoca dominata dalla retorica dell’incertezza e della dispersione, diviene fondamentale e necessario provare a costruire quelle visioni di sfondo entro cui temi prioritari e progetti puntuali, divengano matrice fondativa e struttura concreta nella costruzione del futuro.

«Ma se il futuro del territorio, della città, del nostro spazio abitabile è totalmente iscritto nello stato presente dei luoghi» (Secchi, 1992) e costruire il futuro è lavorare dentro i caratteri della città contemporanea modificandoli (Secchi, 1998), ancora prima di provare a *costruire il futuro*, diviene nuovamente centrale descrivere la

³ Cfr l’intervento di Bernardo Secchi, *A new urban question*, all’interno di «What are the crucial research questions in the spatial sciences in Switzerland and in Europe?», Symposium trilogy of the Swiss Spatial Sciences Framework (S3F), tenutosi il 19 novembre 2009a Zurigo

condizione contemporanea. L'ansia descrittiva⁴ che ha pervaso la disciplina negli anni ottanta e novanta e che ha prodotto una enorme quantità di inventari, cataloghi, archivi sembra oggi definitivamente sostituita da una nuova, seppure non molto differente, ansia descrittiva. Dalle descrizioni in cui oggetti e persone appaiono tra loro separati, mentre il terreno rimane sfondo distante e incapace di costruirsi come spazio del pubblico (Secchi, 1994), alle attuali descrizioni in cui l'attenzione si sposa dalle cose e dai soggetti ai dati, che restituiscono relazioni, spostamenti e modi di uso dello spazio. Il dato, il suo tracciamento e la sua visualizzazione (potendo contare sulla enorme vastità di informazioni e di utenti della rete) è al centro dell'ansia descrittiva contemporanea, e lo spazio che resta sullo sfondo, non è più quello del terreno, ma quello virtuale della rete.

«Per secoli, il termine 'digit' (dal latino 'digitus') ha indicato il dito, ma ora la sua forma aggettivale, 'digitale', si riferisce ai dati. Sono le nostre mani ad essere diventate obsolete come strumenti creativi? forse sono state sostituite dalle macchine?»⁵

I modi nei quali possiamo oggi conoscere il territorio e la società sono dunque differenti dal passato e ancora più distanti dal passato sono i modi nei quali possiamo restituire i risultati della nostra esplorazione e ricerca. In realtà solo pochi hanno cercato di utilizzare l'esperienza del territorio contemporaneo e le diversità che questo ci proponevano rispetto ai territori urbani consolidati. Ma la cosa più importante che i progetti e le situazioni mettono in evidenza, è che il territorio, più che la città, è oggi al centro della nostra riflessione come forma più estesa di insediamento che, in passato, abbiamo nominato in modi diversi. Il centro del progetto diviene un territorio intero attraversato ed utilizzato.⁷ Occorrono dunque nuovi filtri interpretativi e nuove categorie di lettura che sappiano cogliere, soprattutto, quel tipo di situazioni incerte e indeterminate, che corrono ai margini delle strutture definite e che si infiltrano, creando una improvvisa porosità, tra i tessuti della città consolidata come in quelli della dispersione insediativa. Il disegno diviene dunque quello strumento necessario per rendere evidente quell'identità originaria che è la parte dura del territorio, il suo valore strutturante che continua ad affermarsi, ma diviene anche e soprattutto quello spietato strumento di selezione per cogliere quella qualità sfuggente, che le città e i territori producono, che abita tra la realtà delle strutture imponenti e la realtà dei luoghi semiabbandonati e che deve divenire centrale nell'esperienza del progetto contemporaneo.

Immagini capaci di restituire una mutata condizione del territorio che disegnano *un altro tipo di cartografie, evidenti o latenti e, al loro interno, possibili zone di incrocio, incontro e frizione: nuove mappe, reali e mentali, grazie alle quali favorire nuovi scenari urbani* (Gausa, 2009). Luoghi e materiali disponibili ad essere modificati per costruire un futuro più giusto e possibile. Tali mappe vanno oltre la descrizione geografica dello spazio, raccontando il territorio in tutte le sue dimensioni, non solo fisiche. Un primo livello di lettura riconosce la dualità tra morfologia e modi di abitare attraverso figure che rappresentano fenomeni e cose difficilmente conoscibili o comunicabili (Gabellini, 1999). Un secondo livello di lettura riconosce la dualità tra forma fisica dello spazio, il suo uso e la sua percezione. La mappa diventa allora un potente strumento non solo di rappresentazione spaziale ma anche di racconto. Si supera il tema della neutralità scientifica e queste carte divengono rappresentazione di un contesto sociale/politico/territoriale. Il linguaggio, i dati, i colori e il segno grafico raccontano il contesto e una storia ulteriore rispetto al primo livello informativo (Lupi, 2012).

In questo modo il disegno perde ogni prerogativa di omnicomprensività per divenire fortemente selettivo e dispositivo per individuare luoghi, materiali e priorità del progetto. Ed è in questo passaggio, da strumento necessario per rendere evidente (*de.scrizione*) a dispositivo selettivo (*in.scrizione*) che il linguaggio della rappresentazione si muove con differenti gradienti lungo l'asse che va dal realismo all'astrattismo (Gabellini, 1999). *Quella qualità sfuggente, che le città e i territori producono* e che viene selezionata come prioritaria e dunque strategica, può essere rappresentata solo attraverso un disegno che sposta l'attenzione dalla riconoscibilità dei luoghi alla loro potenzialità. Il tentativo è provare a costruire delle geografie dello scarto come

⁴ Nel testo *Urbanistica descrittiva*, pubblicato sul n. 588 di Casabella nel 1992, Bernardo Secchi parla di un descrittivismo sterile dell'urbanistica che si risolve in se stesso e che passa accanto al *nuovo* senza rilevarlo. Intendendo per *nuovo* quello spazio periferico, semplicisticamente rappresentato nei piani urbanistici dell'epoca entro la vasta categoria dell'area *compromessa* o dentro l'immagine del *consumo di suolo*. *Lo spazio periferico, vero territorio del nuovo richiede, prima ancora che piani e progetti, descrizioni pertinenti e spiegazioni specifiche e ciò, a sua volta, richiede, da parte degli urbanisti, una diversa strategia dell'attenzione. (...) L'attenzione è sempre il prodotto dell'immaginazione, usando ancora una volta il termine alla Putnam, dell'elaborazione delle informazioni disponibili entro una serie di immagini progettuali e del loro uso per illuminare e giudicare le situazioni così come possono essere percepite e descritte. Ciò che a me sembra di dover constatare è la povertà dell'immaginazione dell'urbanistica europea, la sua incapacità di collaborare ad una precisa definizione e costruzione del nuovo, la sua accettazione di una idea di futuro come incontro, il suo adattarsi a registrare, eventualmente combattere le idee anziché produrle. Tutto ciò se non la causa mi appare essere fortemente associato al dilagante ed accogliente descrittivismo.*

⁵ Cfr. l'articolo *Architecture and the Lost Art of Drawing*, pubblicato da Michael Graves (architetto e professore emerito alla Princeton University) il 2 settembre 2012 su *The New York Times*, nel quale l'autore afferma che è diventato di moda, in molti ambienti dell'architettura, dichiarare la morte del disegno. *Che cosa è successo alla nostra professione, e alla nostra arte, per causare la presunta fine del nostro mezzo più potente di concettualizzare e rappresentare l'architettura?* Pubblicato sulla pagina web de *The New York Times* all'indirizzo http://www.nytimes.com/2012/09/02/opinion/sunday/architecture-and-the-lost-art-of-drawing.html?pagewanted=all&_r=0e riportato da *Il Post* all'indirizzo web <http://www.ilpost.it/2012/09/03/il-disegno-architettonico-e-morto/>

disegni escludenti (perchè selettivi di luoghi e materiali) ma al tempo stesso inclusivi (perchè capaci di contenere *in nuce* una possibilità per la città e il territorio contemporanei). Disegni di un paesaggio sospeso, come radiografia di un territorio che necessita di una nuova interpretazione relazionale delle sue vecchie strutture, fisiche e mentali attraverso cui strutturare nuove visioni e schemi, e pertanto, nuove connessioni tra vecchie e nuove strutture (Gausa, 2009).

De.scrivere è dunque capacità di far vedere e *in.scrivere* è selezionare per costruire priorità.

De.scrivere. In.scrivere. Ri.scrivere. Il caso dei Campi Flegrei

Il processo necessario per catturare questo tipo di situazioni non è facilmente attuabile ed è ciò che questo lavoro si propone in una realtà suburbana come quella dei Campi Flegrei, in cui i paesaggi dell'archeologia e le regioni metropolitane restituiscono vecchie rovine e nuovi resti (in costruzione), antichi strati e nuovi livelli (in evoluzione), che si incrociano e nello stesso tempo si sovrappongono (Gausa, 2000). Il tentativo è quello di proporre nuove descrizioni per i Campi Flegrei come capacità di far vedere un deposito di materiali differenti, temi densi e di convergenza. Ipotesi queste, rafforzate dalla consapevolezza che *la descrizione non svela solo il reale, ma anche immagina* (Secchi, 1988), e che dunque, costruire nuove e aggiornate interpretazioni del territorio contemporaneo, richieda anche operazioni selettive e di prefigurazione. La descrizione è infatti una prima azione del progetto: segni e tracce a cui attribuiamo un valore si selezionano e si dispongono come tratti che caratterizzano il contesto da modificare. E chi progetta traccia la filigrana di possibili mappe che ri-descrivono rischiosamente il reale. In questa ri-lettura, che diventa premessa e promessa di ri-scrittura, lo sguardo verso l'esistente reca *in nuce* il potenziale valore del progetto (Rispoli, 2007).

De.scrivere

La **forma del suolo** è quell'insieme di impronte che definisce connotati e riconoscibilità al volto dei Campi Flegrei; la **permeabilità** è la misura del gradiente di acqua nella stratigrafia dei terreni; **fragilità** e **frammentazione** sono la misura della compromissione del sistema ecologico alla grande scala ma anche della molteplicità di aree abbandonate che disegnano la porosità delle aree urbanizzate; l' **accessibilità** è invece la categoria di lettura di un sistema infrastrutturale gerarchizzato e non generalizzato, che restituisce una pluralità di aree interstiziali e di scarto. **Permanenza** e **persistenza** raccontano invece il palinsesto (*fig. 1*) territoriale, accumulo delle sue geo-grafie, immenso archivio di segni, scritti, cancellati, riscritti, frutto di un lungo processo di selezione cumulativa tuttora in corso (Secchi, 2000).

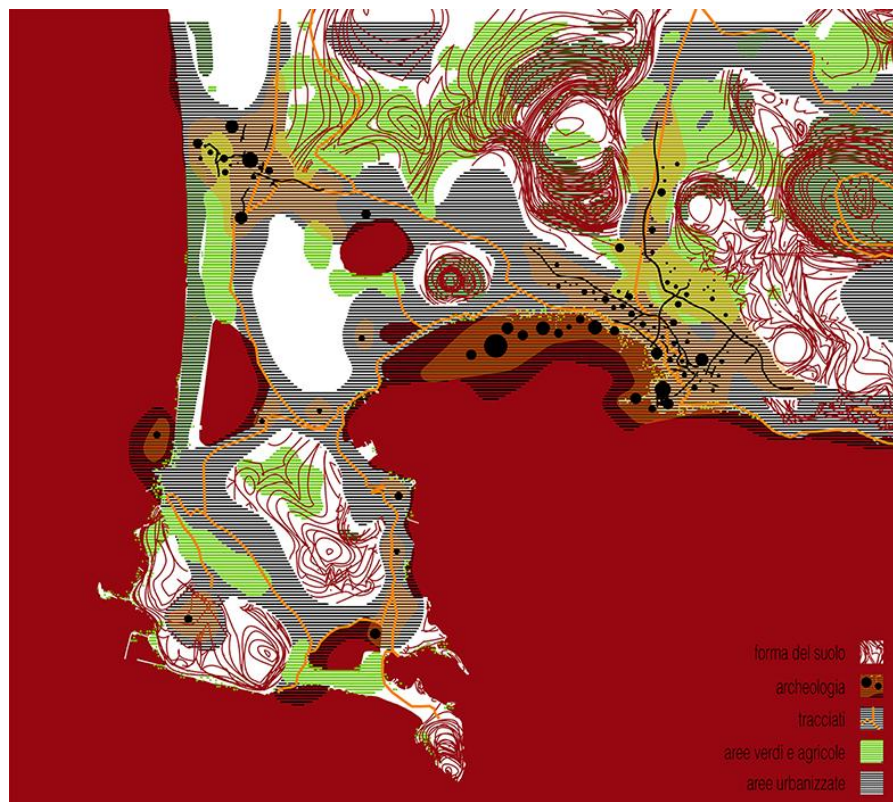


Figura 1. *Il palinsesto territoriale*

La presenza della grande spianata centrale a imbuto, corrispondente all'area dell'attuale via Campana, attraversata da linee parallele ma prevalentemente perpendicolari alla costa, ha favorito un orientamento urbano verticale in questo territorio. Anche se a livello territoriale tale vecchia direzione è tuttora in evidenza, il processo generatosi nella città di fine secolo, avrebbe indotto una crescita quasi improvvisa, scavalcando le antiche barriere della città: circumvallazioni, tangenziali, strade a scorrimento rapido costituiscono i tracciati delle nuove linee guida urbano- territoriali, che tendono a condurre le città verso un nuovo schema regionale e a grappolo. Identità e molteplicità sono dunque le categorie che rileggono un nuovo mosaico territoriale, in cui le *città esistenti* sono i nodi densi che si aggrappano agli antichi tracciati e alle nuove strade, mentre *nuove città in formazione* (fig. 2) sono l'esito di lenti processi di ri-aggregazione territoriale. I Campi Flegrei cessano di essere una realtà compresa tra le caldere e il mare, i concetti geografici tradizionali vengono sostituiti da quelli territoriali, quelli compositivi da quelli economici: le antiche dinamiche urbane contemplan oggi una nuova realtà metropolitana, mobile incerta, sfuggente e vitale.

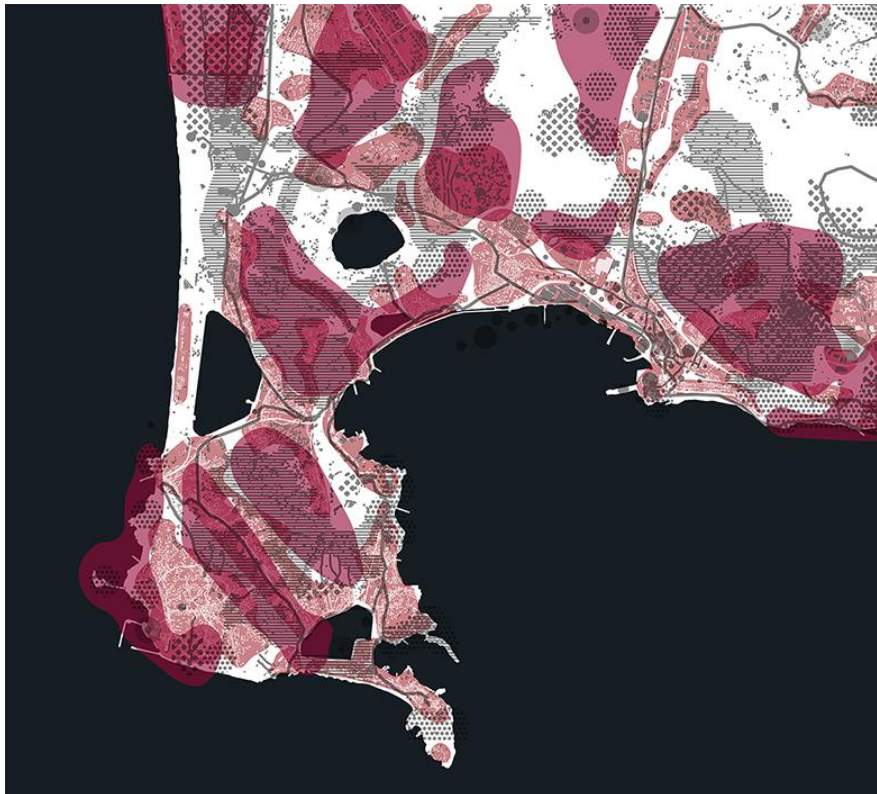


Figura 2. Nuove città in formazione

In.scrivere

Questa modalità di leggere e *de.scrivere* i Campi Flegrei ci restituisce la stessa varietà di situazioni insediative e la stessa eterogeneità di materiali che ci consegna l'esplosione della città contemporanea. Una molteplicità di pattern si susseguono, ciascuno caratterizzato da proprie prerogative fisiche, storiche, sociali ed economiche. Aree rurali [per lo più abbandonate ed incolte] e seminaturali, complessi portuali e aeroportuali, antichi quartieri periferici di confine spesso caratterizzati da strutture storico preesistenti, rovine e aree degradate, siti inquinati o potenzialmente inquinati, recinti industriali dismessi o in via di dismissione, aree residenziali associate alla crescita periferica della metà del secolo definiscono un paesaggio di luoghi e materiali accomunati da una condizione deficitaria e instabile, ma al contempo ricca di aspettative, in attesa di un progetto che sappia restituire nuovi gesti e nuove significazioni. Territori indefiniti e incerti dunque, il cui minimo comune denominatore è sia l'assenza di uso e funzione, ma anche e soprattutto una condizione di attesa e di speranza, che li trasforma in territori del possibile, pronti ad essere modificati per costruire nuovi scenari all'interno della città. Riconosciuta la parte dura e quella trasformabile attraverso disegni, che con linguaggi differenti, raccontano lo stesso territorio da prospettive differenti, cosa succede se proviamo ad intersecare/sovrapporre tali prospettive? Nelle aree di margine, in quelle interstiziali e in quelle residuali, si gioca un nuovo rapporto tra centro e periferia, tra città e campagna. Nuove città in formazione si addensano nelle aree di sovrapposizione tra le strutture consolidate e quelle molli. Le dinamiche che hanno investito simultaneamente le aree metropolitane e le città grandi e piccole, i centri rurali e le campagne, hanno rotto le regole millenarie dello spazio urbano, ma hanno anche generato una moltiplicazione di forme fisiche cui fanno da sfondo nuove economie e a cui si

accompagnano nuove pratiche d'uso e stili di vita (Gabellini, 2010). La possibilità infatti di spostarsi rapidamente e intrecciare relazioni attraverso il territorio, grazie al potenziamento delle reti infrastrutturali e la diffusione delle tecnologie telematiche, ha profondamente modificato il legame con i luoghi, producendo un fenomeno di dilatazione spaziale dell'abitare urbano. I valori dell'abitare sono dunque necessariamente messi in discussione e ridefiniti all'interno di una rete di relazioni che interessa un contesto spaziale dilatato alla scala metropolitana e potenzialmente esteso al mondo intero (Farina, 2009). Ma la continuità delle reti infrastrutturali, la dimensione reticolare delle connessioni ecologiche, la struttura porosa del territorio (Gasparrini, 2012), intercettano proprio quell'immenso deposito di materiali, spesso diffusi anche in modo puntiforme, *in.scritti* in quelle *geografie dello scarto* (fig. 3) che costituiscono il sistema di priorità che il nostro progetto vuole assumere. Nei Campi Flegrei inoltre, materiale privilegiato che può giovare un ruolo fondamentale nella costruzione di nuovi scenari territoriali, è quella della storia e dell'archeologia. Oggi quelle rovine ci appaiono come una collezione di oggetti accostati e muti, indifferenti al paesaggio circostante e inaccessibili ai possibili fruitori.

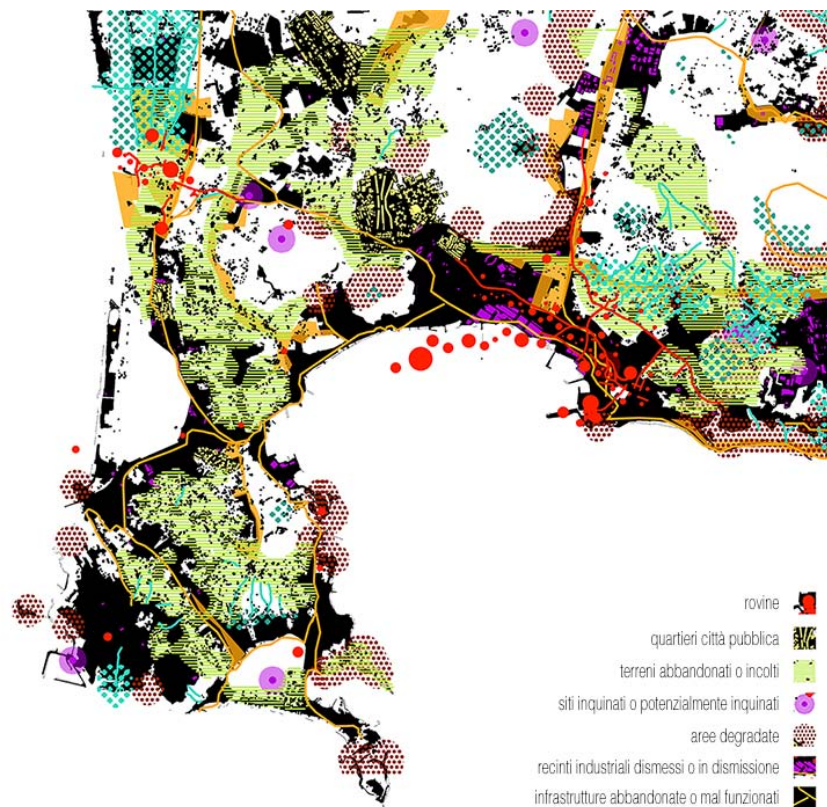


Figura 3. *Geografie dello scarto*

Reti ambientali (fig. 4) e reti archeologiche possono divenire i nuovi network paesaggistici, che si contrappongono a questa condizione frammentaria e discontinua del territorio e della sua fruizione. Tale condizione produce danni alla sua integrità, mina la sua sicurezza, ne impoverisce progressivamente la biodiversità e impedisce le relazioni virtuose tra gli ecosistemi (Gasparrini, 2012). La trama degli spazi aperti, che dà forma e struttura a tali network, si costruisce come concatenazione di spazi-concatenazione di progetti, in cui habitat differenti coesistono all'interno di un sistema complesso e sostenibile. Intesi anche come luoghi della socialità e dell'inclusione, della continuità tra reti e spazi, del riequilibrio tra funzioni e polarità urbane, costituiscono la componente strategica preponderante di un progetto di rigenerazione capace di attraversare tutte le scale del territorio e della società. Spazi capaci di irrigare e rigenerare anche i tessuti urbani esistenti, superando l'atteggiamento normativo di frenare il consumo di suolo, sostanzialmente inefficace nel medio-lungo periodo, ad una strategia progettuale di produzione di nuovo suolo (Secchi, 1984).

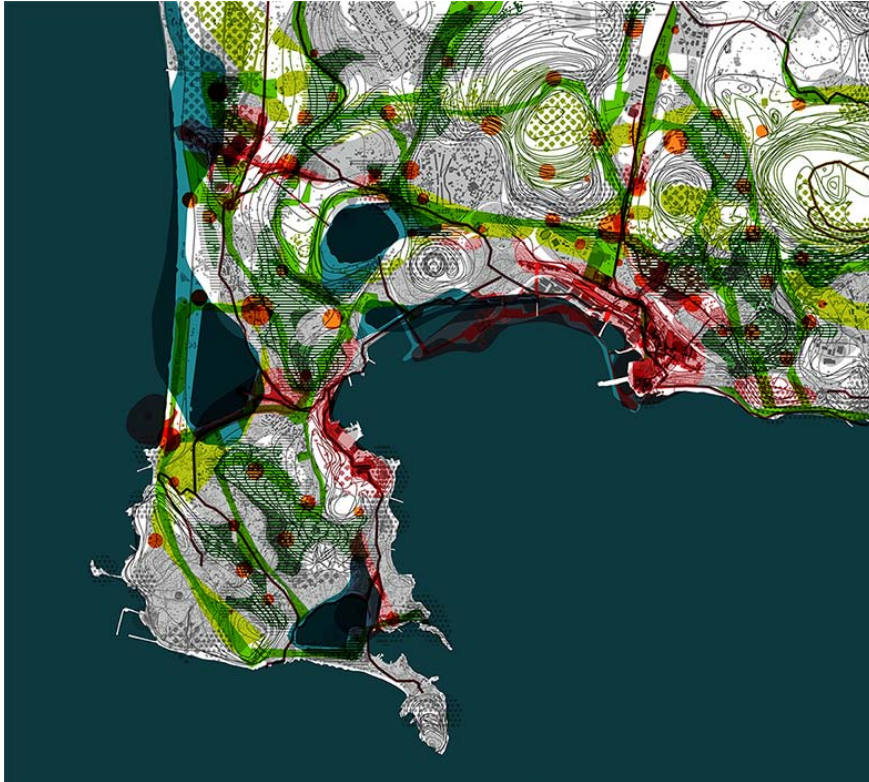


Figura 4. Reti ambientali ed attrezzate

Ri.scrivere

Un paesaggio di trame e tessuti (*fig. 5*) più che una trama di paesaggi e ambienti. La sua nuova natura in rete favorisce una condizione più irregolare ed elastica della città e del territorio: le antiche forme espansive cedono il passo alle nuove forme di coalescenza territoriale (Calafati, 2004), destinate a combinare i vecchi centri attrattivi con i nuovi punti di attrazione e con i nuclei intermedi (Gausa, 2002). La natura diviene dunque la nuova infrastruttura al servizio della città e la convergenza tra i problemi ecologico-ambientali, archeologici, infrastrutturali e urbanistici, si traduce all'interno di strategie di trasformazione urbana, nella costruzione di paesaggi urbani innovativi, caratterizzati dallo sviluppo di modelli economici alternativi e di cicli energetici sostenibili (Gasparrini, 2012). Network paesaggistici e trama degli spazi defibiscono la nuova articolazione formale e funzionale dello spazio pubblico. Essa attinge a questo deposito immenso di materiali e luoghi che



Figura 5. Il progetto del nuovo waterfront attrezzato e il parco archeologico subaqueo

abbiamo provato a costruire nel nostro percorso, prefigurandone nuovi cicli di vita capaci di costruire relazioni tra le cose e il paesaggio, di riconnettere luoghi e frammenti differenti tra città esistenti e quelle in formazione (Calafati, 2004), lavorando con strategie comuni e attraverso le scale, in parti differenti del territorio, all'interno di un'unica visione d'assieme. La costruzione di maglie e arterie destinate a unire situazioni consolidate, realtà permeabili, spazi in attesa e scarti, mediante la congiunzione di attività economiche, crescita fisica e interazione spaziale, favorisce dunque, al di là dei vecchi limiti geografici, una nuova realtà geo-urbana in rete.

Tornare nuovamente a *ri.scrive* sul palinsesto territoriale è dunque avere un'idea per quel territorio attraverso **disegni che si muovano tra la riconoscibilità dei luoghi e la capacità di orientarne la trasformazione**. Disegni indeterminati, incerti, a tratti sfuocati, ma che contengono le aspettative di accessibilità, ecologia e inclusività. **Disegni a carattere allusivo**, immagini senza un principio e senza una fine, nelle quali sia immediatamente **visibile l'idea di progetto**. Quando si osservano nell'insieme, si delinea una trama in cui tutti i punti sembrano in tensione, sospesi ma in movimento, che ci permettono di viaggiare da un punto all'altro, proponendo più percorsi di lettura. Non sono mappe, non sono disegni che aspirano ad essere completi, ma sono un invito a perdersi. Non si occupano di dare un finale [definitivo], ma si attestano nello spazio della conoscenza, della riflessione e della prefigurazione.

Bibliografia

- Augè M. (2000), *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri.
- Boeri S. (2011), *L'Anticittà*, Editori Laterza
- Cacciari M. (1997), *L'arcipelago*, Adelphi,
- Calfati G. A. (2010), *Economie in cerca di città*, Donzelli Editore
- Corboz A. (1985), *Il territorio come palinsesto*, Casabella, n. 516
- Clément G. (2005), *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet
- Farina M. (a cura di, 2009), *Studi sulla casa urbana. Sperimentazioni e temi di progetti*. Cangemi Editori.
- Friedman Y. (2011), *L'ordine complicato, come costruire una immagine*, Quodlibet
- Gabellini P. (1999), *Schizzi e schemi dell'urbanistica*, CRU 11/12
- Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica*, Carocci
- Gasparrini C. (2002), *Prime visioni. Attraverso le scale di piani e progetti*, Clean Edizioni, Napoli
- Gasparrini C. (2012) *Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche*, in ECO-LOGICS PPC, n. 25-26, Pescara
- Gausa (2009) M., *Multi-Barcelona Hyper-Catalunya*, Actar, Barcelona.
- Gausa (2009) M., *Barcelona muliciudad: hacia una nueva evolucion urbana*, in Metropolis, Barcellona.
- Lupi G. (2012), *Intercettare il futuro, Paesaggi di informazione e narrative del possibile* in Tools for Culture: frontiere culturali in Italia, cosa succede, cosa succederà, a cura di Michele Trimarchi e Stefano Monti, Il Mulino, Bologna
- Lynch K. (1990), *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita degli uomini*, (traduzione a cura di Andriello V.), CUEN
- Polak F. (1961), *The image of the future*, Elsevier, Amsterdam Londra New York
- Rispoli (2007) F., *Procedimenti di margine, negli Atti del National Conference: Territorial areas and cities in Southern Italy. How many suburbs? What policies for territorial government*, a S. Giovanni a Teduccio - Napoli, 22-23 marzo.
- Sassen S. (2006), *Perchè le città sono importanti*, in Città. Architettura e Società, Catalogo della Biennale di Venezia
- Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino
- Secchi B., *Le condizioni sono cambiate*, in Casabella: Architettura come modificazione, n° 498/9, Electa periodici, 1984
- Secchi B. (1986), *Progetto di Suolo*, in Casabella, n. 520/521
- Secchi B. (1988), *Dispersione Normativa*, in Urbanistica n°90/1988
- Secchi (1992) B., *Urbanistica descrittiva*, Casabellan. 588
- Secchi (2003) B., *Progetti, visioni, scenari*, in *Diario di un urbanista*, Planum, European Journal of planning online, <http://www.planum.net/topics/secchi-diario.html>
- Secchi B. (2010), *Metropoli e Piani: Roma-Parigi*, Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Roma
- Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica*, Officina Edizioni
- Zardini M. (1996), *Paesaggi Ibridi*, Skira.